domenica/lunedì 28/29 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 74
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Ragazza massacrata a Milano: un altro Circeo

Un nuovo caso Circeo a Milano? Julia Olga Calzoni, studentessa del terzo anno del liceo Volta di Milano, è stata assassinata ieri a Milano forse per lo stesso motivo per cui i «pariolini» assassinarono Rosaria Lopez. La conferma verrebbe da quanto secondo la questura avrebbero dichiarato due giovani arrestati a Milano e rei confessi: «Lo abbiamo fatto per noia e un po' per il gusto macabro di vedere il sangue colare da una testa sprangata». Agghiacciante conferma di come ancora oggi, persino tra la gioventù, il fascismo abbia calato le sue tenebre assassine. Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi (questi i nomi dei due) avrebbero infatti ammazzato di botte con spranga e coltello la giovane liceale, di famiglia «bene» come loro, ma non per questo salva dalla loro foga criminale. Il De Michelis e l'Invernizzi sono abituali frequentatori dei bar della ben nota San Babila, sono iscritti al 1° anno di medicina, hanno vent'anni e, è inutile dirlo, sono «di destra».

Julia Olga viveva con la madre (separata dal marito) e suo padre è un noto chirurgo.

L'hanno trovata in un campo vicino all'idroscalo nei pressi di Peschiera Borromeo, bionda, bella, vestita elegantemente.

A Milano sono scesi in piazza oltre tremila militari democratici

Grandissimo successo della manifestazione per la democrazia nelle Forze Armate - Complessivamente vi hanno partecipato 20.000 persone - Slogan combattivi contro il regolamento Forlani e per il sindacato di polizia - Centinaia di sottufficiali al comizio di Cagliari

Milano, 27

ULTIMA ORA - Al comizio conclusivo della manifestazione dei sottufficiali sono intervenuti un ufficiale democratico, un rappresentante del Coordinamento soldati democratici e Benvenuto il quale ha rilasciato una dichiarazione al Quotidiano nella quale afferma che: «le lotte dei sottufficiali sono battaglie del movimento operaio, l'essenziale è che non si tratti di un fuoco di paglia; queste lotte vanno irrobustite con la partecipazione, il sostegno militante di tutto il movimento dei lavoratori nel suo complesso».

«Per le Forze Armate questo occorre fare: democrazia e controllo popolare» per le vie di Milano questo slogan sta rimbombando da almeno 2 ore scandito a più riprese da migliaia di militari democratici, ufficiali, sottufficiali, soldati e agenti di Ps, in divisa e in borghese che sono confluiti nel capoluogo lombardo per la manifestazione decisa un mese fa a Pisa, dalla 5ª assemblea nazionale dei sottufficiali democratici dell'Aeronautica.

Il successo della mobilitazione è veramente grande. Al corteo, alla cui testa sfilano i militari, stanno partecipando non meno di 20.000 persone; difficile la stima dei militari, nell'ordine comunque di qualche migliaio. La manifestazione è aperta dallo striscione dell'Anpi di Bergamo, poi viene quello del coordinamento nazionale dei sottufficiali, poi i cartelli delle città di provenienza.

In diversi ci hanno confermato che molti pullmann che dovevano arrivare a Milano sono stati fermati: c'è chi dice che abbiano ritardato per il traffico, altri ipotizzano l'intervento di qualche solerte equipaggio della polizia o dei carabinieri.

«Bozza Forlani e repressione, sono contro la costituzione» e ancora «viva il sindacato di polizia, nelle forze armate democrazia». Questi gli slogans più ritmati mentre l'interminabile serpente sfila per le vie della città, suscitando interesse, applausi, solidarietà, nella folla che assiepa i marciapiedi.

Mentre scriviamo il corteo sta per arrivare in piazza Castello dove è previsto il comizio finale: interverrà fra pochi minuti il compagno Giorgio Benvenuto a suggellare la solidarietà militante del mondo del lavoro con i militari oggi in piazza contro la bozza di regolamento Forlani, contro la repressione, per la democrazia nelle Forze Armate.

Cagliari. Anche a Cagliari si è svolta la prevista manifestazione. Diverse centinaia di persone si sono raccolte poco dopo le 16 in piazza Matteotti raccogliendo l'invito del Comitato dei famigliari dei sottufficiali democratici, che ufficialmente aveva indetto la mobilitazione. Almeno 300 erano i sottufficiali delle tre armi, Areonautica, esercito e Marina, presenti. Molte le divise dei soldati del movimento; uno di essi ha preso la parola durante il comizio.

Anche a Cagliari avrebbe dovuto esserci il corteo da piazza Matteotti fino alla sala che era stata chiesta in precedenza per il comizio. Ma all'ultimo momento tutti i gestori di Cinema si sono rifiutati di concedere il locale, mentre il sindaco, socialista, di Cagliari ha negato l'uso della sala comunale. Per questo motivo i partecipanti alla manifestazione è durata dalle 16 alle 18; concentramento. La manifestazione è durata dallle 16 alle 18; hanno preso la parola successivamente un partigiano, un rappresentante della federazione Cgil-Cisl-Uil, che ha portato l'adesione dei sindacati, un soldato e un rappresentante del Comitato per la democrazia nelle Forze Armate che si è recentemente costituito tra gli studenti universitari. I sottufficiali partecipanti provenivano da tutte le basi della Sardegna.

Roma. «Democrazia di base, diritto di pensare, queste forze armate sono da rifare». Erano più di duemila, un centinaio almeno in divisa, i sottufficiali dell'aeronautica militare che venerdì sera, tra piazza Venezia

segue a pag. 2

Un mare di compagni per l'addio a «Turi»

MILANO. La bara di Salvatore Toscano (Turi) è appena uscita dalla Università Statale accompagnata da migliaia di compagni. La sorreggono Cafiero, Alberganti, Cominelli, Rovida, Gianni e Guzzini della direzione del Mls.

Tutti scarcerati i 3 della Lockheed per equità con Tanassi

Lefebvre, Antonelli e Fanali sono stati messi fuori ieri pomeriggio nonostante l'imputazione di concussione - Domani o martedì va tutto all'Inquirente - Intanto Saragat comincia a dubitare del suo ex braccio destro

Nell'articolo di ieri abbiamo commesso un grave errore a scrivere che, con il passaggio dello scandalo Lockheed alla Inquirente, Tanassi sarebbe rimasto impunito mentre qualche pesce piccolo non protetto dalla impunità di regime ci avrebbe rimesso. In realtà siamo stati troppo ottimisti. Che diamine: Tanassi è accusato di concussione aggravata e continuata e se ne sta fuori a continuare a rubare; non si capisce allora perchè restano dentro gli altri: il generale Fanali, l'avvocato Antonelli e il professore Antonio Lefebvre. E infatti non stanno più dentro: da ieri pomeriggio sono stati rimandati a casa in vista della spoliazione definitiva dell'inchiesta da parte del magistrato Martella. Non hanno neanche pagato la cauzione e, ci informa il giudice, sono stati messi in libertà perchè l'istruttoria è già conclusa e quindi non potrebbero più inquinare la prove.

Cercare di ragionare, di capire la ragione per cui i compagni di Bergamo che non hanno fatto nulla stanno dentro mentre questi campioni di spirito patriottico e bustarelle con sulla testa capi di imputazione che prevedono fino a dieci anni stiano fuori è fatica vana se non ci si chiede chi siano i tre scarcerati e gli altri latitanti: Fanali era il capo di stato maggiore della Aeronautica e durante l'interrogatorio in carcere ha persino fatto piangere di commozione il maresciallo che verbalizzava; Vittorio Antonelli era l'amico di Camillo Crociani l'ex nazista divenuto capo della Finmeccanica e latitante per meriti democristiani. Altri suoi amici erano Luigi Olivi (latitante e fratello di un membro della Inquirente) e Maria Fava (la pensionata miliardaria). C'è infine il professor Antonio Lefebvre: amico di Leone e di pezzi grossi della Dc, nonchè fratello del maggior imputato della vicenda Ovidio Lefebvre provvidenzialmente emigrato in Messico al momento giusto.

Il professore, amico di Leone e di Henke, ha dichiarato che andava qualche volta in crociera (ma perchè, come presidente di una società di navigazione, gli toccava inaugurare le linee) e che «la mia amicizia con Leone mi ha procurato solo dei guai. Se non fossi amico di Leone non sarei stato coinvolto in questa storia e non si sarebbe scatenata contro di me questa canea della stampa».

Con questi ladroni ci siamo ormai abituati a non credere a quel che dicono (vi ricordate le smentite di Tanassi?) ma su una cosa stanno dimostrando di avere ragione: loro sono amici degli amici, e gli amici degli amici stanno dappertutto anche al Quirinale e poichè al Quirinale si comanda tutto, anche la magistratura, è giusto che se Tanassi sta fuori stiano fuori anche gli altri.

A proposito di Tanassi, dopo le sue disperate smentite dell'altro ieri, è venuta una presa di posizione del senatore Saragat che, forte del risultato congressuale e della comunicazione giudiziaria, è stato questa volta più cauto nel difendere il suo ex pupillo. Saragat afferma di credere ancora alla innocenza di Tanassi (il Psdi i soldi li ha sempre presi dalla Cia e non dalle multinazionali) ma lascia trasparire il dubbio che l'ex ministro della difesa abbia aperto un conto personale presso altri clienti: «Il compagno Tanassi non ha creduto di dover ritirarsi momentaneamente dalla scena politica e mi inchino di fronte alla sua decisione: decisione che riguarda lui solo. Questo è il motivo principale che mi ha indotto a ribadire, insieme agli altri compagni della maggioranza, la distinzione tra maggioranza e minoranza». Più chiaro di così...

Intanto il completamento degli atti istruttori si è prolungato più del previsto e il giudice Martella ha fatto sapere che il documento con cui spiega le ragioni che lo hanno indotto a spogliarsi della inchiesta non sarà pronto prima di lunedì o martedì. Questo non gli ha impedito di metter fuori i tre detenuti per concussione: fa parte di un mercato sottobanco, o è un atto di protesta per la possibilità di fornire a tutti gli imputati lo stesso trattamento?

C.C.

I sindacati devono rompere con questo governo

Il governo Moro sta realmente giungendo al fondo sia di una volontà antioperaia con rari precedenti, sia di una sconquassata follia che governa la politica economica sempre in funzione dell'obiettivo antioperaio, ma senza alcuna coordinazione nè coerenza. Ci riferiamo a due provvedimenti che il governo, in questi giorni, sta prendendo in esame, a quanto pare con estrema serietà.

Il primo riguarda il blocco del meccanismo di scala mobile, e il secondo un aumento, da tre a cinque punti percentuali, degli oneri sociali a carico delle imprese. Il bastone e la carota per queste ultime, le quali scaricherebbero in ogni modo l'uno e l'altro sui lavoratori dipendenti e, indirettamente, su tutte le masse popolari italiane.

Venerdì i ministri finanziari hanno fatto una riunione, presenti i dirigenti della Banca d'Italia, su due questioni: la prima riguarda l'incontro, chiesto ormai da settimane dalla federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil e la seconda riguardava la nuova caduta della lira, che nella giornata di venerdì ha nuovamente perso dei punti, otto, nei confronti del dollaro. Il nodo reale resta, naturalmente, quello dei rinnovi contrattuali.

In queste settimane, mentre la lira proseguiva nelle sue fluttuazioni [lievi miglioramenti e poi, almeno una volta alla settimana, una brusca caduta] sono proseguiti anche i contatti del governo italiano per ottenere i due prestiti valutari attualmente in ballo: quello della Cee [un miliardo di dollari] e quello del fondo monetario internazionale [530 milioni di dollari]. Il primo cartello, la Cee è guidata dalla volontà politica della Germania, il secondo il Fmi, è guidato dagli Stati Uniti. Tutti sono daccordo nel porre pesanti condizioni in cambio della concessione dei prestiti [che peraltro non sono neppure così ingenti, almeno in relazione alle attuali difficoltà del capitalismo italiano]. Queste condizioni, come si sa, sono pesantemente recessive. Limitazioni alla spesa pubblica ed alla liquidità bancaria si accompagnano a limitazioni dello sviluppo di determinati settori produttivi e all'esigenza di una bilancia dei pagamenti in pareggio: per i nostri «soccorritori» l'importante è che l'Italia smetta di creare problemi nella situazione finanziaria e commerciale internazionale.

Per questo pare [le voci circolano in grande abbondanza in questi giorni, ma poche sono verificate, anche se nessuna manca i suoi effetti immediati in termini di reazioni da varie parti] che il Fmi abbia chiesto di bloccare o quanto meno cambiare il meccanismo di scala mobile. Le proposte di Baffi al consiglio dei ministri, sempre secondo le «voci» sarebbero queste: trovare un tetto massimo al di sotto del quale non far scattare la contingenza; escludere dalla scala mobile gli aumenti derivanti da beni di importazione [in modo che la svalutazione possa far sentire i suoi effetti inflattivi senza nessun freno e porti ad un'immediata riduzione dei salari reali]; conteggiare la scala mobile, ma non pagarla e dare ai lavoratori buoni di stato che non fruttino interessi.

Il ragionamento è che a fronte di un tasso di inflazione anni o attorno al 18 per cento pagare la scala mobile equivarrebbe a immettere liquidità per circa 7000 miliardi, poco più del doppio di quanto verrà sottratto attraverso le decisioni governative [stretta fiscale e creditizia] della scorsa settimana. Questo genererebbe dunque nuove inflazione. Un bel ragionamento: solo che non tiene conto che la contingenza scatta tre mesi dopo che gli aumenti dei prezzi hanno già fatto il loro corso e che, a parte alcune sfasature trascurabili nel quadro complessivo, le imprese

segue a pag. 5

Carlo Parietti

Bergamo è stata scelta per le grandi manovre di Ps

Trasformato in arresto il fermo dei 17 compagni bloccati giovedì dalla polizia - Conferenza stampa della sinistra rivoluzionaria

A Bergamo la Questura, la Prefettura, il Comune sono ancora presidiati da grossi contingenti di celerini: la città è posta in stato d'assedio e la campagna orchestrata da magistratura, questore e stampa locale contro la sinistra è arrivata a punti estremi. Diciassette fermi tramutati in arresti perquisizione delle sedi di Ao Mls e Lc e di case di compagni della sinistra rivoluzionaria, accusa a un compagno di aver sparato e ferito una passante quando invece un testimone ha visto un poliziotto estrarre la pistola e far partire il colpo, minaccia del Questore Polio di usare le armi per impedire qualsiasi manifestazione di sinistra, clima di allarmismo creato ad arte dalla stampa di destra locale, sono il bilancio di tre giorni di provocazioni, sopraffazioni, ingiustizie perpetrate ad arte da polizia e squadre di provocatori che hanno agito col chiaro intento di fornire alla Questura gli strumenti per intervenire contro la sinistra rivoluzionaria.

In una conferenza stampa, tenutasi venerdì sera, Ao, Lc e Mls hanno dato una particolareggiata descrizione dei fatti.

Giovedì, in seguito alla volontà di alcuni consigli di fabbrica e molti delegati un corteo si recava in Prefettura. Qui la polizia aggrediva selvaggiamente i manifestanti e con numerose cariche e lanci di candelotti spostava il terreno degli scontri in tutto il centro. In via Tiraboschi Sergio Frigeni, del circolo «La Comune» fugge inseguito da un poliziotto; mentre cade a terra il poliziotto estrae la pistola e spara ferendo così una giovane passante. Questa la dichiarazione di Luciano Galmozzi un testimone che ha visto il fatto dal balcone di casa sua. Risultato: il compagno è in carcere con l'accusa di tentato omicidio. Giovedì sera i celerini si sono presentati in forze a perquisire le sedi di Ao, Lc e Mls; i risultati sono il sequestro di qualche bandiera. Venerdì mattina un corteo di studenti che voleva protestare contro i fermi di giovedì, è stato bloccato dal questore. Ieri mattina, non ancora contenta, la polizia si è presentata nelle case di molti compagni, fra cui tre dirigenti di Ao; anche qui le perquisizioni hanno dato esito negativo. Sugli incidenti di giovedì alla prefettura i sindacati hanno emesso un volantino; i Cdf della Servet, Same, Unimac, Ruggeri, non li hanno distribuiti perchè attaccavano la sinistra rivoluzionaria e non accusano la polizia di aver preordinato (in accordo anche con alcuni gruppetti di provocatori) gli incidenti di sabato.

Domani a Rivalta nuovo blocco dei cancelli

Lo ha deciso il Cdf - Stato di agitazione per tutta la prossima settimana

Torino, 27

Dopo l'esplosione della rabbia operaia, che ieri ha bloccato per tutto il giorno lo stabilimento della Fiat-Rivalta con una massiccia partecipazione operaia al blocco dei cancelli, si è riunito fino a tarda sera il consiglio di fabbrica. Erano presenti per l'occasione i dirigenti provinciali della Flm, assieme a tutti i direttivi unitari torinesi, precipitatisi a Rivalta non appena saputa la notizia del blocco.

È stato deciso di continuare lunedì con 3 ore di blocco dei cancelli, di tenersi pronti martedì e mercoledì sia per raccogliere la spinta dei lavoratori, sia per rispondere subito all'esito del nuovo incontro con la Federmeccanica per il contratto.

Per giovedì molti interventi hanno chiesto un'assemblea in fabbrica con tutte le forze politiche, in modo che ognuna di esse parli chiaro ai lavoratori in lotta sulle rispettive indicazioni per questa fase.

Un'altra importante decisione è stata presa riguardo alla mezz'ora di mensa pagata nelle 8 ore, obiettivo del contratto molto importante per creare subito alcune migliaia di nuovi posti di lavoro.

Il consiglio ha fatto propria la proposta di «prendersi la mezz'ora», facendo ogni giorno mezz'ora in meno di produzione per turno La lotta sulla mezz'ora dovrebbe essere organizzata nel corso della settimana.

Rispetto alle lotte molto incisive della Verniciatura per le categorie, che sono state più volte prese a pretesto dalla Fiat per provocare assurde «mandate a casa» di migliaia di lavoratori, è stato deciso di non fare nessun passo indietro.

A Milano una giornata contro il carovita

Ieri a Milano si è ripetuta l'esperienza che già sabato scorso aveva riscosso grande successo tra la popolazione: quella della vendita a prezzo ridotto di generi di prima necessità organizzata dal Comitato provinciale di lotta al carovita. Questa volta il Comune aveva deciso di boicottare l'iniziativa: vigili e poliziotti sono stati sguinzagliati nelle diverse zone della città, ma è stata la reazione della gente che si accalcava ai banchetti a farli recedere, solo in corso San Gottardo è stato requisito un camioncino carico di carne.

(l'articolo a pag. 4)

Assemblea a Roma di AO sulle elezioni

Domenica 28 marzo alle ore 9.30 al Teatro Metropolitan di Roma assemblea popolare indetta da Avanguardia Operaia, con la partecipazione dei compagni Aurelio Campi, segretario politico nazionale, Silverio Corvisieri, Emilio Molinari capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano.

«Per un governo delle sinistre, per una giunta rossa a Roma», questo il tema dell'assemblea.

La manifestazione verterà inoltre la situazione politica e le elezioni di primavera, la campagna elettorale aperta dalla Dc con la violenza

La Corea nel mirino americano

Poche persone conoscono meglio di Wilfred Burchett la realtà politica coreana e la complessa e delicata situazione che la guerra e l'armistizio di Panmunjiong hanno creato in questa penisola. Il fatto che il compagno Burchett, attualmente in Angola per studiare e conoscere il processo di sviluppo del potere popolare iniziato in questo paese dopo la vittoria, abbia sentito la necessità di interrompere questo lavoro per tornare a dedicare la sua attenzione politica alle vicende coreane, è sufficientemente indicativo della gravità della situazione. Oggi più che mai, infatti, la rinnovata e crescente aggressività americana nei confronti dei popoli in lotta contro l'imperialismo si concentra sulla Corea nel modo più minaccioso: ripetutamente i governanti di Washington hanno affermato di essere pronti a scatenare la guerra, anche atomica, contro ogni tentativo di cambiamento del regime fascista sudcoreano e di riunificazione del paese sotto un governo popolare.

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Per la prima volta in 35 anni il Pentagono non ha una guerra per le mani. Da quasi dodici mesi, da quando i «consiglieri» Usa si sono infilati negli ultimi elicotteri in partenza da Saigon il 29-30 aprile dell'anno scorso, non ci sono offerte per i tecnici militari meglio pagati e più inefficienti del mondo.

L'Angola per qualche tempo è stata una promessa, e qualcuno deve aver fatto delle osservazioni sul tipo di quella che i giornalisti citarono in una fase iniziale della guerra del Vietnam: «Non è granchè come guerra, ma è quanto di meglio abbiamo!». Ma un Congresso Usa traumatizzato dal Vietnam e preoccupato dell'aprirsi di un anno elettorale ha stroncato ogni piano d'intervento americano in un Vietnam africano.

Per gli ufficiali che battono i tacchi nei labirinti del Pentagono, per non parlare dei presidenti di consigli d'amministrazione nella confraternita militare-industriale, la mancanza di guerra è un brutto guaio. Tutto è bloccato, dalle rapide promozioni ai rapidi profitti.

I potenziali genî militari ed i potenziali geni degli affari dell'industria bellica si trovano in uno stadio di sviluppo arrestato. Lavorare su piani di contingenza per possibili obiettivi d'intervento è un lavoro noioso e non rende. Il Medio Oriente è da un pezzo un candidato all'intervento Usa, ma la prospettiva di miliardi di dollari in investimenti petroliferi che si alzano in nuvole a forma di fungo è stata un deterrente che li ha riportati alla ragione. L'unico punto «luminoso», l'unico presagio di fumo di battaglia all'orizzonte è la Corea del Sud.

Fra i vari aspetti vantaggiosi, c'è l'occasione per vendicarsi della prima guerra (1950-'53), che gli Stati Uniti non vinsero mai; la vendetta contro gli Asiatici in generale per la prima guerra (1961-'73) che gli Stati Uniti abbiano mai perso, in Indocina, e, infine il ristabilimento del prestigio perduto per la seconda sconfitta subita per difetto in Angola. Questo è il prestigio per coloro che lo misurano in termini di potenza di distruzione militare. Un altro motivo a favore, per i fanatici del ditosul-grilletto del Pentagono, è che, visto l'inatteso vigore con cui il governo thailandese ha richiesto il ritiro praticamente totale dell'esercito americano dalla Thailandia, la Sudcorea è l'unica roccaforte Usa rimasta sul continente asiatico. L'unico possibile punto di partenza per nuove avventure militari in Asia.

Il numero del 20 marzo del «Washington Post», sotto il titolo «L'uomo pericoloso della Sudcorea» portava un editoriale che avvertiva i lettori che: «Un uomo pericoloso si trova in libertà in Sudcorea, uno che minaccia di provocare sollevazioni interne e di costare al suo paese l'appoggio del suo principale alleato...Si tratta, naturalmente, del presidente sudcoreano, Chung Hee Park...».

L'editoriale proseguiva descrivendo il momento culminante di un'ondata di repressione particolarmente scandalosa in Sudcorea, che ha finalmente costretto la stampa mondiale ad aprire gli occhi e registrare ciò che avviene in quell'angolo del mondo.

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

DALLA PARTE DI FORLANI O DEI SOTTUFFICIALI

Riteniamo, e con noi le migliaia di compagni e democratici che sono stati in piazza venerdì, a Roma, e ieri a Milano e Cagliari con i militari democratici, che le manifestazioni dei sottufficiali abbiano avuto un'importanza straordinaria, nell'attuale situazione politica. Siano la dimostrazione di come il vento della lotta e della contestazione dell'attuale regime democristiano stia coinvolgendo settori di lavoratori, sempre più ampi, testimoniando non solo la loro volontà di perseguire i propri obiettivi [democrazia nelle forze armate] a partire dall'impegno di mobilitazione ma anche l'esplicita consapevolezza della gravità e della profondità dello scontro in atto.

D'altro canto basta dare un'occhiata alle cifre che crudamente indicano le iniziative repressive degli stati maggiori e del governo democristiano nelle forze armate, per avere un'idea dell'opposizione categorica di quelle parti ad ogni ipotesi di democratizzazione nelle forze armate.

In questa situazione di estrema tensione, il Pci, che pure nei mesi scorsi si era schierato a fianco delle lotte dei sottufficiali dell'aeronautica, e, con minore convinzione, di quelle dei soldati, ha assunto una posizione di ingiustificata chiusura verso le manifestazioni di questi ultimi due giorni. Eppure queste scadenze di lotta erano state decise dal movimento nel corso della quinta assemblea nazionale dei sottufficiali svoltasi a Pisa il 21 febbraio scorso. Ad essa il Pci, sia come partito che attraverso i propri rappresentanti nel movimento, aveva partecipato come una delle forze principali e come tale doveva essere vincolato alle decisioni prese in quella sede.

Tanto più che dopo l'assemblea nazionale tutti i settori del movimento si erano impegnati a far convergere sulle parole d'ordine delle manifestazioni del 27 marzo quell'ampio schieramento di forze democratiche ed antifasciste, quel consenso e partecipazione da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali che lo stesso Pci, e noi, giudichiamo condizione essenziale per il conseguimento degli obiettivi che i militari democratici vanno rivendicando.

Alle manifestazioni nazionali del 27 marzo avevano infatti dato l'adesione e la loro solidarietà, più o meno militante, oltre al Psi, alla federazione Cgil-Cisl-Uil e alla Flm, decine di consigli di fabbrica, di istanze di base del movimento femminista, degli studenti, comitati di quartiere e innumerevoli federazioni sindacali di diverse categorie, nonchè le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Improvvisamente però il Partito comunista ha fatto marcia indietro, non solo rispetto a sè stesso ma intervenendo pesantemente presso le centrali sindacali e la Flm perchè ritirassero l'adesione già data e che il compagno Giorgio Benvenuto, giovedì scorso, in piazza del Duomo di Milano, aveva dichiarato davanti a 200.000 lavoratori. Non sappiamo certamente a quali pressioni, interne od esterne al partito, sia da attribuire questo sconcertante correzione di rotta.

*C'è da rilevare però che le posizioni assunte dal Pci sull'*Unità *in questi ultimi giorni sono di una gravità eccezionale. Ha esordito venerdì D'Alessio firmando un commento dal titolo «Disagio reale dei militari e forme di lotta non giuste». Sabato,* Unità*, nell'edizione nazionale, non ha dato conto ai suoi lettori della grande manifestazione di Roma dei sottufficiali [quasi fosse un fatto di colore locale] mentre, lo stesso giorno, cioè ieri, ma nella edizione milanese appariva firmato da Bruno Cerasi un commento sulla manifestazione di Milano, in cui non si riesce a distinguere il livore del tono dalla falsità di certe affermazioni.*

Esordisce, per esempio Cerasi affermando che «l'annunciata manifestazione dei sottufficiali dell'aeronautica ha suscitato contraddittorie posizioni, perplessità e apprensioni tra le forze politiche milanesi nell'opinione pubblica e tra gli stessi sottufficiali e militari» evidentemente scambiando un disagio dovuto alle pressioni del Pci per fare il vuoto intorno alla suddetta maniestazione con inesistente distinguo dei lavoratori milanesi rispetto alla lotta dei sottufficiali.

Ma in generale tutti i commenti del Pci in questi ultimi giorni sono stati tesi a magnificare l'iniziativa parlamentare dei suoi esponenti sui problemi delle forze armate e a dare contro alle forme di lotta scelte dai sottufficiali democratici senza tener conto che, ad un anno dal momento in cui i sottufficiali dell'Aeronautica e dell'Esercito sono scesi in lotta, l'unica risposta del governo e delle gerarchie sono state le denunce e gli arresti: cioè la ricerca dello scontro frontale e aperto.

La logica aberrante del Pci trova sfogo nel suddetto commento di Bruno Cerasi il quale arriva a scrivere che «ha ragione allora chi crede - e a pensarlo sono in molti anche tra i sottufficiali dell'aeronautica e in generale fra i militari - che così non si persegue la giusta causa».

Facciamo presente a Cerasi e a quanti altri vanno pensando e dicendo queste cose che i militari e i sottufficiali che credono che con le lotte di massa e le manifestazioni non siano la «giusta strada» sono i Ciarlo [capo di stato maggiore dell'Aeronautica], i Piccio [capo di stato maggiore della I^a regione aerea] e in un passato recente, i Fanali e i suoi ex diretti superiori, Miceli ed Henke. Fra i civili, possiamo citare per tutti, il nome di Forlani.

Delle due parti una occorre scegliere. Bisogna farlo in fretta, anche perchè tenendosi nel «giusto mezzo» si fa lo stesso una politica o se ne diventa corresponsabili. Quella dei generali e del ministro della difesa.

E. M.

Sull'aborto incomincia la settimana decisiva e vincere è possibile

La Dc si trova schiacciata tra lo schieramento reazionario che opera al suo interno, la necessità di evitare il referendum e il recente risultato congressuale - O si fa una legge accettabile o si vince al referendum

Da domàni, e soprattutto da martedì la battaglia parlamentare sull'aborto entra in 1 stretta decisiva nel senso che con la votazione dell'articolo 1 quello che prevede la penalizzazione o meno dell'aborto si saprà qual'è la posizione finale della Dc. Se cioè la Dc si schiera con il Msi come chiede il Vaticano e la destra del partito (determinando una maggioranza a favore della penalizzazione) oppure se, in qualche modo, con artifici di carattere giuridico la Dc ributterà sullo schieramento laico la palla del dibattito sul tipo di legge per la regolamentazione dell'aborto.

In questi mesi lo schieramento clericale ha operato una mobilitazione senza precedenti. Da quando, circa due mesi fa, il presidente della repubblica ha indetto il referendum, *l'Osservatore Romano* ha dedicato all'argomento un articolo del giorno in prima pagina. Nelle parrocchie, sui pulpiti delle chiese sono incominciate le settimane in difesa della vita. Più in generale si è messo in moto un meccanismo di compattamento ideologico che, prendendo a pretesto la religione, circa l'affermazione dello stesso schieramento già battuto il 15 giugno e con il referendum sul divorzio. Le motivazioni dei più oltranzisti sono di una pesantezza inaudita: ed ecco ancora un sottile lavoro di convincimento nei reparti maternità degli ospedali, magari negli stessi in cui operano alla direzione noti esponenti della corporazione del cucchiaio d'oro. Questo settore dello schieramento politico non vuole sentire ragioni e tende anzi a presentare il diritto d'aborto non come una dolorosa necessità per la donna ma come uno strumento automatico di regolamentazione delle nascite.

C'è poi un secondo schieramento (che potremmo chiamare del compromesso storico) comprendente una parte della Democrazia Cristiana, una parte dello schieramento di sinistra e dei partiti laici. L'elemento che li accomuna è la ricerca di una legge fondata sulla sentenza della corte costituzionale o che non si spinga troppo al di là dei principi che la informano. Questa sentenza legalizza in ritardo l'aborto terapeutico (perchè l'etica democristiana ha sempre imposto che tra madre e feto fosse da far crepare la madre) e lascia un piccolo spiraglio ad una sorta di aborto all'italiana che umilia la donna, la costringe a dichiarare il falso, in presenza di un medico comprensivo le consente di abortire. Nella sentenza il concetto di aborto terapeutico è infatti esteso al pericolo di conseguenze sull'equilibrio psicologico della madre.

Si tratta di una sentenza gesuitica dovuta all'abilità del professor Bonifacio che non a caso è stato ripescato a fare il ministro della giustizia in questo governo ed incaricato di preparare ora un progetto di mediazione che consenta alla Dc di salvare capra e cavoli attraverso una legge che non la identifichi immediatamente con il codice Rocco e i fascisti e d'altra parte non affidi alla donna il diritto di decisione.

I problemi che la Dc ha di fronte non sono solo quelli dello schieramento reazionario. La Dc sa bene che se si arrivasse al referendum, trattandosi di un testo che abroga le norme sui reati per la difesa della stirpe, si troverebbe schiacciata da una maggioranza di sì ben più grande di quella che difese il divorzio. Ecco allora la scoperta di un'anima laica, di una vocazione all'accordo con il Pci, che si scontra però con i risultati del congresso democristiano dai quali emerge una Dc debole e immobilizzata.

Zaccagnini è segretario del 51% e Piccoli è segretario delle clientele e dei clericali. In questa clima l'ipotesi più probabile è che la Dc non riesca ad assumere la direzione di questa manovra trasformista contro le donne tesa ad evitare il referendum e sia invece cacciata fuori gioco. Esistono infatti tutte le condizioni per arrivare ad un referendum vittorioso che imponga con la forze della maggioranza che avrà conquistato una legge che realizzi i tre obiettivi dell'aborto «libero e gratuito e assistito», oppure ad una legge che tenga conto sì dei limiti posti dalle attuali maggioranze parlamentari ma realizzi lo stesso il principio delle libertà di decisione della donna attraverso l'introduzione di due tipi di aborto: quello terapeutico (su cui spetta al medico il potere di decisione) e quello per fini sociali (in cui la decisione spetta alla donna).

Certo questa seconda ipotesi ha per una parte del movimento un amaro sapore di compromesso, ma, da un punto di vista di classe questo compromesso è ripagato dalla garanzia della gratuità e della assistenza a partire da subito. Il sapore del compromesso deriva oltre che dal dover tener conto dei dati numerici di questo parlamento, nato dalla vittoria di Andreotti, anche dalla relativa giovinezza del movimento di liberazione e del femminismo. È questa la ragione per cui dentro il movimento operaio si spaccia la «funzione sociale della maternità» come linea proletaria e la libertà di decisione come residuo radical-giacobino, oppure si contrappone la lotta per l'aborto alla lotta per la occupazione, come se la condizione materiale non sia una condizione di libertà così come un quadro giuridico diverso in cui collocare la «libertà dal focolare».

Dicevamo che ci sono le condizioni per vincere e che la Dc è alle corde essendo al più disposta ad accettare una posizione di non punibilità in alcuni casi e a respingere ogni posizione di liceità, anche quella arretrata e inaccettabile uscita dalla commissione parlamentare. Ma queste condizioni si possono realizzare solo se la sinistra saprà presentarsi unita e non scegliere di sacrificare le donne per salvare Zaccagnini: questo sarebbe un matrimonio con i gesuiti, impotente e inefficace.

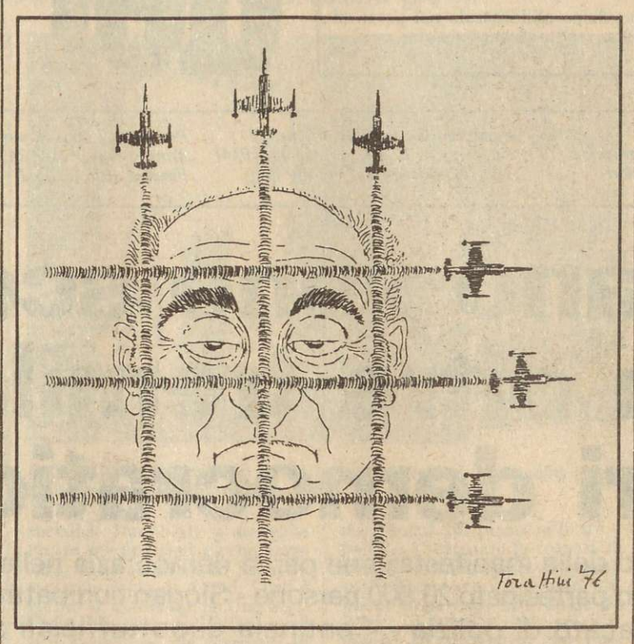
C.C.

AVVISO

Oggi all'Aquila, alle ore 9.30 al Giardino dei Gesuiti si terrà l'assemblea costituente di Medicina Democratica-lotta per la salute.

Tanassi si autoestromette dalla direzione del Psdi dopo il golpe della maggioranza

Nella riunione del Comitato centrale le correnti di maggioranza uscite dal congresso di Firenze si spartiscono il potere nel partito - Saragat confermato alla guida dell'ufficio di segreteria - Dichiarazione di Cariglia



Roma, 27

Nel pomeriggio di ieri il Comitato centrale del Psdi ha sanzionato la sconfitta su tutta la linea della minoranza del partito legata all'ex-segretario Mario Tanassi.

Nella stessa giornata in cui il nome di Tanassi veniva ricollegato nei titoli di prima pagina dei giornali, con le vicende dello scandalo Lochkeed, un'altra manciata di polvere veniva lanciata nella riunione dell'organo direttivo del suo stesso partito, sulla carriera politica dell'ex-segretario.

In pratica Tanassi è stato ingentilmente messo alla porta, con una tattica ai limiti del regolamento, ossia con la spartizione di tutte le cariche direttive negli organi del partito tra gli uomini della nuova maggioranza uscita dal congresso di Firenze, creatasi dalla stretta alleanza (anche se non troppo omogenea) tra le correnti di Romita, Ferri, Preti e Orlandi.

Saragat, oltre ad essere stato riconfermato presidente del partito è stato incaricato di prendere la direzione di un ufficio di segreteria formato da Di Giesi, Longo, Nicolazzi e Tedeschi e affiancato dai quattro capi corrente della maggioranza Preti, Ferri, Orlandi e Romita.

Inoltre alle riunioni di vertice potranno partecipare anche i presidenti dei due gruppi parlamentari, Ariosto e Cariglia; quest'ultimo sarà quindi l'unico componente della corrente di «Socialismo democratico», legata a Tanassi.

Per protestare contro questo putch della maggioranza, che ha praticamente finito per escludere dagli organi dirigenti i rappresentanti di una minoranza che al congresso poteva contare ancora sul 32 per cento, gli uomini di Tanassi hanno rinunciato persino ai 10 posti che spettavano a loro nella direzione del partito.

Dopo questa mossa politica che la minoranza tanassiana lanciava a sfida verso la maggioranza, Mauro Ferri annunciava che il partito non avrebbe dovuto accettare alcun ricatto della minoranza di Tanassi; a questo punto i 32 membri del Comitato centrale della corrente tanassiana abbandonavano addirittura la sala, attuando una netta spaccatura del partito.

Cariglia, dal canto suo, ha dichiarato che *«il terzo del partito che è stato escluso dalla gestione è portatore di una linea politica tradizionale del socialismo democratico, che non teme in nessun momento il confronto con i comunisti.*

Credo - ha concluso Cariglia - *che la prossima riunione del C non potrà prescindere da un ampio dibattito e dalla votazione di un documento politico che stabilisca con chiarezza gli obiettivi del partito sui quali, liberamente, senza arbitrarie collocazioni e senza l'avvilente discriminazione correntizia, possa essere consentito ad ognuno di tutelare il patrimonio politico e ideologico del Psdi».*

PSI
Lombardi sul congresso Dc

Riccardo Lombardi ha espresso un categorico giudizio sul congresso democristiano in una intervista al settimanale *Tempo*. Il leader socialista afferma che «intorno a Zaccagnini si sono ritrovati, pari pari, gli stessi equivoci raccolti intorno a Forlani, in due schieramenti opposti che sembravano due macedonie di frutta preparata con gli stessi ingredienti».

«Forse era meglio se vinceva Forlani - ha detto ancora il compagno - la sostanza democristiana rimaneva identica ma cadevano le maschere, i paraventi, le foglie di fico. E nessuno avrebbe potuto barare al gioco di una svolta democristiana che non c'è stata e di una rifondazione che nessun democristiano ha voluto e vuole».

A Roma due radio libere in una: trasmettono su 100 Mhz

Il collettivo di radio Città Futura ha messo a disposizione delle femministe 2 ore di trasmissione al giorno - È nata così Radio Donna

Roma, 27

Domanda: che cosa ci si guadagna a fare una radio di sinistra? Risposta unanime: un esaurimento nervoso. I centoquaranta compagni (uno più uno meno) che, quì a Roma, lavorano attorno al progetto di radio città futura sono concordi sul fatto che costruire e far funzionare 24 ore su 24 una radio legata al movimento di lotta, che abbia un linguaggio chiaro e accessibile, che dia una quantità sufficiente di informazioni, che non sia noiosa e che, non ultimo scoglio, riesca a districarsi dal dibattito acceso tra compagni di avanguardia Operaia, compagnimdel Pdup per il comunismo e compagni non legati ai due partiti, è un problema enorme.

Eppure Radio Città futura ha trovato il denaro necessario per esistere, ha conquistato uno spazio politico tale, da allontanare l'eventualità capitata a Milano a Radio Canale 96, e cioè una irruzione in studio di frotte di agenti del Sid in giubbotto antiproiettile e armati fino ai denti, e, miracolo, trasmette, trasmette per ora, con una potenza di emissione molto bassa (lo slogan che ha ricoperto i muri di Roma suona: «la radio che ancora non si sente, ma di cui già si parla»), ma presto disporrà di 2700 Watt, tanti quanti nessuna radio libera ha a Roma.

Cerchiamo di farci spiegare come funziona questa radio dal compagno Renzo Rossellini militante di Avanguardia Operaia, che, insieme ad altri due compagni, Furio Moretti (del Pdup) e l'editore Giulio Savelli, dirige in pratica, il lavoro di Radio Città futura. La Prima domanda, ovvia è:

«Chi vi paga?».

«Ci paghiamo da noi, naturalmente -risponde Renzo- gli impianti finora ci sono costati una quarantina di milioni, che abbiamo messo insieme autotassandoci pesantemente. Il finanziatore più grosso, finora, è proprio Savelli. Per il futuro, pensiamo di vendere azioni della radio nei quartieri popolari. Poi c'è la pubblicità, che costituirà l'introito maggiore, appena saremo in grado di rastrellarla».

«E così finirà che trasmetterete annunci del tipo: 'per sedurre vostro marito, usate il profumato sapone taldeitali'...». «No, non c'è nessuna possibilità che avvenga. Innanzitutto ci sarebbe un'insurrezione delle compagne di Radio Donna; e poi consiglieremo i nostri «clienti» su come fare gli annunci: abbiamo uno studio apposito».

«Già, la novità più grossa di RCF è radio Donna». «Sì, ormai ne hanno parlato tutti, perfino Novella 2000. Le compagne del Collettivo femminista autogestiscono due ore quotidiane di trasmissione».

«Le compagne ci hanno promesso un articolo sulla loro esperienza; ora spegami com'è organizzato il lavoro». «Ci sono quattro commissioni. La commissione musica si occupa, lo spiega il nome, delle trasmissioni di musica non-stop, che vanno in onda un po' tutte le ore. La commissione cultura produce diverse rubriche, che vogliono orientare i nostri ascoltatori nella produzione artistica e culturale. Daremo naturalmente grande spazio alle iniziative culturali di base, circoli, gruppi teatrali, eccetera.

«E i giornali Radio?». «Sono il problema più spinoso, perchè noi dobbiamo qualificarci con una grande quantità di notizie romane e di lotta, e perchè, nello stesso tempo, dobbiamo dare notizie di interesse nazionale. Per ora ci arrangiamo un po', i compagni si fanno le ossa. Ma presto Avremo i telescriventi in redazione e preciseremo i nostri rapporti con il *Quotidiano dei Lavoratori* e il *Manifesto*. I giornali principali sono quelli delle 14 e delle 20».

«Che si può dire, per chiudere?». «Che chi è stufo del monopolio democristiano dell'informazione ci ascolti su 100, 500 MHZ».

PLS

La «piccola Dc» altoatesina rilancia l'anticomunismo

Bolzano, 27

La «piccola Dc» dell'Altoadige è a congresso. È il suo venticinquesimo dalla nascita e vede un partito tutto sommato stazionario nel numero degli iscritti (poco più di 53.000) e nel consenso elettorale, che alle ultime elezioni gli ha fruttato 130 mila voti. 130mila voti, più o meno coscienti, ad un fervido anticomunismo, alla salvaguardia di certe prerogative della borghesia locale di lingua tedesca, al patto inscindibile con la Dc di Roma,

Il presidente del partito Magnago ha aperto questa mattina i lavori del congresso davanti a 1230 delegati con una lunga relazione, che, nella parte centrale, ha ripercorso la storia della vertenza altoatesina partendo dagli accordi tra De Gasperi e Gruber e ricordando gli ostacoli posti dal governo di Roma al riconoscimento dell'autonomia. Non è mancato un accenno al terrorismo che ha insanguinato le vallate dell'Altoadige. Magnago ne ha rigettato la responsabilità sui governi italiani, tralasciando però di ricordare le mitiche figure di Klotz e Amplatz, a proposito dei quali Magnago ha, evidentemente, tralasciato di menzionare i mai smentiti rapporti con l'allora Sifar del generale De Lorenzo. Un terrorismo in famiglia!

Magnago non ha menzionato l'ipotesi di un ricorso all'autodecisione degli altoatesini nel caso di un ingresso del Pci al governo, come invece aveva prospettato l'estate scorsa, in un intervista, il senatore Brugger «Solo la Dc - ha detto il presidente della Svp - lo si voglia o no, ha ancora la possibilità di offrire agli elettori un programma preciso, credibile, senza compromessi».

Il giudizio sul Pci è quello visceralmente ostile di sempre. Magnago ha ricordato, tra l'altro, la capacità dei comunisti in tutta Europa di manipolare la pubblica opinione come «nelle manifestazioni di protesta per le condanne a morte per reati politici nella Spagna di Franco» (!)

In questo quadretto non è da rilevare l'appello ad essere solidali con Svp lanciato ai quei lavoratori che hanno un orecchio aperto per la musica delle sirene dell'estrema sinistra». È segno che anche in Altoadige ce ne sono sempre di più.

Riprende domani il processo per il «suicidio» del compagno De Waure

Riprenderà domani presso il tribunale di Roma il processo contro Avanguardia Operaia e il compagno Silverio Corvisieri che sono stati accusati di diffusione di notizie false e tendenziose per avere respinto la frettolosa versione poliziesca del «suicidio» del compagno De Waure bruciato vivo a Napoli nel 1972.

A proposito di questo processo e degli altri che seguiranno contro il compagno Corvisieri nella sua qualità di direttore responsabile del *Quotidiano dei lavoratori*, la segreteria della federazione romana di Avanguardia Operaia ha emesso un comunicato in cui si invitano tutti i compagni liberi dal lavoro ad essere presenti domani mattina, lunedì alle 9, alla quarta sezione del tribunale di Roma, per esprimere la propria solidarietà.

«Il *Quotidiano dei lavoratori* - e il compagno Corvisieri - afferma ancora il comunicato - dovranno essere processati altre sette volte nel giro di un mese. Si tratta completamente della metà dei processi intentati in seguito alle denunce di fascisti o di funzionari dell'apparato statale di repressione o ancora, da democristiani notoriamente mafiosi.

È del tutto evidente la volontà del regime democristiano di mettere il bavaglio alla stampa libera, proletaria e comunista. Organizzando e incoraggiando una massa di denunce contro Avanguardia Operaia e il *Quotidiano dei lavoratori*, così come contro altre pubblicazioni della sinistra rivoluzionaria si intende fraporre ostacoli crescenti alla nostra attività e accumulare ricatti e minacce per poi servirsene al momento opportuno.

È particolarmente grave che, a distanza di quattro anni, alcuni magistrati abbiano voluto ripescare un articolo sull'uccisione del compagno De Waure non già riaprire un'inchiesta frettolosamente archiviata ma per mettere sotto accusa chi aveva evidenziato tutta una serie di elementi che rendevano poco plausibile l'ipotesi del suicidio. Nel 1972 la denuncia contro Avanguardia Operaia si inserì nel clima di provocazioni elettorali del governo Andreotti. È vivo nella memoria di tutti noi la gravità di quel rilancio della strategia della tensione e del terrore così come è vivo il ricordo della straordinaria mobilitazione».

Sottufficiali democratici

segue da pag. 1

e piazza Navona, gridavano questo slogan. Insieme ad un altro, ancora più incisivo e del tutto spontaneo: «Arnaldo Forlani, dimissioni».

Il Coordinamento romano del movimento democratico dei sottufficiali ha fatto con questa manifestazione che si inserisce in una serie di agitazioni in tutto il territorio nazionale, un centro pieno. Pochi s'aspettavano un successo tanto grande; il volantino del movimento che convocava la manifestazione, con appuntamento in piazza Venezia, precisava, un po' timidamente: «Dalla parte della Sai». Il timore era che ci si trovasse tanto in pochi da disperdersi nella piazza. E invece, l'abbiamo detto, i sottufficiali, in divisa, o in borghese, erano più di duemila. E, assieme a loro, gruppi di operai (nonostante che il sindacato, pur aderendo formalmente alla manifestazione, non abbia fatto granchè per mobilitare), di studenti e di lavoratori.

Le adesioni sono state significative: la Cgil-Cisl-Uil provinciale, la sezione sindacale della direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei trasporti, il consiglio di fabbrica della Selenia, la sezione della federazione lavoratori bancari del banco di Santo Spirito, numerosi collettivi studenteschi.

Alla fine della manifestazione, che si è snodata per piazza Argentina e corso Vittorio fino a piazza Navona, s'è tenuto un comizio, nel corso del quale un soldato ha recato l'adesione del Coordinamento dei soldati democratici di Roma e del Lazio.

Un sottufficiale ha poi ribadito gli obiettivi della manifestazione: democrazia, migliori condizioni di lavoro e di salario, difesa del posto di lavoro.

Vilipendio e libertà d'opinione

Roma, 27

Il ministero della giustizia ha negato alla procura di Alessandria l'autorizzazione a procedere per il delitto di vilipendio delle forze armate contro don Paolo Rocca. Il sacerdote in occasione dell'ultimo natale aveva allestito nella chiesa di San Domenico ad Ovada un presepe, circondato da un campo di battaglia con soldatini e carri armati in miniatura, il tutto contornato da scritte antimilitariste. Per questo don Rocca era stato denunciato. Il ministro Bonifacio ha ritenuto che il sacerdote abbia esercitato un diritto garantito dalla costituzione.

Minestrone di riso

Dunque gli assegni di carta che sostituivano le monetine non sono validi. Un pretore ha provveduto a smascherare questa ennesima truffa bancaria. I vampireschi istituti che si nutrono di crisi ed inflazione come di boom e prosperità non potranno dunque sostituirsi allo stato nel privilegio di trasformare, sull'esempio di Re Mida, carta straccia in moneta. Peccato: il fatto che ogni banca si desse a battere moneta ci riportava idealmente in epoche rinascimentali, quando ancora i pezzi di carta emessi dalle banche corrispondevano a forzieri colmi d'oro, celati, ma davvero esistenti, nelle stanze blindate.

In seguito il diritto di stampare carta moneta fu riservato allo stato: non che fossero possibili grandi controlli, ma in genere l'oro che corrispondeva al valore segnato sulla carta c'era ancora realmente nei sotterranei delle banche nazionali. Le banche private conservavano il solo diritto di emettere assegni, cioè pezzi di carta corrispondenti ad altri pezzi di carta [le banconote] che a loro volta corrispondevano ad oro.

Oggi che anche la moneta di stato non rappresenta in tutto il mondo che se stessa [dollaro, sterlina, marco e lira sono diventate in un certo senso simili ad azioni, non di un'azienda particolare ma di un'intera economia nazionale] ecco che le banche italiane, dando prova di fantasia classicamente rinascimentale, stampano carta che corrisponde a carta, cadendo sotto il fulmini del pretore.

Il quale da parte sua, sarà un nostalgico del baratto. Infatti ora per merito suo saremo tutti costretti a scambiarci di nuovo caramelle. Venti lire incartata, dieci mezza succhiata, cinque la sola carta. Su allegri.

Meno male che in compenso il problema dell'aborto si avvia a soluzione. Contrari al referendum, alcuni democristiani intendono proporre anche in Italia una legge escogitata nel lontano Punjab [India]. Questa legge commina alcuni anni di reclusione ai genitori che fanno il terzo figlio. Fanfani, che di figli ne ha sette, ha approvato l'idea, purchè la legge non sia retroattiva. Invece Zaccagnini è contrario. Cerca di salvare capra e cavoli inserendo nella nuova legge sull'aborto la parola «reato», come vogliono i suoi compagni di partito, ma preceduta dalla particella «ex», imposta dalla sinistra e dal popolo italiano.

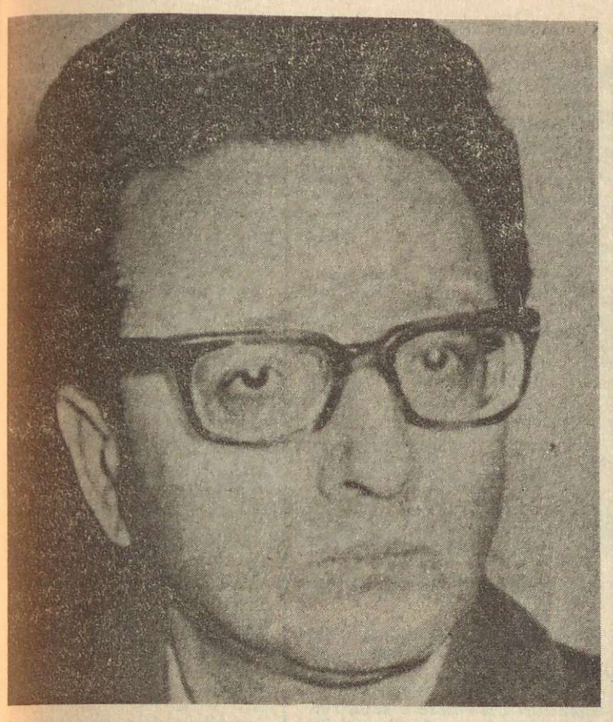
Si stampano quotidianamente in Italia certi giornali su cui non si legge mai nulla di attendibile, neppure la data. Infatti chi si addentrasse nella lettura delle pagine interne di organi considerati contemporanei, come La Notte*, si troverebbe subito immerso nella nera atmosfera del tempo che fu. Ecco ad esempio un'inserzione apparsa sulla Notte pochi giorni fa:* «Il delitto non è stato perfetto - La storia ha ripreso a battere: Padre Eusebio (il cappellano delle Brigate Nere) ha raccolto IL TESTAMENTO DI MUSSOLINI, 18 maggio 1944 - 24 aprile 1945, con documenti segreti dell'archivio nazionale del dipartimento di stato di Washington.» *Dopo una presentazione dell'opera fatta dall'editore e una fatta da Rachele Mussolini, ecco il boccone prelibato, che se da un lato ci assicura della contemporaneità dell'iniziativa, dall'altro ci rattrista per la luce che getta sulla mentalità di certi famosi contemporanei. E' una raccolta di giudizi sul predetto testamento del testone. Eccoli:* «S.M. Juan Carlos Di Spagna *[musicalmente soprannominato Mi Si Fa Re]*: Sono felice di veder realizzato il testamento di Mussolini, un magnifico lavoro storico e d'arte editoriale. *C'è quindi il giudizio di El Sadat, presidente della Lega fra i paesi arabi:* «Auguro all'editore sempre maggiori successi posti al servizio della cultura umana e del lavoro». *Ed ecco Indìra Gandhi:* «Sono orgogliosa di possedere l'opera d'arte della Dino editori, che rappresenta un punto d'arrivo dell'editoria mondiale.» *E infine Josef Strauss:* «Tutta la mia ammirazione per la realizzazione artistica , eccezionalmente bella e sensazionale, di questa grande opera editoriale.»

Dite la verità: vien proprio voglia di comprarla...

Sartana

Ordine Nuovo: da Romualdi a Rauti vent'anni di sporca provocazione antioperaia

La nascita del gruppo nell'opposizione a Michelini nel congresso di Viareggio - Un filo nero collega l'attività di Rauti in Italia a quella degli ambienti vicini alla Cia di Washington Dai libelli nazisti e colonialisti al terrorismo e alle bombe di P.za Fontana



Pino Rauti.

Il nome di Pino Rauti, fatto in relazione alla strage di Piazza Fontana, al rapporto dei colonnelli greci reso noto dal giornalista inglese Finer, ai vari procedimenti penali contro Ordine Nuovo e le sue attività squadristiche, è improvvisamente ma non inaspettatamente ricomparso tra le righe del rapporto della commissione di inchiesta sulla Cia della Camera dei Rappresentanti americani, presieduta dal deputato Otis Pike.

Rauti agente della Cia. È una rivelazione - ammesso che così si possa definire - che non desta certo meraviglia. Non stupisce neanche che siano gli stessi americani a mettere in bella trasparenza in un documento ufficiale il nome di uno dei loro numerosi scagnozzi sparsi per il mondo. È destino dei servi di finire prima o poi presi a calci dai loro padroni.

Ora, può darsi che il «giornalista che risulta essere legato con una fazione estremista giovanile di destra, della quale è diventato membro del comitato direttivo», di cui parla il rapporto Pike, non sia Pino Rauti, ma - come ha scritto l'*Espresso* - il giornalista Giorgio Torchia, inviato speciale del quotidiano *Il Tempo*, o un qualsiasi altro caporione neofascista. Ma non per questo Rauti perderà l'etichetta di uomo degli americani e dell'Intelligence Agency che da anni si porta addosso.

Per rintracciare questo legame e metterlo allo scoperto è sufficiente scorrere rapidamente la vicenda politica di Rauti, su cui naturalmente si innesta quella del movimento da lui fondato e di cui per lunghi anni è stato l'organizzatore e il capo riconosciuto, il movimento Ordine Nuovo. Le due vicende sono tra loro così strettamente intrecciate che non si può parlare dell'una senza fare la storia dell'altra.

Il gruppo di Ordine Nuovo nacque all'interno del Msi tra il '50 e il '54 dalle ceneri della cosiddetta «corrente giovanile» che faceva capo a Romualdi, Erra, Vitale, Nicosia, Pozzo, De Felice, Mieville e allo stesso Rauti, e che in gran parte era stata gradualmente integrata nei vertici del partito.

«Lo chiamammo Ordine Nuovo», si legge in un opuscolo del gruppo di Rauti, «per sottolineare la visione globale e strategica che indicavamo al Msi, che stava scendendo irrimediabilmente sul piano del riformismo».

Al congresso missino di Viareggio (9-10 e 11 gennaio 1954), in un clima particolarmente acceso, la corrente Ordine Nuovo e i dirigenti del Raggruppamento Giovanile presentarono una mozione: «Per una grande Italia», «definita di destra per le sue posizioni contrarie ad una qualificazione sociale del Movimento», si legge in una «Storia del Movimento Sociale Italiano» di Almirante e Palamenghi-Crispi. La mozione raccolse 120 voti, il minimo previsto, ottenendo 22 seggi in Comitato Centrale. Al congresso di Milano al Teatro Dal Verme, centrato sul patto coi monarchici del Pnm, il «rilancio sociale» del Msi e il suo «ritorno alle origini», Ordine Nuovo partecipò con settanta delegati, schierandosi in gran parte con Almirante e la «sinistra» contro i micheliniani.

Dopo tre giorni di aspri contrasti, spesso punteggiati da risse e incidenti, il congresso si chiuse con la vittoria di Michelini su Almirante per uno stretto margine di voti, 314 contro 307. All'indomani dell'assise gli esponenti della «corrente sociale», cioè gli almirantiani, decisero «di mantenere l'attuale schieramento e di continuare la battaglia di opposizione dall'interno». Il gruppo Ordine Nuovo invece lasciò il Msi indirizzando una lettera di dimissioni al Presidente Augusto De Marsanich.

«Dopo la conferma di Michelini alla segreteria del Msi, con la presente rassegniamo le nostre dimissioni dal Movimento Sociale Italiano», diceva la lettera, accusando il partito di cercare «un posto di riserva a fianco della Dc» e di aver abbandonato «la battaglia rivoluzionaria contro il sistema demoparlamentare, contro il regime antifascista, in nome della nostra concezione della vita e del mondo».

Leader del Centro Ordine Nuovo divenne Pino Rauti, nato nel '26 a Cardinale (Catanzaro), laureato in lettere, ex volontario della Rsi, giornalista, discepolo di Evola.

I suoi maggiori esponenti erano Giulio Maceratini, Andrea Arpaia, Gabriele Fergola, Rutilio Sermonti, Andriani, Giorgio Freda, Adriano Romualdi, Antonio Lombardo.

Organo del Centro era la rivista mensile Ordine Nuovo, fondata nel '54 e diretta dallo stesso Rauti, cui nel '64 si affiancò l'agenzia settimanale «Corrispondenza Europea», diretta da Maceratini.

A questo punto è necessario stringere sull'oggetto di questo intervento, più circoscritto di una vera e propria storia di Ordine Nuovo: l'infeudamento di Rauti e del suo gruppo a Washington.

Intorno agli anni '60, insieme con Jeune Europe e altri gruppi nazifascisti europei, l'Ordine Nuovo di Rauti sostenne la battaglia dell'Oas per l'«Algerie française».

Nel '64 Rauti così scriveva dei suoi giovani: «Alcuni fecero seguire i fatti alle parole, fornirono armi ed esplosivi, aiutarono ad espatriare parà e legionari condannati a morte dai tribunali degollisti e ce n'erano migliaia pronti a fare altrettanto». Quando però nell'Oas maturò la spaccatura tra i filoatlantici - che, legati a Washington ne sollecitavano appoggi diplomatici e aiuti militari - e i nazional-europei del belga Jean Thiriart, Rauti si schierò decisamente con i primi, entrando in diretto contatto con gli americani.

Contestualmente a questa esperienza, ed anche dopo, Rauti cominciò a seguire con estrema attenzione gli studi che ambienti militari e politici Usa, soprattutto quelli più vicini alla Cia, andavano conducendo sulla «guerra rivoluzionaria».

In un suo scritto del '63, l'ordinovista Clemente Graziani si diceva d'accordo con l'affermazione di Giorgio Galli secondo cui «per valutare le possibilità di attuazione della teoria della guerra rivoluzionaria, occorre innanzi tutto vedere in che misura essa sia in grado di trovare consensi negli Stati Uniti, in quanto potenza egemone del blocco occidentale» e citava, tra i sostenitori Usa della «guerra rivoluzionaria, il generale Edwin A. Walker e il senatore Dodd.

Rauti allora cercava in ogni modo di spingere gli ambienti reazionari americani ad uscire allo scoperto, a «riprendere quella funzione di comando che sembra congeniale alla nostra stirpe», ad esprimere un «nuovo ordine» e una «nuova gerarchia». Da qui nasceranno il convegno dell'Hotel Parco dei Principi (1965) sulla guerra controrivoluzionaria, gli scritti sullo stesso argomento di Giannettini e Graziani, le strette relazioni di Rauti con ambienti militari italiani ed atlantici, l'opuscolo «Le mani rosse sulle Forze Armate», di cui già allora nei circoli neofascisti erano noti l'autore e i committenti.

Nel '65, mentre gli americani accrescevano freneticamente il loro impegno nel Vietnam, il giornale ordinovista *Noi Europa* auspicava che le paludi del Mekong restituissero agli Stati Uniti dei marines trasformati in «centurioni», cioè in militari fascistizzati e golpisti, sul modello di quanto era avvenuto all'esercito francese in Algeria e nella stessa Indocina.

My Lai, il tenente Calley, la ribellione contro la «sporca guerra» e il crollo di Saigon erano ancora lontani.

In questo stesso periodo il leader di Ordine Nuovo si metteva al servizio del Ministero degli Esteri e dei servizi segreti portoghesi firmando alcuni libelli di esaltazione colonialista e imperialista, editi direttamente nel Portogallo di Salazar (Edizione Panorama, Rua S. Pedro de Alcântara 45, Lisbona).

L'asservimento agli Usa di Ordine Nuovo si andò accentuando sempre di più, al punto da far esplodere la contraddizione rimasta a lungo latente tra il gruppo dirigente occidentalista e filoamericano e la fazione nazional-europea di Antonio Lombardo. L'accusa ai dirigenti di Ordine Nuovo e dei Comitati di Resistenza Nazionale (un'organizzazione parallela), un'accusa mossa dall'interno e perciò non sospetta, era di essere finanziati dagli Usa e di muoversi come pedine dell'ambasciata americana a Roma.

È la stessa accusa che al gruppo di Rauti muovevano Giovane Europa e, più tardi, i nazional-europei di Nuova Repubblica e gli ambienti «nazimaoisti» (Nuova Caravella, Movimento Studentesco di Giurisprudenza, Fncrsi, Lotta di Popolo).

Nel '67 maturava la rottura di Lombardo e del suo «Centro Nazione Europa» con Ordine Nuovo e il loro approdo a Giovane Europa. Alla fine di questo stesso anno, impartendo direttive sulla linea di condotta da tenere nei confronti di Ordine Nuovo e del suo quadro militante, in una comunicazione interna (sorta di «fogli d'ordine» di carattere riservato) la segreteria di Giovane Europa scriveva: «Sostenere con quelli di O.N. vedete come vi siete ridotti? Siete passati dalla parte dei nostri occupanti, colpa del vostro capo che vi ha venduto agli Usa; e lo fa perchè è impiegato al quotidiano *Il Tempo* finanziato dall'ambasciata Usa».

Sulla stessa falsariga Lombardo affermava: «La confusione ideologica e politica che già esisteva in Ordine Nuovo si è aggravata dopo il congresso missino di Pescara e ha condotto all'adozione, da parte del vecchio gruppo dirigente, di un programma apertamente filoamericano, maccartista e qualunquista di destra. A ciò si è arrivati: 1) sul piano teorico, attraverso una concezione di un 'nuovo anticomunismo' inteso come 'guerra psicologica', concepita nel quadro dell'ordine sociale esistente e nel contesto politico-militare della Nato (si è arrivati all'esaltazione dei marines!); 2) sul piano pratico, attraverso l'influenza dell'ambiente del quotidiano *Il Tempo* (conservatore e totalmente filoamericano) che ha condizionato il leader di Ordine Nuovo, Pino Rauti, il quale vi lavora come giornalista».

Nello stesso tempo Rauti allacciava stretti rapporti con settori filoamericani oltranzisti della Germania Federale, soprattutto con il partito democristiano bavarese di Franz Josef Strauss, mantenendoli praticamente fino ad oggi e strumentandosi completamente ai vincoli strategici e politici da essi discendenti.

L'asse della destra estrema filo-atlantica passa in questi anni per Bonn e Monaco, e Rauti, già uomo di tutti i fascismi, da Salò a Salazar, all'Oas, non poteva rimanerne fuori.

Come tutta l'estrema destra, nel '68 Ordine Nuovo da una parte si ritirò prudentemente nel suo guscio, scomparendo dalle piazze e dalle scuole, dall'altra fornì direttamente e indirettamente uomini, mezzi e dignità teorica alla strategia della provocazione e della tensione.

In occasione della visita di Nixon in Italia, isolato persino tra i gruppuscoli di estrema destra, il gruppo di Rauti scese in piazza a manifestare in favore della Nato.

Infine nel '69, a poche settimane dalla strage del 12 dicembre, un episodio terroristico che sembra tratto di peso da uno dei tanti manuali sulla «guerra rivoluzionaria» di Graziani, Giannettini, Beltrametti e Rauti, ispirati dagli strateghi del Pentagono e della Cia, il gruppo di Ordine Nuovo rientrò nel Msi. Negli stessi ranghi neofascisti circolò allora la voce che per l'occasione Rauti, Almirante e il Msi avessero ricevuto dall'ambasciata Usa un bel mucchio di dollari.

Pino Balzano

La lotta dura per la casa deve sfociare in una organizzazione proletaria stabile nel territorio

Risoluzione del Comitato direttivo nazionale dell'Unione Inquilini dopo la riunione di fine febbraio - Unità con gli edili - Il ruolo dirigente della classe operaia deve esercitarsi anche nelle lotte a livello territoriale - Si preparano i congressi dell'Unione Inquilini

Di fronte all'attacco preordinato del padronato e della proprietà edilizia, il movimento di lotta per il diritto alla casa e contro l'uso capitalistico del territorio, ha bisogno da una parte di svilupppare una capacità di scontro in grado di stabilire rapporti di forza favorevoli (ogni atteggiamento puramente lagalitario oggi è perdente), dall'altra ha bisogno di sviluppare il più vasto fronte di alleanze, che veda prima di tutto una stretta unità con la classe operaia in lotta nelle fabbriche per l'occupazione, in particolar modo con gli edili, occupati e disoccupati, e contemporaneamente l'alleanza con le forze sindacali presenti sul territorio (Cuz e sindacati inquilini), strette tra la pressione delle masse e l'atteggiamento reazionario del padronato.

Stretta unità di lotta con gli edili

Data la ripercussione che l'esito della lotta contrattuale può avere sia sui livelli di occupazione sia sugli investimenti nell'edilizia e nell'attuazione dei servizi sociali, fondamentale deve diventare il contributo dell'Unione Inqilini alla buona riuscita delle lotte di questa categoria. Va potenziato perciò l'impegno già in atto nello stabilire gemellaggi tra i nostri attivi e i cantieri dello stesso quartiere, partecipando agli scioperi e ai picchetti, a riunioni con i lavoratori, discutendo i contenuti dei contratti, spesso ignorati, specie nei piccoli cantieri. Inoltre bisogna attuare una pratica di chiarificazione sui contenuti della lotta per il diritto alla casa, facendo sì che siano acquisite le forme di lotta illegali come l'occupazione delle case come punta avanzata fondamentale per imporre una politica di investimenti non più legata ai ricatti padronali, bensì ai bisogni delle masse, cioè una politica di investimenti sociali e di recupero del patrimonio edilizio esistente attravesrso l'intervento pubblico (risanamento, ristrutturazione, ecc.). L'alleanza con gli edili deve svilupparsi anche nei rapporti con la Federazione Lavoratori Costruzioni (Flc), attuando una costante partecipazione e adesione alle mobilitazioni della categoria e cercando l'appoggio di quest'ultima agli obiettivi concreti e immediati che oggi il movimento di lotta pone.

Oltre agli edili occupati, occorre stabilire rapporti precisi con i disoccupati edili, contribuendo anche alla loro organizzazione.

Le migliaia di disoccupati possono diventare una componente fondamentale del movimento, per imporre quegli obiettivi sulla casa che oggi sono garanzia di immediata occupazione (riutilizzo del patrimonio edilizio vecchio e da ristrutturare, servizi sociali, edilizia nuova, ecc).

Oggi la classe operaia in lotta per l'occupazione e il salario può esssere l'elemento trainante e di direzione politica nella lotta per il diritto alla casa. All'Innocenti e in altre fabbriche occupate a Milano, il Cdf ha deciso la sospensione del pagamento degli affitti nelle case Iacp. Questa esperienza è generalizzabile dovunque si lotta per l'occupazione, contro la cassa integrazione, per nuovi aumenti salariali, ed è anche possibile e necessario che i Cdf trovino una saldatura con gli organismi di democrazia diretta operanti sul territorio, per portare avanti assieme a strati di masse la lotta per la garanzia del diritto alla casa e a un affitto proporzionato al salario, con l'esonero in caso di disoccupazione.

Sulla iniziativa politica di lotta di massa è possibile oggi trovare la convergenza dei sindacati inquilini.

L'adesione del Sunia e di alcune componenti sindacali di sinistra, di sezioni di partiti della sinistra parlamentare, dei Consigli di zona, alle richieste del movimento di occupazioni realizzate a Milano e a Roma, indicano come questa strada possa oggi essere percorsa, portando a decisivi condizionamenti delle forze di sinistra al governo e degli enti locali. Questa esperienza di rapporti e di alleanze va capitalizzata e generalizzata a livello nazionale, puntando sulle grosse contraddizioni che il movimento, a partire dai bisogni delle masse, crea all'interno delle forze riformiste.

I nostri obiettivi generali

Le nostre parole d'ordine generali in questo momento sono: rafforzare l'organizzazione di lotta sulla casa; creare l'organizzazione proletaria nel territorio per aggredire la politica padronale; tesseramento 1976 e giornale dell'Unione Inquilini; verso il congresso di fondazione dell'U.I. nazionale.

La necessità di sviluppare al massimo l'iniziativa di lotta sul problema della casa e le alleanze, impone l'obiettivo, su cui già ci stiamo muovendo, di fornire al movimento una precisa organizzazione in grado di dirigere e coordinare la lotta ai livelli che lo scontro oggi richiede; un'organizzazione fondata sui proletari con una struttura sindacale a democrazia diretta, che veda una direzione realmente operaia.

L'obiettivo che ci poniamo per questo anno è la realizzazione di una struttura sindacale presente in modo capillare tra le masse nel territorio urbano, che veda le sedi, centri di indicazioni politiche e organizzative, accessibili alla richiesta specifica di lotta sul problema casa e un lavoro preciso di organizzazione e di partecipazione diretta alla direzione della lotta, che si sviluppa a livello di quartiere e cittadino. Dobbiamo lavorare per creare una struttura proletaria stabile di lotta radicata a livello di massa.

E' partita la campagna di tesseramento che non dovrà avere solo il significato di garantire forza e autonomia economica all'organismo di massa, bensì dovrà essere la base per la costruzione dell'organismo di massa in mano agli operai. Dobbiamo arrivare a far sì che siano le assemblee dei tesserati a eleggere i propri rappresentanti alle istanze decisionali (congressi, direttivi,ecc.) e a discuetere la linea politica di lotta per la casa. Perchè tutto ciò non si risolva a un fatto meramente organizzativo è necessario far sì che i lavoratori organizzati abbiano garantiti gli strumenti di conoscenza per essere in grado di partecipare attivamente. Il giornale dell'Unione Inquilini, che uscirà tra breve, dovrà essere uno strumento fondamentale per stimolare il dibattito tra le masse sulla linea politica. Le numerose scuole sindacali, tenute a ciclo continuo, già oggi stanno dando risultati concreti in quanto ci hanno consentito di formare quadri e di moltiplicare le istanze di base dell'Unione Inquilini.

Verso il congresso nazionale

Con questa proposta organizzativa e con il programma di lotta finora articolato, dobbiamo procedere al confronto con le forze della sinistra rivoluzionaria. Sulla base della partecipazione delle masse organizzate ci avviamo alla scadenza della fondazione dell'Unione Inquilini nazionale, attraverso la preparazione di un Congresso che terremo in autunno, preceduto da congressi provinciali da tenere prima dell'estate.

La lotta nel sociale vede nella casa solo un aspetto della lotta più generale contro l'oppressione attuata dai padroni nel territorio e contro la politica del governo democristiano, nè vi è soluzione del problema casa oggi, senza lo sviluppo di un vasto movimento di lotta che veda la classe operaia in fabbrica e nel territorio imporre i suoi interessi cioè gli interessi delle masse popolari. L'Unione Inquillini riconosce di essere perciò solo una componente, anche se significativa, del movimento di lotta nel sociale. Occorre lavorare per realizzare l'unità della classe operaia nel territorio e, quindi, non isolare lo scontro per la casa dagli altri terreni di scontro nel sociale. Il contributo che possinao dare alla costruzione capillare di questa unità che parte dai comitati di caseggiato, è fondamentale proprio perchè siamo un'organizzazione che lotta soprattuto nei caseggiati. E' perciò necessario realizzare la più stretta unità d'azione con i comitati di lotta nati su altri terreni dell'oppressione sociale, in primo luogo contro il carovita, per far sì che i proletari organizzati abbiano una risposta a tutti i loro bisogni e alla loro volontà di lotta, che oggi è generale. Riconosciamo nei comitati di quartiere momenti di sintesi di un vasto movimento che si va articolando nel territorio e in questi intendiamo lavorare portando tutto il patrimonio di lotta e di organizzazione che siamo andati accumulando. Per questo anche il nostro giornale sarà aperto alla ricchezza di proposte organizzative e politiche che si stanno sviluppando dal movimento di lotta nel sociale.

Comitato direttivo nazionale dell'Unione Inquilini

Dalle lettere inviate al compagno Francesco Cardini solidarietà e rabbia ma anche i problemi di ogni militante

Francesco Cardini, di Verona, militante di Avanguardia Operaia, fu aggredito un mese fa, a Roma, da una banda di teppisti fascisti, duramente percosso e accoltellato alla schiena. Da allora è in ospedale, mentre fuori i compagni del suo partito e del suo *Quotidiano* (lo stava leggendo quel giorno, e per questo fu aggredito) si sono battuti per scovare e denunciare i fascisti materialmente responsabili del suo ferimento, ma anche tutti gli altri, quelli che armano i mille squadristi che ogni giorno combattono la loro disperata guerra contro il popolo. E' una storia come molte altre, purtroppo, che ha un senso politico molto chiaro. Chi è militante antifascista affronta questi rischi.

Ma, nel frattempo, mentre Francesco tenta con coraggio di guarire, è successo qualcos'altro. E' successo che quel ferimento ha messo in moto i sentimenti dei compagni di Francesco, dei suoi amici e dei suoi parenti, è successo che attorno a lui si è stretto un cerchio di solidarietà. Sono avvenuti anche mutamenti importanti: chi, tra i parenti, già simpatizzava per la sinistra, è stato costretto a riflettere, a fare delle scelte, a confrontare le proprie sensazioni con un ambiente in cui, spesso, un compagno caduto è solo un ragazzo sventato, colpito da ragazzi altrettanto sventati. I compagni, poi, si sono improvvisamente trovati di fronte ad un amore, o un affetto, troppo spesso nascosto, per Francesco e tra di loro.

Un uomo è un uomo, diceva Brecht. Ma a leggere le lettere che Francesco ha ricevuto da quando è in ospedale vien da pensare che un compagno lo è in modo più completo.

E' importante capire quanto un compagno sia al centro di una grande rete di sentimenti, sentimenti che sono poi solo elementi di quel che chiamiamo coscienza rivoluzionaria.

Eccone alcuni brandelli, parti di lettere che i compagni e i parenti hanno scritto a Francesco.

UN COMPAGNO DI FACOLTA'

«...Non solo tutto il Collettivo è rimasto impressionato da quanto è successo [ha ritrovato la sua unità e per il futuro speriamo in bene] ed ha lavorato con grande slancio e sensibilità per mobilitare gli studenti di Medicina [anche nel giorno di vacanza], ma moltissimi studenti hanno aderito all'invito alla mobilitazione, saltando esami, incontri, riunioni. Quindi oggi c'è stata una manifestazione cittadina degli studenti medi, come avrai capito, ed alla testa, tu non ci crederai - sembra impossibile - gli studenti di Medicina con annesso striscione. Ha poi parlato...e dopo un lavoro di «scaricabarile» hanno ritenuto giusto che dicessi io due parole per gli studenti di medicina e mi scuso di aver espresso il 25 per cento di quello che dovevo esprimere.

Lo sforzo principale che comunque abbiamo fatto, come Collettivo, è stato quello di far crescere il maggior numero di studenti su tutto quanto è successo. Non devi preoccuparti per il lavoro di Collettivo, di commissione e di nucleo perchè da una parte cercheremo di responsabilizzare di più altri compagni e dall'altra ci sarà un maggior impegno di...»

UNA ZIA

«Prima di tutto un abbraccio forte, badando di non farti male. Eppoi...eccomi qui: a consumare insieme alla nonna ed a tutte le persone care che ti vogliono bene ore lunghe e penose. Ore di attesa snervante che non servono ad altro che a ripropormi con periodicità costante ed ossessiva la scena agghiacciante di quanto è accaduto. Ore di riflessione e di bilancio, diciamo, che mi hanno permesso di fare una netta e precisa distinzione in categorie: 1] Le persone che con tutto il cuore ci sono vicine e partecipano e vivono il nostro dolore e la nostra ansia e che qualche volta ti permettono di pensare: «Ma guarda, c'era anche questa e io non me la ricordavo». 2] Coloro che, pur partecipando, aggiungono: «però, questi ragazzi...con la politica!». L'allusione provoca un incontrollabile reazione da parte mia, che subito rispondo: «Anche lei se la sarebbe potuta prendere una coltellata, se avesse avuto un giornale di sinistra in tasca. Invece con la Famiglia Cristiana può andare tranquillo!»

3] Coloro che non si sono fatti vivi per niente: i cosiddetti benepensanti e che quasi tutti, guarda caso, hanno un passato ed un presente di speculazioni, imbrogli, evasioni [fiscali] ecc. Costoro io li ritengo pienamente responsabili di quanto ti è accaduto ed è come se avessero in mano il coltello.

Mi disgustano fino al vomito, ma non voglio fare un discorso di odio, proprio a te, Francesco, il migliore dei nostri ragazzi. E' un veleno troppo basso e rivoltante, un sentimento indegno che non può e non deve toccarti. Oddio! Retorica! Non mi so spiegare. Vorrei dire qualcosa a questo proposito, ma mi esce retorica. Debbo ancora riflettere e macinare...».

UN COMPAGNO

«Certo che è difficile rassegnarsi a finire in questo modo; infatti viene subito fuori il solito discorso che finchè non toccano gli amici tuoi queste cose ti riguardano poco, o solamente come slogan, si impara quindi moltissimo da queste cose, se non altro a pensarci su molto. Ma la cosa principale è che viene subito voglia di fare qualcosa insieme, che ne so, di fare politica in modo veramente serio, di studiare, di discutere delle cose senza bisogno di fare le cellule...»

UNA COMPAGNA

«Proprio ieri notte ho fatto un sogno su di te è molto breve e in sè non dice niente, ma quando, alla mattina, ci ho ripensato, ho pianto. Te lo racconto: io e te eravamo a casa di mia zia [non so perchè proprio a casa di mia zia], tu eri a letto ancora ammalato e io e mia zia eravamo in cucina, mentre io parlavo con lei ho sentito dei passi, mi sono voltata e ho visto te e abbracciandoti ho cominciato a gridare: «Bravo, Checco! Bravo, ci sei riuscito, sei riuscito ad alzarti». Ero così felice poichè tu avevi trovato la forza di alzarti dal letto pur essendo ancora in convalescenza che, abbracciandoti, ho cominciato a piangere. Poi mi sono svegliata e il sogno è finito».

PEPPE GONNELLA

«Caro Francesco,

Su tutto quello che facevamo prima di finire in ospedale è inutile ripeterci. Io non sto molto male, e spero che pure per te passi questo momento difficile.

Quando ti hanno aggredito avevamo il sangue agli occhi, e ci sono stati altri compagni feriti. Sabato prevedevo che sarebbe successo qualcosa e ora eccomi qua.

E' stato un susseguirsi di fatti che ancora non sono finiti e che purtroppo ci daranno altre compagnie. Io non ho avuto occasione di leggere la tua lettera sul giornale e forse ti ridirò le stesse cose.

Non mi sono scoraggiato neppure per un minuto, anche a letto continuo a far politica, per conto mio, con gli infermieri e perfino coi piantoni. Per ora non mi sento isolato e mi soddisfo con le iniziative che fuori prendono per me. Vado troppo in fretta, magari poi ti scrivo qualcosa più decente. Tu resisti, non pensare a come soffri, pensa a fuori, ai compagni e mandami un messaggio anche tu».

UNA COMPAGNA

«Ho voglia di picchiare [io, magari con qualche altra donna] un fascista. Ma non solo per te! E' rabbia, rabbia, tanta rabbia contro chi non capisce niente, chi distrugge, chi rovina, chi calpesta le cose belle, la vita, contro chi riempie di nero. Ieri sera sul treno ho trovato quattro molisani [del Molise] che mi hanno fatto mangiare un pollo buonissimo e pane di quello che si taglia a fette. Poi mi hanno raccontato tante barzellette. Erano emigranti, andavano in Germania, e sentivo rabbia al loro posto. Erano imbevuti di ideologia maschilista, ma non mi sono fatta trattare «da donna», almeno non del tutto».

UNA COMPAGNA

«Avrei voluto raccontarti delle «cose belle» che ti distraessero, ti tirassero su», e invece forse una cosa «bella» è proprio considerare quanta gente ti vuol bene sul serio, quanti «stanno male» perchè tu stai male, al di là di ogni altro discorso. [...] Ci pensi a che slancio, che vitalità, che forza avremmo e sprigioneremmo se veramente la vita, la nostra giornata fosse un tutt'uno, non divisa tra momento di studio, momento di far politica, momento mio, momento degli altri, momento di riposo ecc. ecc. ma un tutto unico che sia vera vita, in cui lo studio, il lavoro politico si identifica con lo star bene, con lo stare con gli altri e con se stessi, perchè è una cosa sola.

Va bene che è un giro chiuso: finchè non cambi l'esterno, anche se cambi tu, non potrai stare bene, e viceversa; e forse [in questo momento, anzi, di sicuro] sono solo parole, più o meno desiderio e utopie; ed è più produttivo un lavoro di militanza, un «farsi il culo» sulle cose. Ma penso che si salterebbero molti passaggi, che si accelerebbero molti tempi, se incominciassimo veramente a vivere meno «schizosamente», meno «divisi», se incominciassimo a fare, agire, mettere in pratica adesso, subito, quello che vogliamo, e non sempre e solo preparare un «mondo migliore», aspettare le vacanze per «star bene» [si fa per dire]».

Gli ultimi giorni di Nixon

La stampa americana pubblica alcuni estratti del libro «The final days» nel quale i giornalisti del «Washington Post», *Bob Woodward e Carl Bernstein, che rivelarono lo scandalo Watergate, descrivono gli ultimi giorni del presidente Richard Nixon alla Casa Bianca.*

Secondo gli estratti del libro pubblicati, Nixon minacciò più volte di suicidarsi e il personale della Casa Bianca, preoccupato, fece scomparire tutti i farmaci che avrebbero potuto consentire al presidente di mettere in atto il suo proposito.

Secondo «The final days», il presidente e la signora Nixon si diedero al bere. Il presidente, afferma il libro, fu visto mentre, in stato di ebbrezza, parlava da solo davanti ai ritratti dei suoi predecessori alla Casa Bianca.

La moglie, dal canto suo, si recava in piena notte nelle cucine per cercarvi, di soppiatto, del «Bourbon».

Un giorno Nixon avrebbe invitato il segretario di stato Kissinger ad inginocchiarsi accanto a lui per pregare. «Voi non siete un ebreo ortodosso e io non sono un quacchero ortodosso, ma abbiamo bisogno di pregare» avrebbe detto Nixon al capo della diplomazia statunitense, inginocchiato accanto a lui.

Il presidente si sarebbe messo a piangere e quindi a battere furiosamente il suolo con i pugni mentre Kissinger tentava di consolarlo ponendogli la mano sulla spalla.

Il portavoce della Casa Bianca, Ron Ziegler, confidente dell'ultim'ora del presidente, fu a volte la vittima del nervosismo di Nixon. Quest'ultimo, un giorno, l'avrebbe cacciato dal suo ufficio gridando «fuori, fuori».

Il fotografo della Casa Bianca, chiamato per scattare un'ultima foto della famiglia presidenziale riunita prima della partenza, dovette ricominciare il suo lavoro diverse volte poichè Nixon e i suo familiari non riuscivano a nascondere le lacrime.

Dai primi testi resi noti si desume chiaramente che Nixon non era più in grado di mantenere la propria carica nei giorni, o addirittura nelle settimane, precedenti le sue dimissioni. Il presidente piangeva spesso ed era al limite del crollo nervoso; il personale della Casa Bianca aveva nascosto tutti i farmaci pericolosi. Era un uomo distrutto, si afferma nel libro. «Cosa ho fatto, che succede? Come siamo giunti a questo punto?», chiese diverse volte a Kissinger. Il segretario di stato, secondo gli autori del libro, avrebbe definito Nixon «un pazzo» che poteva mettere in pericolo la pace mondiale. Già nel mese di giugno secondo un passaggio del libro scelto da «Newsweek» *le guardie del corpo e i medici del presidente ritennero che egli aveva fatto di tutto, durante il viaggio in Egitto per esporsi ad un attentato e per aggravare la sua flebite.*

(Ansa)

MILANO

Il Cdf della Fargas e la Fim della provincia di Milano annunciano una VENDITA PROMOZIONALE di prodotti Fargas: stufe cucine, caldaie sono vendute a prezzi di costo direttamente dai produttori ai consumatori e ciò è reso possibile dall'atuale fase di lotta della Fargas, posta in esercizio provvisorio dal Tribunale fallimentare di Milano. L'iniziativa si inquadra nella lotta contro il carovita, recuperando salario per i lavoratori e va a sostegno della lotta degli operai della Fargas, che da due anni difendono il loro posto di lavoro. Per informazioni, rivolgersi al Cdf della Fargas, via Vialba 50, Novate (Mi), Tel. (02) 3541551.

LOTTE PROLETARIE

L'AUTONOMIA «NUOVA» DI DUE SETTIMANE DI LOTTA OPERAIA

Si chiude oggi la seconda settimana di lotte proletarie contro i provvedimenti governativi, iniziata lunedì 14 con lo sciopero autonomo indetto dai compagni del Cub Presse, proseguita martedì con il prolungamento a otto ore dello sciopero di tutta Mirafiori, sfociata nel giovedì rosso dei blocchi stradali e dei cortei interni, poi nello sciopero generale del giovedì successivo e nella lotta di venerdì a Rivalta.

Ma accanto a questi episodi, che sono stati i più grossi, ce ne sono stati mille altri. Negli ultimi quindici giorni non è passato un sol giorno senza che la cronaca delle lotte operaie riportasse nuovi episodi di «autonomia operaia».

Riflettere brevemente sul carattere di questa autonomia può servirci per andare avanti. I compagni che raccontavano la lotta della fabbrica dicevano quasi sempre: era come nel '69, dal '69 non si vedeva una cosa così.

Tuttavia è chiaro che i clima nelle fabbriche non è lo stesso di sette anni fa. La coscienza politica degli operai è cresciuta ma è cresciuta anche la capacità di contrattacco dei padroni fatta forte, nell'ultimo periodo, dall'uso del ricatto della crisi economica. Più che di spontaneità operaia, dunque, oggi è giusto parlare di autonomia: autonomia politica dall'ideologia della crisi, dai padroni ma anche dai riformisti, autonomia rispetto ai propri interessi di classe. Non è un caso che le esplosioni di lotta spontanea siano state sollecitate guidate, dirette, dai rivoluzionari. a Mirafiori come all'Autobianchi, alla Pirelli, a Rivalta, a Caserta e a Napoli.

E non è un caso neanche che lo scontro diretto col governo e col padrone si sia saldato e sia tornato in primo piano. «Autobianchi dei padroni siamo stanchi» si gridava giovedì in piazza Duomo a Milano, «Agnelli attento sta cambiando il vento» si gridava a Mirafiori e a Rivalta: slogan vecchi, del '69 appunto, che hanno il significato di riportare lo scontro di classe nei suoi termini più immediati. Gli operai hanno capito perfettamente che il fronte padronato-governo è più unito che mai, ma esprimono anche con queste parole d'ordine il rifiuto della strategia riformista, tendente a mettere in secondo piano la lotta diretta di fabbrica rispetto a quella sempre più «complessiva», del confronto col governo, dei piani economici alternativi, delle grandi vertenze. Di tutto questo i lavoratori vogliono riappropriarsi con l'iniziativa diretta.

Non a caso ritornano le forme di lotta più incisive, che sembravano dimenticate da anni: il blocco delle merci, i cortei interni, gli assedi alle palazzine delle direzioni e degli impiegati crumiri, gli scioperi a singhiozzo.

Dal punto di vista dell'azione dei rivoluzionari, i compiti di direzione sono enormemente più grandi delle forze. Non abbiamo la forza di dirigere complessivamente il movimento, abbiamo però la forza politica di suscitare iniziative di lotta che vanno ben oltre la nostra consistenza numerica. Gli sicoperi di questi giorni, la rispondenza degli operai alla proposta di andare davanti alle Prefetture lo dimostrano ampiamente.

Si tratta di chiedersi come possiamo assolvere ai compiti di direzione complessiva, dove incanaliamo le spinte che riusciamo ad innescare. Nei confronti dei delegati e dei Cdf molto è stato fatto, si tratta di fare un altro passo avanti per coinvolgere l'intera struttura del sindacato.

Una prima indicazione, ampiamente recepita dai lavoratori [e dallo stesso Trentin nel suo comizio di Torino] è quella di andare a una manifestazione nazionale a Roma che si caratterizzi esplicitamente contro il governo. Altre iniziative che possiamo promuovere sono le assemblee dei delegati, di zona e provinciali, per controllare l'andamento dei contratti e sollecitare la convocazione di una nuova assemblea nazionale.

Battere ogni atteggiamento rinunciatario del tipo «ormai tutti i giochi sono fatti» [che rispetto ai contratti non è assolutamente vero dopo le lotte di queste settimane], mantenere alto il livello delle lotte di fabbrica, promuovere e generalizzare le forme di lotta più incisive sono le condizioni per raggiungere gli obiettivi di che ci prefiggiamo.

Compiti importanti di direzione della rabbia popolare li abbiamo anche sul fronte dei prezzi. Alla gente che accalca davanti ai «mercatini» di Milano per comprare la carne a 3000 lire al chilo dobbiamo proporre obiettivi precisi: come quello di inchiodare le giunte comunali [anche se «rosse»] alle loro responsabilità in questo campo, chiedendo cose che si possono fare con gli strumenti che già esistono [a Milano la Soveco e l'Ortomercato]. La lotta, la protesta, sono importantissime, ma proprio per raggiungere obiettivi concreti. Altrimenti l'attacco al salario camminerà più in fretta di noi, e farà arretrare pesantemente la capacità di risposta delle masse.

L. L.

«La carne a 7.000 lire al chilo non la possiamo comprare: il Comune si impegni a tenere bassi i prezzi»

Grande successo dei mercatini popolari ieri a Milano, malgrado il Comune avesse mandato in giro i vigili e polizia per boicottare l'iniziativa - In corso San Gottardo sequestrato un camioncino - Scioperi contro gli aumenti indetti per la prossima settimana dalla Flm zona Sempione

Uno dietro l'altro si fermano davanti al mercatino di vendita alternativa di generi alimentari in zona Certosa, angolo via Armenia, i pulmini della Vigilanza Urbana, poco più lontano si fermano le macchine dei carabinieri. I vigili scendono e si avvicinano, libretto e matita alla mano al folto gruppo di gente che discute animatamente intorno al banchetto ormai vuoto (la carne, la frutta, i formaggi sono spariti in un quarto d'ora). I carabinieri scendono dalle macchine in assetto di guerra pronti ad entrare in azione. C'è un attimo di attesa fra la gente, «Vogliamo le generalità dei responsabili e vedere la licenza e il libretto» dichiara il capo dei vigili. È una scintilla. Le donne si ammucchiano e si avvicinano coi pugni chiusi al naso dei vigili che indietreggiano: «via di qui» urlano «come osate? Qui non ci sono responsabili, prendete i nomi di tutte noi che abbiamo comprato la merce. I responsabili non siamo noi, ma il governo ladro che vuol farci crepare». I vigili, pallidi in volto continuano a retrocedere, «non ce l'abbiamo con la popolazione» balbetta uno di loro, «ci hanno ordinato di venire qui per vedere se c'è l'autorizzazione...» «Che schifo! Ma voi guadagnate un milione al mese per caso? Vi hanno ordinato! ma cosa siete? lavoratori o che cosa? e se siete lavoratori con noi dovete stare».

«Mio marito è un pensionato» si fa avanti timidamente una vecchietta «e non mangia carne da un anno, ho pensato che era giusto comprare la carne a questi banchetti». «Lei ha ragione signora» dice un vigile «ma sa, noi...» «Certo che il signor Aniasi» interviene un'altra donna «non ha bisogno di comprare la carne a questi banchetti, lui la carne ce l'ha tutti i giorni sul suo piatto, la migliore».

«Non dovete venire qui» urla una donna rossa in volto dalla rabbia «all'Ortomercato dovete andare, al Macello, lo sapete o no che lì la roba viene fatta degenerare è lì che dovete fare i controlli, diteglielo ai vostri padroni». Intanto i vigili, uno alla volta, facendo finta di niente, infilano nelle tasche i libretti e le matite coi quali volevano le «generalità».

«Dite ad Aniasi» dice un operaio «che noi siamo in cassa integrazione e la carne a 7000 lire al chilo non la possiamo comprare, per questo noi siamo assolutamente d'accordo con queste iniziarive: la vergogna è che il comune invece che pensare ad abbassare i prezzi si preoccupi di impiegare la forza contro i cittadini che reclamano i loro diritti». «I controlli sanitari» si fa avanti una casalinga «ma se due giorni fa ho comprato in un negozio un coniglio marcio! e lì non li fate i controlli sanitari? o sono altri motivi che spingono i vostri capi a mandarvi contro di noi?». «Dite che qui non ci sono responsabili. I responssbili sono quelli che sparano che hanno la licenza per farlo, è questa le legge dei vostri padroni?»

I vigili, senza farsi notare, se la squagliavano uno alla volta e si infilavano nei pulmini. I carabinieri non avevano osato un solo passo in avanti. Un compagno prende il megafono «denunciamo l'atteggiamento della giunta di sinistra nella persona del socilista Baccalini che fa intervenire i vigili e i carabinieri contro la popolazione, denunciamo qieste azioni repressive indirizzate contro i diritti dei cittadini. La cittadinanza si ricorderà dellàatteggiamento della Giunta».

Dopo che i vigili se n'erano andati le donne sono entrate nel supermercato Slunga e hanno spiccherato contro gli aumenti e le speculazioni. All'iniziativa del Comitato Provinciale di lotta contro il carovita hanno aderito, in zona Certosa, 12 Cdf, fra cui la Crouzet, Elizabeth Arden, Cotonificio Lombardo, la PNRI, Sant'Angelo, Fargas, Ceruti. Al banchetto di vendita erano presenti molti sindacalisti. Alla Bovisa di Piazza Dergano siamo arrivati che la roba del banchetto era già sparita, la gente però era ancora lì a discutere e a leggere i cartelli che il Cdq aveva preparato, uno di questi molto divertente che diceva: «...mentre i padroni giocano a golf... il governo Moro pensa ad arricchirli» Alla Bovisa la vigilanza Urbana non l arrivata in forze, ma solo in numero di due o tre che, pare abbiano acquistato carne dalla vendita alternativa. A Cà Granda e Bicocca la gente aspettava dalle otto del mattino, sono state raccolte centinaia di firme contro il carovita. I due vigili presenti parlavano con la gente sull'oppurtunità che il vigile facesse parte dei vari Comitati di Quartiere. In corso San Gottardo la provocazione dell'Assessore Baccalini è stata simile a quella della zone Certosa: sono arrivati 6 camioncini di vigilanza urbana e hanno sequestrato un pacco di carne, poi addirittura un comioncino pieno di carne che un compagno stava portando al banchetto di vendita. I vigili hanno dichiarato che lo portavano all'ufficio d'igiene e che l'avrebbero restituito mertedì.

Nicla Ghironi

CONTRO IL CAROVITA. La gente si accalca intorno ai banchi di vendita organizzati ieri a Milano dal comitato contro il carovita. In alcuni punti il Comune ha mandato i vigili per bloccare l'iniziativa: ma sono state le stesse donne che facevano la spesa a mandarli via.

Organizzato a Mestre lo sciopero della spesa

Mestre, 27

Lo sciopero della spesa, come nuova forma di lotta al carovita, continua ad essere attuato a Mestre: dopo i 3 giorni di sciopero al supermercato Ca' d'oro di Viale Gian Marco, dopo il blocco contemporaneo di altre due supermercati effettuato sabato scorso, stamattina il Comitato di lotta contro il carovita ha organizzato lo sciopero della spesa al più grande supermercato di Mestre, il Pam di Corso del Popolo.

Lo sciopero di oggi è stato preceduto da due giornate di propaganda effettuata nelle settimane precedenti dal comitato di quartiere di fronte a questo supermercato, che, avvaldendosi della sua posizione centrale, applica prezzi molto alti. Poichè il supermercato non serve solo gli abitanti del quartiere, ma di tutta la città, la risonanza di questo sciopero è stata molto grossa e l'adesione raccolta all'iniziativa acquista quindi valore cittadino. All'iniziativa dello sciopero della spesa si accompagnano sempre volantinaggi, mostre comizi volanti tali da far divenire l'azione un'opera di convincimento nei confronti dei clienti, che tende ad aggregare sempre più gente ai temi della lotta al carovita.

Al susseguirsi di queste azioni, che stanno acquisendo a Mestre una certa continuità, si cerca di dare ora uno sbocco con una proposta complessiva.

Scarcerati gli otto compagni di Rozzano

Il giudice istruttore ha rimesso in libertà, per «mancanza di indizi sufficienti» gli otto compagni arrestati nel corso della provocazione messa in atto da padroni e carabinieri il 13 marzo davanti alla Knipping di Quinto Stampi (Milano).

Gli otto hanno dovuto fare 13 giorni di carcere assolutamente ingiustificati. I carabinieri erano intervenuti contro una ronda operaia. A un lavoratore era stata puntata una pistola alla tempia. In seguito c'era stato un vero e proprio rastrellamento: molti erano stati fermati solo perchè giovani o coi capelli lunghi. Per otto il fermo si era trasformato in arresto.

Il 9 aprile sciopero dei ferrovieri

In tutta Italia i treni resteranno fermi per 24 ore, dalle 21 di giovedì 8 aprile fino alla stessa ora del 9.

Lo sciopero nazionale è stato proclamato improvvisamente nella serata di venerdì dai sindacati ferrovieri Cgil-Cisl-Uil.

L'astensione dal lavoro è stata decisa perchè, dopo la concessione di due acconti (uno di 50 e l'altro di 30.000 lire) che hanno coperto fino a dicembre quanto i ferrovieri dovevano avere sulla base degli accordi governo-sindacati dell'ottobre scorso, nulla è stato più liquidato dal ministero dei trasporti dal primo di gennaio ad oggi.

Il Sunia presenterà al Parlamento una petizione popolare sull'equo canone

La proposta illustrata a Roma in una conferenza-stampa - Il 30 giugn scade la legge di proroga sul blocco dei fitti e ci sono tre proposte legge per il superamento del sistema vincolistico e per l'equo canon

Roma, 27

Nel lussuosissimo hotel Jolly, a Roma, la segreteria nazionale del Sunia ha presentato la petizione popolare al parlamento per l'equo canone, con l'intenzione di raccogliere un milione di firme in calce al documento.

Riguardo alle proposte specifiche del Sunia su questo argomento, che sono state il nodo centrale della relazione, pubblicheremo nella prossima settimana un articolo di commento.

È invece necessario, ora, spiegare in cosa consiste questa petizione popolare e quali sono i suoi contenuti: innanzi tutto si parte dalla considerazione che entro il trenta giugno, data di scadenza della legge di proroga sul blocco dei fitti, le forze politiche hanno predisposto alcune proposte di legge per il superamento del regime vincolistico e l'introduzione dell'equo canone.

Le proposte fatte sono una di parte governativa, una socialistaa a firma di Achilli ed altri ed una presentata dal democristiano Speranza ed altri (fra i quali il notissimo Ciccardini, fanfaniano di triste memoria).

Gli aspetti della legge sui quali il Sunia vuole porre l'accento sono:

1) assicurare la sicurezza e la stabilità del rapporto di locazione;

2) garantire che il fitto sia compatibile con il reddito delle famiglie (rispetto a questo si propone il 15% per i redditi annui inferiori ai 2,5 milioni);

3) impedire che si trasferiscano sui fitti gli incrementi che derivano dalla rendita parassitaria e dalla speculazione, riconoscendo all'investimento iniziale un equo rendimento (e a tal fine ritengono utilizzabile come parametro base la rendita catastale rivalutata e corretta);

4) adottare, con un fondo sociale, misure integrative dei canoni a favore degli inquilini meno abbienti, come pure a favore della piccola proprietà per consentire la conservazione e il recupero del patrimonio immobiliare;

5) costituire commissioni comunali per la gestione democratica della legge.

A questi cinque punti sono state date spiegazioni in maniera estremamente complessa, attraverso complicati calcoli sull'andamento del valore e sulla rendita doppia e tripla di certi appartamenti attraverso i contributi fiscali e le agevolazioni susseguenti alle leggi del dopoguerra.

Nella petizione si chiede inoltre al parlamento di «adottare misure immediate per la sospensione immediata degli sfratti, fatta eccezione per i casi di strettissima e controllata necessità del proprietario» e lo si invita a «conferire nuovi poteri per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi sfitti al fine di rispondere ai casi più drammatici di bisogno alloggiativo».

Questo accenno alla occupazione (la parola requisizione fa paura) degli alloggi sfitti è senz'altro un passo in avanti del Sunia nazionale, anche se si precisa immediatamente che l'occupazione da parte del Comune dovrà essere momentanea e ridotta al minimo.

Nel complesso, comunque, niente di nuovo rispetto alle proposte precedenti, specie sul terreno delle forme di lotta, di cui non si parla fino alla fine della mozione, quando si propone che le firme raccolte vengano consegnate al parlamento nel corso di una manifestazione nazionale da svolgersi a Roma.

È su questo terreno che dobbiamo muoverci e sviluppare la nostra iniziativa, perchè questa scadenza sia un momento reale di lotta contro il governo e per l'assegnazione delle case occupate e sfitte da più di un anno agli occupanti ed alle famiglie bisognose.

Ca.

MILANO
Alla Creas presidio permanente

Milano, 2

I 450 lavoratori della «Creas Sprague» (gruppo Sprague Electric) hanno deciso il presidio permanente della fabbrica, che è stata messa in liquidazione. I lavoratori sono in cassa integrazione, a 24 dal mese di ottobre. Un incontro con l'azienda si svolgerà il 29 marzo.

ROMA
Aumentato il latte, aumenterà la «ciriola»?

Roma, 2

Il prezzo del latte ha subito un nuovo ritocco: dal 2 aprile costerà 5 lire al litro in più, cioè 280 lire; il provvedimento è esteso a tutte le ditte.

Prima accadeva che i negozianti, specie della provincia, potendo ricavare una percentuale maggiore attraverso la vendita del latte «privato» boicottavano nei fatti quello prodotto dalla Centrale. Ora ciò non sarà più possibile essendo stati tutti messi alla pari, sia come prezzo di vendita al pubblico, sia come utile per i commercianti (che sarà di 39-40 lire al litro).

Le 5 lire in più andranno ai produttori.

Questo nuovo ed ingiustificato aumento su di un prodotto di prima necessità è solo la continuazione di una lunga serie, che ha quasi raddoppiato il costo del latte nell'ultimo anno.

Oltrettutto accanto a questo aumento se ne preannunciano altri a breve scadenza, tra cui il più grave quello del pane. Con la scusa di una mancata distribuzione nella provincia del grano Aima, a prezzo calmierato, i panificatori si riuniranno nella prossima settimana per chiedere l'aumento di 80 lire al chilo del prezzo della ciriola, che passerebbe così da 300 a 380 lire. Questo aumento non deve assolutamente passare; i fatti di S. Basilio, dove la popolazione di quartiere si è appropriata del latte contenuto in un camion dopo la notizia degli ulteriori aumenti, dovrebbe far intendere chiaramente che non c'è posto per nessun ulteriore rincaro.

L'attacco alla libertà di stampa ha spazzato via i vecchi privilegi corporativi dei tipografi

Mussolini li chiamava «figli prediletti», i padroni cedevano su tutto purchè i giornali uscissero - Oggi 10 aziende poligrafiche sono occupate - Dalla lotta ideologica al controllo sulle condizioni di lavoro - Un nuovo rapporto coi lettori

«Durante la guerra, i lavoratori dei quotidiani venivano esentati dal servizio militare, Mussolini ci ha sempre chiamato «i suoi figli prediletti», i propietari hanno sempre accolto le nostre richieste, anche le più assurde e incredibili: l'essenziale è che il giornale, e quindi le idee, le proposte, i contenuti ideologici che trovavano spazio e risonanza sulle colonne, uscissero puntualmente e trasmettessero ai lettori il pensiero della proprietà».

Queste parole di Guerrino, del Cdf del «*Corriere della sera*» riassumono efficacemente sia la condizione dei lavoratori dell'informazione sia l'immagine che i lettori, si sono fatti del giornale: un regno lontano, misterioso e affascinante, e diverso, inibito allo sguardo della gente qualunque, il regno di chi «lavora con la testa», il pianeta felice ed intoccabile.

Tutto questo ha generato effetti disastrosi anche sui lavoratori dei giornali: la coscienza, sapientemente istillata dall'esterno, della propria «diversità» e «superiorità» ha incrostato di corporativismo di tenace necessità di difendere i propri interessi la mentalità dei lavoratori li ha portati (in tempi passati) ad isolarsi dal movimento sindacale, a chiudersi nella logica cupa e sdegnosa della contrattazione aziendale, addirittura personale, in un rapporto familiare col padrone «col quale ormai lavoriamo da tanto tempo e con cui quindi ci intendiamo facilmente e amichevolmente».

Ma i recenti, e sempre vivi, attacchi alla libertà di stampa hanno scosso questa immobilità, hanno buttato nella vita di tutti quei problemi che fino a poco tempo fa si sarebbe cercato di riassorbire sommessamente, in famiglia, lontano dal chiasso della denuncia della pubblica opinione.

«E dopo le lotte del '69, - continua Guerrino - si sono estesi i Cdf in tutte le aziende, sono state raccolte ovunque le indicazioni e le proposte del movimento operaio. La nosta lotta ha assunto subito un carattere ideologico, più che veramente rivendicativo: dovevano riuscire a strappare quel bozzolo in cui si erano rinchiusi per tanti anni i lavoratori, dovevano riuscire a contrastare l'organizzazione del lavoro, che in ultima analisi è forse il responsabile principale delle spinte corporative: la logica dello straordinario (attualmente i Cdf si stanno battendo invece per l'applicazione dell'orario di lavoro stabilito dal contratto); la differenziazione di qualificazione professionale (al *Corriere* fino a poco tempo fa, eravamo divisi in 54 livelli); la totale mancanza di collegamento coi giornalisti, la divisione fra operai e impiegati. Tutto questo sta per essere definitivamente superato, il nostro passato miope ed egoista sta diventando un ricordo, un esempio di ciò che va evitato e combattuto: ma questo è solo un impegno la garanzia più sicura è il lavoro di base, che va sviluppato e sostenuto giorno dopo giorno».

E attualmente quali sono i vostri compiti?

«Guarda, senza retorica, siamo in una situazione in cui mancano il pane e il lavoro: ovunque si registrano attacchi violentissimi all'occupazione, sia nel campo dell'informazione che in quello dell'editoria; il nostro primo e irrinunciabile obiettivo è la difesa dell'occupazione, e già abbiamo raggiunto qualche risultato: grazie al controllo sugli straordinari, siamo riusciti a recuperare (in tutt'Italia) circa 2.000 dipendenti. Inoltre vogliamo riuscire ad agganciare la difesa del posto di lavoro agli obiettivi della riforma dell'informazione: solo con il «piano carta», ad es, proposto dai sindacati, si ridurrebbe di moltissimo la nostra dipendenza dall'estero (attualmente la carta risulta al terzo posto tra le voci «passive»): con tutto quello che questo comporta in termini di spese, di mancanza di fondi e così via». Dall'informazione all'editoria, dal quotidiano al libro il passo è breve: anche qui la riservatezza gelosa, anche qui le scorie corporative, anche qui l'attacco all'occupazione, anche qui la penetrazione lenta ma costante del movimento e delle sue strutture.

Abbiamo parlato con Gigi Viviani, della Fulpc, il sindacato poligrafici: «Ti riassumo la situazione con qualche dato: 10 fabbriche sono attualmente occupate, 1.000 lavoratori sono in Cassa Integrazione i livelli di occupazione sono calati di un migliaio di unità. Le più colpite dai licenziamenti sono le donne. Il lavoro a domicilio e la sottoccupazione intellettuale sono in costante aumento. Questi sono forse gli ultimi singulti dell'agonia delle piccole case editrici, soffocate dal processo di concentrazione operato dai grandi monopoli, i loro ultimi colpi di coda, che però colpiscono sempre e solo in una direzione. Anche per noi il discorso della riforma si salda a quello della lotta per il posto di lavoro: dobbiamo colpire i privilegi della grande editoria, dobbiamo creare le condizioni materiali perchè non sia più in grado di dominare incontrastata il mercato: è qui che l'obiettivo si fa politico, tende a rintuzzare efficacemente la concentrazione delle testate per il controllo dell'informazione e lo sfruttamento delle sovvenzioni, tende a una nuova concezione del libro e della sua funzione».

In termini concreti, di obiettivi praticabili?

«Sostanzialmente si tratta di stabilire un nuovo rapporto con i lettori; se prima era il vertice (l'editore) a stabilire i programmi in base a criteri commerciali, adesso deve essere responsabilizzato il lettore, perchè suggerisca, intervenga direttamente. Quindi noi proponiamo la creazione di biblioteche di classe, di quartiere, ricerchiamo il contatto di lavoro con i Cdf, i Cuz, gli organismi sindacali. I nostri obiettivi? Blocco del turn-over garanzia dei livelli di occupazione, investimenti controllati dai lavoratori».

Anche le medie case editrici sono investite dalla lotta; Cinzia, delegato della Feltrinelli: «Il punto qualificante la nostra piattaforma aziendale è quello del mantenimento dell'organico attuale, con l'inserimento dei collaboratori esterni, per contrastare il lavoro a domicilio. Dobbiamo anche costituire nella lotta la forza per poter ribadire il nostro ruolo e la nostra figura di lavoratori: il fatto di lavorare per una casa editrice di sinistra ci lascia spesso abbastanza indifesi di fronte all'atteggiamento della direzione».

E le prospettive del movimento nel settore?

Risponde De Rosa, dell'esecutivo del Cdf Rizzoli: «Abbiamo registrato dei passi in avanti, il movimento è cresciuto nella lotta; ma dobbiamo andare ben oltre, dobbiamo giungere ad un coinvolgimento convinto e deciso dei lavoratori della nostra e delle altre categorie; è un lavoro lungo, capillare, senza soste, nella prospettiva di allargare la dimensione di massa delle nostre proposte politiche e sindacali; questo anche perchè solo con la partecipazione attiva dei lavoratori la riforma potrà diventare una realtà viva, solida e densa di nuove idee e nuove possibilità!».

Egidio Bertazzoni

AUTOBIANCHI
La direzione ritira il licenziamento

Milano, 2

La mobilitazione operaia all'Autobianchi di Desio ha fatto rientrare il licenziamento ai danni del compagno Fornaro del Cdf, a cui veniva attribuita la responsabilità degli incidenti verificatisi giovedì scorso davanti alla palazzina degli impiegati.

Nell'incontro avvenuto ieri tra la direzione e una delegazione del Cdf (mentre 1500 operai del 2° turno assediavano la palazzina degli uffici lanciando slogan) è stata esclusa ogni responsabilità del compagno Fornaro, e è stato invece denunciato da parte dei lavoratori l'atteggiamento provocatorio tenuto in diverse occasioni dal capo delle guardie, D'Errico.

Rotta la «tregua» dai disoccupati

Napoli, 27

I disoccupati organizzati di Napoli, stamane, hanno rotto la tregua, voluta da Bosco ed imposta dai vertici sindacali. Stamane oltre un migliaio di disoccupati si sono ritrovati nell'Aula Magna del Politecnico, a Fuorigrotta; non sono certo pochi se si pensa che erano solo quelli iscritti alla lista di Vico 5 santi. Nel corso dell'assemblea sono stati discussi i problemi connessi con la reperibilità e con le riunioni sin qui tenute in Prefettura:

Lo stesso Bosco, forse sollevato, sta tentando di disimpegnarsi: pare che per il 30 non abbia intenzione di venire a Napoli. Ma questa volta i disoccupati vigilano, vogliono rimettere in piazza la loro forza, bloccare ancora una volta, se è il caso l'intera città.

Così come rifiutano qualsiasi attacco strumentale alle liste di lotta, per riportarle all'interno del «calderone» del collocamento.

Per dare maggior peso e credibilità a queste proposte, contro la «tregua», imposta al movimento, al termine dell'assemblea, i mille e più disoccupati di Vico 5 santi hanno formato un corteo, duro, compatto, di rilancio della lotta. Hanno così raggiunto, prima, il centro di produzione Rai di Napoli, per imporre un comunicato in cui, tra l'altro, si invita il sottosegretario Bosco ad essere presente a Napoli dal giorno 29.

La Fulc risponde alle accuse Montedison sullo sciopero

La Montedison tenta ancora di attaccare il diritto di sciopero nei cicli continui.

In relazione al fonogramma della Montedison e ai comunicati apparsi sulla stampa in relazione a presunte responsabilità dei lavoratori derivanti dal blocco di alcuni cicli continui del Petrolchimico di Marghera nei giorni 25 e 26 marzo, la Fulc, i sindacati veneziani e il Cdf del Petrolchimico hanno inviato ieri un comunicato di risposta, indirizzato al prefetto, alla Questura, all'ispettorato del lavoro, all'associazione industriali e alla direzione Montedison.

La direzione, si dice tra l'altro, «che sistematicamente rinvia impegni, dilaziona interventi di risanamento, trascura qualsiasi opera di prevenzione...maldestramente tenta di addossare ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali...responsabilità civili e penali, proprio quando ha intossicato e reso inabili centinaia di persone».

Le perdite di mercurio dell'impianto di clorosoda, denunciate dalla direzione, sono «dato continuativo nella manutenzione dell'impianto», la direzione stessa si è rifiutata di rafforzare le squadre dei comandati come richiesto dall'Esecutivo e di provvedere all'aumento dell'organico per un'adeguata manutenzione del circuito della salamuoia.

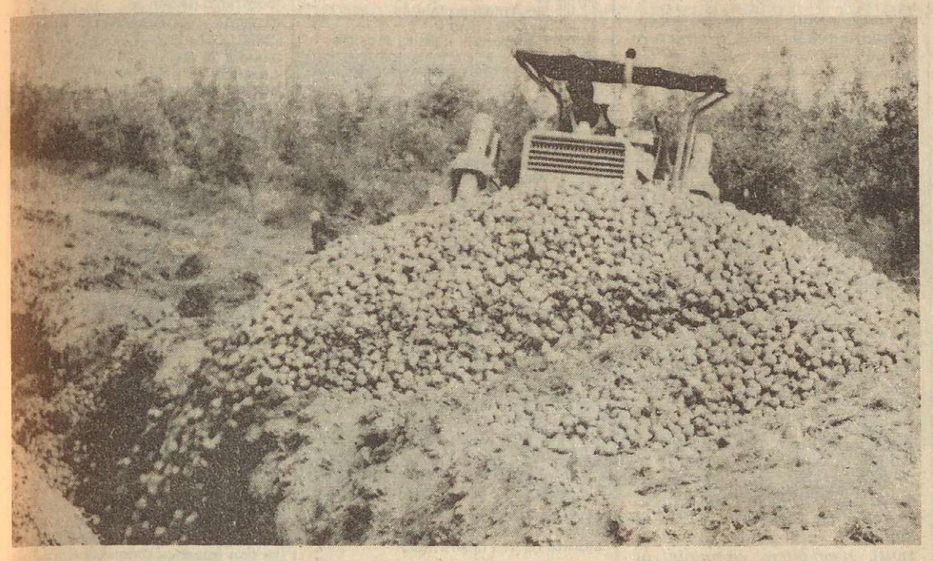
«La strumentalizzazione dei fatti - prosegue il comunicato - derivanti da incuria della Montedison, è funzionale al proprio disegno di realizzare un pesante condizionamento sugli scioperi e sull'andamento della vertenza contrattuale. La dimostrazione proviene dal tentativo di coprire proprie responsabilità in occasione dell'ennesima fuga di Cvm nei reparti Cv 10/11 contro l'esercizio di sciopero da parte dei lavoratori...già in altre occasioni i lavoratori sono stati costretti ad abbandonare i reparti invasi da residui gassosi, non abbattuti, per l'inefficienza del sistema degli spiati».

«Pertanto, conclude il comunicato, la Fulc e il Cdf denunciano una volta di più il tentativo della Montedison, attraverso la stampa e i mezzi di comunicazione, di scaricare responsabilità che le vanno addebitate coprendo il disegno padronale di drammatizzare l'attuale fase politica e dei rinnovi contrattuali».

SINDACATO/ECONOMIA

La Cee dei padroni per fare i ricchi più ricchi e i poveri più poveri

Le ultime decisioni della Cee agricola (aumenti dei prezzi e distruzioni dei prodotti) non sono assurdità, ma il risultato della logica del capitalismo - Condanna all'emarginazione per chi non è «competitivo»



La politica agricola della Conunità europea: distruzione dei prodotti e aumenti dei prezzi.

Chi, anche senza capirne niente, avesse dato un'occhiata qualche settimana fa ai risultati dell'incontro di Bruxelles fra i ministri dell'agricoltura dei paesi della Cee, si sarebbe certamente messo le mani nei capelli.
In quest'incontro, com'è noto, sono state adottate una serie di misure, tra cui quella di aumentare per il 1976 del 7,5% i prezzi dei prodotti agricoli. Vediamo dunque alcune «cose turche», in realtà apparentemente tali, e successivamente diremo il perchè di tali risultati.
E' noto, tanto per cominciare, che siamo carenti di zucchero: mentre abbiamo bisogno, per soddisfare il nostro fabbisogno, di 17-18 milioni di quintali, ne produciamo, se le cose vanno bene, non più di 12-13, una quota cioè pressapoco corrispondente al contingente assegnato al nostro paese (la produzione di zucchero è infatti contingentata all'interno della comunità: ogni paese può produrre al massimo una determinata quantità di zucchero, oltre la quale viene più a beneficiare delle garanzie di prezzo previste dalla Cee. In questa situazione dovrebbe essere logico ed ovvio chiedere e ottenere per l'Italia un notevole aumento del contingente, tale da renderlo prossimo al nostro fabbisogno; ma i ministri dell'agricoltura della Cee, tra cui quello italiano, hanno detto di no: l'Italia, è stato deciso, può al massimo produrre un milione di quintali di zucchero in più, purchè, tra l'altro, questo quantitativo venga utilizzato solo come scorta.
Per il vino, prodotto di cui siamo eccedentari, è stata adottata la decisione che l'Italia distrugga obbligatoriamente, mediante distillazione, 4 milioni di ettolitri; si è deciso altresì di vietare per i prossimi due anni l'impianto di nuovi vigneti, nonchè di concedere un premio (variabile dalle 900.000 lire a 1.350.000 lire ad ettaro) a chi estirperà vecchi vigneti. La manovra è chiara: l'obbligo della distillazione impedirà che ci sia un'esportazione verso la Francia (è solo per tale motivo che questo paese ha soppresso la tassa del 12% sulle importazioni di vino italiano); nel frattempo si cercherà di far piazza pulita mediante appunto l'allettamento del premio di estirpazione, della miriade di piccoli produttori.
Questo del vino, è un tipico esempio in cui nello scontro di interessi fra due paesi capitalistici (nel caso in questione l'Italia e la Francia) chi ci rimette sono le classi subalterne di entrambi i due paesi, nella situazione specifica, i piccoli produttori di vino italiani e francesi. Non v'è dubbio, infatti, che le misure adottate vanno nel senso di eliminare dal processo produttivo i piccoli viticoltori, italiani o francesi che siano. Così i nostri bravi governanti potranno avere la coscienza tranquilla: nella misura in cui verranno distrutti i piccoli viticoltori, non ci sarà più bisogno di ricorrere alla distruzione del prodotto.
Più sofisticato il meccanismo della distruzione previsto per la polvere di latte, di cui i magazzini comunitari abbondano all'inverosimile a causa della produzione notevolmente eccedentaria di paesi come la Francia e la Germania (mentre in Italia esiste una situazione di carenza). E' stato infatti deciso che gli importatori di prodotti proteici per l'alimentazione del bestiame (ad esempio, farina di soia dagli Usa) acquistino contemporaneamente, ed obbligatoriamente, anche polvere di latte dalla comunità, fino ad un quantitativo di 4 milioni di quintali per il 1976; questa polvere verrà miscelata al mangime proteico e quindi venduta agli allevatori. Così il ciclo è completo: la vacca mangia latte per produrre latte: sembra una farsa, ma è così. In tal modo, vengono tutelati gli interessi dei paesi esportatori di mangimi proteici (diciamo pure degli Stati Uniti, che costituiscono praticamente, l'unico paese produttore del principale di tali mangimi, la soia), degli importatori (ai quali poco importa di aggiungere polvere di latte alla farina di soia anzi ci guadagnano pure) dei grossi allevatori (i quali finchè la comunità è disposta ad accatastare montagne di latte potranno dormire sonni tranquilli).
Qualcuno dice che ci perde l'Italia, come se nel nostro paese non esistessero interessi di sudditanza nei confronti degli Stati Uniti, o non esistessero importatori pescecani, o infine, non esistessero grossi allevatori produttori di latte. Ci perdono, invece, i piccoli allevatori, posti a livello di emarginazione in questo meccanismo infernale; ci perdono per la doppia condizione di imposizione cui devono sottostare, a monte, nell'acquisto di mangimi a prezzi voluti dagli Stati Uniti e dagli importatori; a valle, nella vendita del loro prodotto ai prezzi stabiliti dalla comunità, i quali sono tali, che se da unaparte consentono lauti profitti ai capitalisti (per i costi minori che questi hanno), dall'altra si traducono in perdita per i piccoli produttori.
Proprio queste ultime considerazioni consentono di valutare nella loro giusta portata alcune decisioni adottate dalla Cee: l'aumento dei prezzi, nella misura media del 7,5% e a svalutazione della lira del 6%. Entrambe queste decisioni si cumulano nei loro effetti pratici, nel senso che per l'Italia è come se i prezzi fossero aumentati del 13,5%, anche se va considerato che una svalutazione reale di circa il 20% a partire dall'inizio di quest'anno (per ciò che riguarda il rapporto con le monete degli altri paesi della Comunità), comporterà un mantenimento dei cosiddetti montanti compensativi in misura corrispondente alla differenza tra il 20% (svalutazione reale) e il 6% (svalutazione riconosciuta); ed è proprio in tale misura che verranno tassati i nostri prodotti esportati negli altri paesi Ma, a parte ciò, altre erano le considerazioni che si volevano fare e cioè che questi aumenti dei prezzi (compresa la svalutazione della lira verde), mentre possono risultare indubbiamente utili ai grossi produttori, non risolvono affatto i problemi dei piccoli produttori in quanto non consentono di conseguire un recupero degli aumenti dei costi di produzione.
Essi dunque non fanno altro che perpetuare il vecchio e sempre valido principio comunitario, in base al quale tutti i produttori devono essere posti sullo stesso piano, indipendentemente dalla loro capacità economica, accrescendo, con ciò, le già grandi sperequazioni attualmente esistenti.
Nè in modo diverso vanno valutate le altre decisioni, quali l'aumento dell'integrazione per l'olio di oliva (portata a 36.300 lire a quintale), il mantenimento di un premio, sia pure dimezzato da 50.000 a 25.000 lire, per ogni vitello da carne prodotto, l'introduzione di un diverso meccanismo nella corresponsione della integrazione di prezzo per il grano duro, meccanismo tale che oggettivamente danneggerà i piccoli produttori, la concessione di benefici, invece che ai produttori, agli esportatori di agrumi, ecc. ecc.
Cerchiamo ora di mettere un po' d'ordine in questa situazione di apparente follia, come dicevamo all'inizio (distruzione di prodotti, imposizioni e divieti, vacche che mangiano polvere di latte per produrre latte, premi di varia specie e natura, ecc. ecc.). La prima considerazione che va fatta è che la Cee, vista al suo interno, non è semplicemente un insieme di Stati in cui si cerca di mediare questo o quest'altro sulla base di comuni interessi nazionali, ma costituisce lo specchio fedele di un determinato assetto capitalistico a livello europeo e in cui quindi si esprimono i rapporti capitalistici tra i diversi paesi. Questo significa che non c'è decisione della comunità che non sia finalizzata al mantenimento *e al miglioramento*, dei rapporti capitalistici di produzione all'interno di ogni paese membro e tra i diversi paesi.
La seconda considerazione è che la Cee, considerata come blocco unico, è una potenza imperialista, la cui area d'influenza tende sempre più ad espandersi da quella dei paesi del Bacino del Mediterrano all'area centro-settentrionale dell'Africa. Non è possibile capire la politica del Mec agricolo se non si tiene presente questo fatto.
Nello stesso tempo la Cee, agisce, non senza contraddizioni, come area sub-imperialistica nei confronti degli Stati Uniti.
La terza considerazione è che, conseguentemente la Cee, in quanto espressione di rapporti intercapitalistici ed imperialistici, tende sempre più ad esaltarne i valori.
Tutto ciò si è tradotto per quanto riguarda il settore primario, in scelte a favore dell'agricoltura capitalistica contro l'agricoltura contadina; è bastato, per questo, aver fatto leva su una certa politica dei prezzi che consentisse più o meno lauti margini di profitto alla prima e, nello stesso tempo, sottoremunerazione alla seconda. Politica dei prezzi significa premiare chi produce di più e a costi più bassi, condannare all'emarginazione chi non è più in grado di competere sui mercati. Nell'ambito di tale indirizzo di fondo vanno poi individuate numerose altre scelte, tutte funzionali ed un determinato assetto capitalistico: così lo sbilanciamento a favore delle produzioni zootecniche, concentrate in buona parte nell'area centro-settentrionale europea; l'indiscriminata politica dei premi e delle integrazioni varie verso le produzioni di tipo mediterraneo, che, in un quadro teso ad un progressivo ridimensionamento di tali produzioni, ha determinato posizioni di rendita, quando non di vera e propria speculazione e frode da parte di grassi proprietari fondiari del Mezzogiorno, l'esigenza di non ledere gli interessi americani e delle multinazionali in alcuni settori strategici (quale quello dell'alimentazione del bestiame).
Oggi, a circa 20 anni dalla nascita della Cee, le divaricazioni fra i diversi strati sociali presenti in agricoltura si sono ulteriormente accresciute: questa istituzione ha agito come cassa di risonanza e di ampliamento delle scelte capitalistiche portate avanti nei singoli paesi uniformandole su scala europea. È profondamente errato e mistificante sostenere che se ci troviamo in questa situazione ciò è perchè sono stati compiuti degli sbagli a livello comunitario, dire che era ed è necessario fare una politica delle strutture e non dei prezzi, magari far discendere da ciò la posizione di svantaggio in cui si sarebbe trovata l'Italia.
Forse che la politica delle strutture che sta dietro le direttive comunitarie farebbe gli interessi dei contadini italiani, come di altri paesi? Il fatto è che quando i capitalisti difendono i propri interessi nelle loro mani uno strumento può valere l'altro.
Questa è la realtà. Una realtà contro la quale non possono valere richieste come quelle portate avanti dai revisionisti, cioè di rinegoziazioni della nostra adesione alla Cee. È come chiedere ai capitalisti di altri paesi di essere un po' più buoni nei confronti dell'Italia cosa che evidentemente non sta nè in cielo nè in terra, come i fatti ci dimostrano giorno per giorno. Una sola conclusione vorremmo trarre da quanto si è detto: i magazzini stracolmi di prodotti, la distruzione di questi ultimi in una situazione in cui i prezzi vanno alle stelle e i consumi delle masse popolari si riducono all'inverosimile non è un accidente qualsiasi è una scelta capitalista.
Contro questa scelta la soluzione non sta in richieste come quella a cui appena si è fatto cenno, magari condite con una visione idilliaca del quadro economico internazionale (collaborazione, cooperazione ecc. ecc.) ma nelle lotte su obiettivi concreti, lotte finalizzate al mutamento dell'assetto politico interno al nostro paese, al governo delle sinistre.

Antonio Russi

Stet-Iri: i conti in tasca alla finanziaria delle telecomunicazioni

Lo stretto intreccio tra capitale pubblico e capitale privato nella partecipazione azionaria della Stet - I settori produttivi nel ramo dell'elettronica - Aumenti delle tariffe telefoniche e profitti della Stet

Pubblichiamo un contributo dei compagni del Psi che operano nel sindacato Cgil e Uil delle telecomunicazioni Stet-Sip-Italcable-A.s.s.t.

L'articolo che ci è stato inviato fa parte di uno studio condotto dai compagni all'interno del settore nel quale essi operano, nella prospettiva di organizzare un convegno regionale sulla telecomunicazione in Italia.

Il settore dell'elettronica presenta una caratteristica di notevole interesse, sia per la capacità di sviluppo tecnologico sia per l'alto profitto che se ne trae.

In Italia quando si parla di elettronica non si può non parlare della Stet e del suo ruolo che gioca nel settore, quindi si ritiene essenziale conoscere in modo più approfondito che cosa è questa società, e cosa può fare per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

La Stet è una società finanziaria dell'Iri ed è la più potente in Italia, ha un capitale sociale di 280 miliardi e controlla un gruppo di società che insieme rappresentano un capitale sociale di circa 650 miliardi, in particolare 580 miliardi nel settore dei servizi di telecomunicazione e circa 51 nel settore di produzione.

Questa finanziaria presenta due particolarità nel confronto delle altre finanziarie dell'Iri e sono:
una quella di avere una grossa quota di partecipazione azionaria privata, il 42,3%.
due, che le società che dipendono dalla Stet hanno anche loro una quota di partecipazione azionaria privata ed in particolare nel settore dei servizi di telecomunicazione [Sip, Italcable, Tele Spazio, Radio Stampa], nella componentistica [Sgs-Ates] e nella installazione [Sirti].

In particolare nel settore delle telecomunicazioni si ha una situazione di partecipazione azionaria come esposto nella prima tabella.

Per la suddivisione invece della partecipazione azionaria nel settore produttivo si veda la seconda tabella.

Da quanto sopra esposto nelle tabelle 1,2 possiamo dire che il capitale privato ha un peso notevole sulle decisioni della Stet.

Oltre ad una visione dell'intreccio del capitale privato con quello pubblico è necessario far rilevare il fatturato che le società del gruppo hanno e quindi del peso economico che esercitano.

Considerando che gli aumenti delle tariffe telefoniche richieste dalla Stet nel 1975 per la concessionaria Sip rappresentava un incremento medio del 10% si può ipotizzare che il fatturato si aggiri intorno ai 5.000 miliardi per la sola Sip. Unendo il fatturato di tutte le società del gruppo si può approssimare a circa 8.000 miliardi di cui, i 5.000 della Sip sono denari in contanti in quanto provenienti da esazione diretta dall'utenza.

Altro elemento, è quello che le società controllate dalla Stet sono produttrici di mezzi occorrenti al servizio di telecomunicazione e quindi si è creato un sistema integrale a circuito chiuso produttore/consumatore favorendo così il controllo sia della domanda che dell'offerta.

I dati fin qui esposti devono essere ulteriormente analizzati. Primo elemento, è quello della presenza maggioritaria dell'azionariato privato, attraverso l'intreccio delle quote azionarie di partecipazione, nel settore dei servizi di telecomunicazione rispetto alla partecpazione dell'azionariato pubblico [tab. 1].

Secondo elemento, nel settore produttivo si distinguono due fattori, uno è quello che il capitale pubblico è maggioritario nelle aziende manufatturiere come la Sit-Siemens la Selenia e la El. Sag. mentre sia nel settore sia componentistico che nel settore di installazione Sgs, Sirti, Sts, è minoritario. Terzo elemento, dalla tabella risulta la presenza della Fiat, e della Olivetti per una certa percentuale di quote azionarie in alcune società del gruppo, ma della maggior parte di quote azionarie «private» non si ha conoscenza della proprietà e la pubblicistica Stet li presenta come piccoli e medi risparmiatori. In particolare la Stet dichiara che la quota Iri è del 57,7% e quindi la quota azionaria dei privati è del 42,3% e che solo 7 azionisti rappresentano più dell'0,5% e meno del 2% [uno di questi dovrebbe essere la Banca d'Italia con il 2,83% - Repubblica del 3.2.'76], inoltre nella Sip troviamo che i privati detengono una quota azionaria del 35,7%. La domanda che ci si pone: esiste un intreccio tra azioni Stet e Sip per quanto riguarda i proprietari delle azioni che vanno sotto la denominazione «privati»?

Da questa analisi sommaria i cui dati sono ricavati dalla pubblicistica della Stet, si evidenziano alcune caratteristiche della Stet, finanziaria dell'Iri, la quale dovrebbe essere controllata dal Ministero delle Partecipazioni Statali.

Altro fattore da conoscere prima di passare ad una analisi complessiva con relative proposte, è quello commerciale e produttivo come l'import-export e lo sviluppo tecnologico in quanto l'Italia è un paese che esporta manufatti e quindi è importante sapere quale è il rapporto tra mano d'opera e tecnologia.

Tabella n° 1

	SIP			ITALCABLE			TELESPAZIO		
	tot.	IRI	priv.	tot.	IRI	priv.	tot.	IRI	priv.
STET	54,7	31,6	23,1	62,5	36,1	26,4	33,4	19,4	14,1
Italcable	—	—	—	—	—	—	33,3	12,1	21,2
SME	2,3	1,0	1,3	—	—	—	—	—	—
RAI	—	—	—	—	—	—	33,3	29,3	4,0
Privati	35,7	—	35,7	37,5	—	37,5	—	—	—
IRI	7,3	7,3	—	—	—	—	—	—	—
Totale	100	40	60	100	36,1	63,9	100	60,8	38,2

Tabella n° 2

STET	IRI	priv.	tot.	privati	IRI
Sit Siemens	56,5	41,5	98	—————	2
Selenia	39	28	67	6,2 (Fiat)	26,7
Vitro Selenia*	39	28	100	6,2 (Fiat)	26,7
Unidata	28	21	49	51	—
El. Sag.	28	21	49	—————	51
Sirti	29	21	50	50	—
S. T. S.	29	37,6	66,6	33,3 (Gte) —	
S.G.S.-Ates**	34,6	25,4	60	40 (Fiat, Olivetti)	—
CSELT	57,6	42,3	100	—————	—

* pacchetto azionario totalmente della Selenia.

** il 40% delle azioni private sono 20 della Fiat Internazionale e l'altro 20% sono della Olivetti Internazionale; inoltre la partecipazione azionaria della Stet avviene attraverso la finanziaria internazionale della stessa che và sotto la denominazione Softe.

A Firenze Conferenza del Pci sulla distribuzione commerciale

Firenze, 27

Sono in corso di svolgimento i lavori del seminario nazionale del Pci sulla distribuzione commerciale in Italia.

Il seminario era stato aperto ieri da una relazione del responsabile nazionale del partito per i ceti medi, Rodolfo Mechini.

Nella relazione è stato sottolineato da Mechini il valore che lo sciopero nazionale del 25 marzo ha assunto come impegno unitario dei lavoratori e degli esercenti di fronte alla grave situazione di crisi economica venutasi a determinare nel paese, e come nuovo impegno di forte alleanza tra i lavoratori e i ceti più colpiti dai provvedimenti governativi di qualche settimana fa.

Mechini ha inoltre illustrato le proposte del Pci, per fare fronte all'attuale situazione economica, ossia la limitazione dei consumi, i tetti salariali per le categorie alte e la selezione del credito a favore delle piccole e medie industrie.

Comunicato Fulc sugli scioperi e i provvedimenti governativi

Roma, 27

La federazione unitaria dei lavoratori chimici in un comunicato diffuso stamane afferma che «con lo sciopero di 48 ore conclusosi ieri sera, i lavoratori chimici hanno voluto dare una forte risposta alle posizioni del padronato guidate dall'Asschimici e dai grandi gruppi privati, che hanno avanzato pesanti condizionamenti su alcuni punto del nuovo contratto, quali il salario e l'orario di lavoro». La Fulc si dichiara inoltre «contraria ad ogni tendenza alla centralizzazione delle vertenze» e afferma che il prossimo incontro con il governo «è necessario andare a un confronto per la modifica dei recenti provvedimenti fiscali e per l'occupazione».

Siglato l'accordo per i marittimi dell'armamento privato

Roma, 27

È stato siglato oggi l'accordo per il rinnovo del contratto dei marittimi dell'armamento privato. I punti dell'accordo, informa la federazione marinare Cgil - Cisl - Uil riguardano la riduzione di un mese di tutti i periodi di imbarco previsti dal contratto e l'aumento dei periodi di riposo che, nel corso della validità contrattuale, saliranno dal 25 al 38 per cento del periodo di imbarco. Altre norme riguardano la riorganizzazione dei servizi, la gestione della mobilità e la costituzione di un apposito fondo per l'aggiornamento e la qualificazione professionale dei marittimi in modo da adeguarne la specializzazione.

I sindacati devono rompere col governo

segue da pag. 1

pagano la contingenza dopo aver già registrato notevoli aumenti di profitto dall'aumento dei prezzi. Il blocco della scala mobile porterebbe dunque a un raddoppio dei benefici, per i profitti, derivanti dall'inflazione.

L'altro provvedimento ventilato è quello dell'aumento degli oneri sociali per le imprese. L'obiettivo dovrebbe essere quello di ripianare i deficit degli enti previdenziali senza con ciò allargare il deficit del bilancio dello stato, come è avvenuto finora con la creazione di nuova liquidità da parte della Banca d'Italia.

E qui si entra nel campo della follia, visto che solo fino a pochi mesi fa si parlava con estrema serietà di fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè di un minor peso finanziario per le imprese.

Ora tutta l'impostazione è rovesciata. È vero che in un caso come nell'altro i costi di queste operazioni sarebbero pagati interamente dai lavoratori [con la fiscalizzazione perchè i soldi con i quali lo Stato pagherebbe gli oneri sarebbero quelli della collettività, cioè dei lavoratori; nel caso di un aumento perchè i padroni lo trasferirebbero sia su aumenti dei prezzi sia su maggior resistenza agli aumenti salariali nel rinnovo contrattuale].

Ma è anche vero che la fiscalizzazione si poneva, sia pure in modo distorto, nella logica di una ripresa dell'accumulazione e della produzione, mentre l'aumento degli oneri sociali si pone solo in una logica ulteriormente recessiva.

Con tutto questo bagaglio alle spalle il governo ha deciso di fissare l'incontro con la federazione sindacale unitaria per il 6 aprile; e di andarci per discutere un tetto massimo per gli aumenti salariali [15-20 mila lire]; un tetto massimo oltre il quale bloccare qualunque aumento; limitazioni preventive alla contrattazione aziendale; funzionamento della scala mobile e aumento degli oneri per le imprese.

Cgil-Cisl-Uil avevano chiesto l'incontro su misure d'emergenza per un'austerità «selettiva», indicando questi punti: mantenimento del tasso di sconto a livelli più modesti e riduzione della differenza tra tasso di sconto e tassi bancari attivi, con criteri selettivi che garantiscano il credito per gli investimenti; attivazione dell'amministrazione finanziaria per acquisire maggiori entrate e avviare una progressività delle imposte [attraverso: accertamento a campione sui 200 mila contribuenti più ricchi, riscossione immediata dei «condoni», riscossione anticipata per il 1975 e immediata messa a ruolo del reddito denunciato per il '74]. Un altro punto riguardava il contenimento delle importazioni e delle spese relative; per la benzina si suggeriva non l'aumento dei prezzi ma «l'assegnazione a prezzo preferenziale di limitato quantitativo di carburante agli utenti e prezzo più elevato per il consumo eccedente».

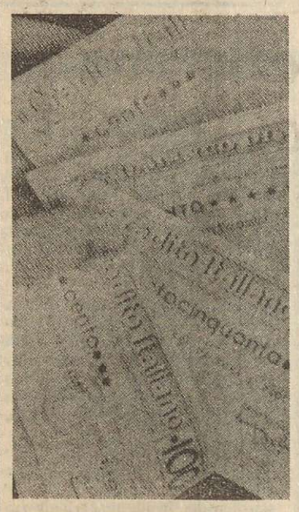
«In coerenza con queste proposte» la federazione accetterebbe la discussione di un tetto retributivo annuo oltre il quale non far scattare aumenti. A fronte di queste richieste la segreteria della federazione respingeva «qualsiasi misura che incida sulle conquiste più importanti dei lavoratori, come la scala mobile».

Due cose balzano agli occhi dall'esame del complesso di questi punti [quelli governativi e quelli sindacali]. Che le richieste sindacali non sono certo nè ottime nè dirompenti, e che lo sforzo per non rompere il confronto con il governo [che in questo periodo si è praticamente interrotto solo a causa del governo stesso] resta grande; soprattutto il sindacato mira a farsi carico dei problemi dell'economia e della crisi nel loro complesso; anche se nel documento citato [quello elaborato dalla segreteria il 18 marzo scorso] non se ne parla la logica conclusione di una tale impostazione è che i lavoratori «devono» fare dei sacrifici, e che tali sacrifici saranno accettati in cambio della disponibilità a fare, in futuro, certe cose considerate positive; la logica dei due tempi viene assunta e fatta propria dalle organizzazioni tradizionali del movimento operaio.

La seconda considerazione che balza agli occhi è che nonostante il già citato sforzo per proseguire nella strategia del confronto le due posizioni si presentano oggi estremamente divaricate. Negli ultimi due direttivi unitari della federazione sindacale i massimi dirigenti confederali si erano detti disponibili ad accettare qualunque cosa, purchè il governo lasciasse la possibilità di dire che si trattava di un'assunzione autonoma. Ma a furia di cedimenti si è arrivati a una situazione in cui il governo spinge sempre più nella rottura, fidando nell'impunità. Inoltre la gravità della stretta economica fa assumere sempre maggiore importanza al nodo della forza strutturale della classe operaia. Per cui le richieste divengono sempre più pesanti. È dall'inizio di settembre che si registra una continua escalation dell'attacco governativo, e cose che fino a nove mesi fa sarebbero sembrate del tutto impossibili sono oggi il normale terreno di scontro.

Eppure, come dimostrano i fatti di questi giorni [sui quali, significativamente, si innesta la mistificazione borghese «sulla violenza degli estremisti» senza contare quante decine di migliaia erano gli estremisti] la forza operaia, la combattività, la capacità di individuare l'espressione periferica del nemico di classe [le prefetture in rappresentanza del governo dei padroni] è grande; questi mesi non l'hanno affatto diminuita.

Sarebbe dunque ora che il sindacato tirasse le conseguenze della divaricazione tra le proprie richieste «responsabili» e l'attacco governativo. Nonostante la crisi, nonostante la gestione che di essa viene fatta da parte del governo, c'è la forza per respingere gli attacchi. Sarebbe ora che le confederazioni non vedessero più i contratti come una palestra di responsabilità e decidessero di appoggiare le federazioni generalizzando la lotta, anzichè minacciare centralizzazioni al ribasso. Di qui al 6 aprile ne hanno ancora il tempo. Dopo potrebbe essere tardi.



Il sostituto Procuratore di Perugia ha deciso il sequestro degli assegni emessi da vari istituti di credito per far fronte alla carenza di moneta spicciola.

L'economia democristiana ci farà tornare al baratto

Sembra impossibile, ma in questa storia del sequestro degli «assegnini» ci perdono proprio tutti. Il sostituto procuratore di Perugia, che non abbiamo il piacere di conoscere, magari è anche una degnissima persona, non deve avere il senso della storia. Succede infatti che ritirando gli assegnini ben presto ci troveremo a non avere altra prospettiva che quella del ritorno al baratto. Dopo poche boccate d'ossigeno torneremo a non poter comprare un giornale, a prendere delle caramelle di resto ecc. ecc..
L'idea degli assegnini venne alcuni mesi fa a un istituto bancario di Torino, e in poche settimane si è estesa a tutta l'Italia. Non si trattava certo, per le banche, di una beneficenza. Emettere assegni per cifre così piccole presentava notevoli convenienze: la circolazione di quei biglietti, prima di tornare all'incasso è calcolata in circa sei mesi; siccome nessun interesse viene corrisposto a chi dà oggi le cento lire per riceverle indietro fra sei mesi, gli interessi sono a tutto vantaggio della banca, che nel frattempo avrà potuto investirli come meglio vuole. Senza contare che magari molti di quei foglietti andranno dispersi e quindi la banca non dovrà restituire la moneta.
E' chiaro che, in un momento come questo, aumentare i guadagni delle banche non fa piacere a nessuno, se non ai banchieri stessi, ma una certa convenienza c'era anche per i consumatori.
E allora vale la pena di sottolineare due cose. La prima è che, ancora una volta, la responsabilità di tutto ciò ricade sul governo, sul ministro del Tesoro che non riesce neppure a provvedere alle necessità più spicciole.
La seconda è che, se proprio si vogliono colpire le illegalità allora, qualche sostituto procuratore dovrebbe interessarsi anche ai biglietti stampati dalle aziende tranviarie municipali delle varie città; le aziende, in questo caso, incassano soldi subito in cambio di servizi che, magari, non verranno mai prestati. I profitti sono calcolabili nell'ordine di miliardi, tenendo conto che anche qui vale il discorso degli interessi non pagati.
Quando presenteremo il conto alla Dc dovremo chiedere anche gli spiccioli.

Robert Altman, il regista della solitudine e della crisi nell'America d'oggi

Insieme agli autori del «nuovo corso» del cinema americano Altman (il regista di «Mash», «Gang», «Nashville») descrive l'irrealtà, l'angoscia e l'immobilismo nascosti dietro la facciata spensierata dell'America

Forse il momento, anzi l'«immagine» più oscura e inquietante di «Nashville» è il suo delitto finale, l'assassinio della «star» Barbara Jean, attrazione e protagonista di quella «eterna» sagra del cattivo gusto e della reazione che si celebra davanti a un Partenone artificiale, in quella capitale musicale del Tennesee che la si è voluta chiamare l'Atene del Sud. In tutti i film di Robert Altman accade un delitto, come anche è il delitto a «sangue freddo» a trovare sdmpre più spazio nel uovo cinema americano. Ma il delitto che si consuma a Nashville, di cui è autore un uomo appena trentenne, assume un significato che per Altman forse voleva essere un emblematico ma che per lo spettatore non può che essere «assurdo», cioè non ambiguo ma proprio privo di significato. Questo sparo contro la dolce musica del sogno americano - uno sparo che per certi versi potrebbe apparire anche comico, paradossale o ironico - può ricordare quel famoso gesto surrealista, però capovolto compiuto da un uomo non sulla folla, ma dalla folla ai danni di un «personaggio preciso».

Questa immagine irrazionale e allarmante di un delitto gratuito che inonda di sangue il candore evasivo e per questo ancora delittuoso di Barbara Jean, ci permette di tentare una prima ricognizione ideologica dell'ormai mitico film di Altman, «Nashville», per poi ancora tornare indietro lungo l'itinerario poetico del regista alla ricerca della sua concezione della storia e della vita. Pur rappresentati con pudore e discrezione il delitto e la morte occupano una posizione chiave, risolutiva, significante e rivelatrice, non solo nella struttura del film ma soprattutto all'interno della concezione ideologico-estetica di Altman, all'interno della sua poetica e di una concezione del mondo che senza dubbio riflette la crisi e le contraddizioni di un intellettuale apocalittico-integrato.

E integrazione, a scanso di equivoci, qui è intesa nel significato che già abbiamo attribuito a quella di Forman, ben espressa dal regista cecoslovacco quando parla della «qualità» dell'industria cinematografica americana, della sua «libertà totale» a patto che si abbia «la fortuna e la libertà di potersene servire».

E Altman tra le altre libertà si prende spesso quella di fare del'ironia sul cinema stesso e sui «generi» capovolgendone le formule tradizionali e soprattutto lucidandone quelle superfici opache che non permettevano più di riflettere la realtà della vita. Per Altman la realtà dell'America - della società americana dopo il Vietnam, l'Angola e il costo umano e politico della crisi della sua leadership, dopo insomma che si è aperta una voragine nella sua «identità» di società industriale ideologicamente egemone - questa realtà Altman la identifica ancora nella folla di Nashville, nella sua atmosfera musicale alienante «country and western». Questa immagine arcaica e immobile del sogno americano è per Altman incancellabile, amarissima anche se osservata con pietà e ironia. L'immobilità riflette anche nella struttura formale labirintica, magmatica di un intreccio che sembra nascere da una macroscopica «commedia dell'arte» recitata sopra un immenso palcoscenico dove possono anche risuonare improvvisi e ingiustificati (a meno che non siano il lugubre effetto di una reazione «individuale» come «affermazione di personalità»...), alcuni colpi di pistola.

Con «Nashville» Altman ci mostra sì l'immagine allucinante di una violenza istituzionale che è anche di ogni sistema capitalistico, ma essa ci appare fuori del tempo storico, fuori della dialettica di un sistema che, in crisi tenta nuove strade per rinnovarsi pur salvando la sua tradizione. Ma Altman si aggira smarrito tra la folla di Nashville e la sua cinepresa registra non un film sulla crisi del sogno americano, ma un film sulla tragica eternità del sogno stesso. Se «Nashville» ci offre una metafora sull'America, essa è sull'impossibilità del cambiamento, della sua trasformazione sociale.

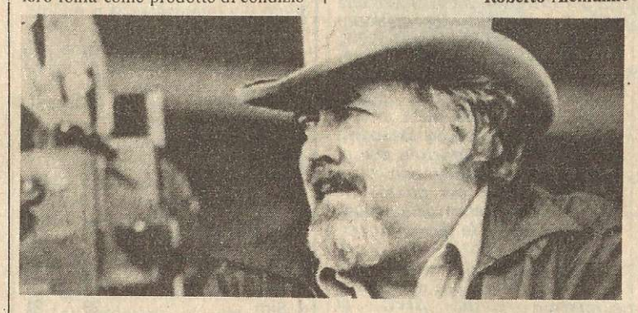
Per Altman non la società, la sua società, può essere fragile, o quanto meno dilaniata da contraddizioni ma l'uomo stesso, condannato a sopravvivere in solitudine in un ambiente barbarico. Già con »Quel freddo giorno nel parco», Altman tentava di proporre un discorso ideologico-politico sulla solitudine degli individui attraverso le nevrosi della ricca borghesia di Vancouver capace non di amare ma solo di distruggere, e i «giochi» di una nuova generazione perduta e incapace di progettare un nuovo mondo. L'analisi da politica finiva per essere propriamente intimista e si concludeva con l'immagine del delitto, della segregazione e dell'impotenza. Un'impotenza che Altman avrà in serbo per il suo Brewster, protagonista di «Anche gli uccelli uccidono» un film che è il più lirico e il più compiuto di Altman, anche se sottovalutato dalla critica.

Il sogno americano si incarna in Brewster giovane pioniere che vuole essere artigiano della sua libertà, ma non sa della menzogna e dei falsi ideali che gli suggerisce Luise, la madre, l'America che vuole raggiungere gli spazi celesti con delle ali meccaniche. Tenero e atroce è il volo di Brewster all'interno della gabbia del grande astrodromo, un volo solitario, disperato, quasi un'agonia e quando l'uccello meccanico si schianterà sulla pista «il più grande spettacolo del mondo» sarà appena finito o sul punto di incominciare. Un pioniere è anche «Peste», il poeta-pistolero de «I compari» il cui «spirito» si congela non solo tra la neve del paesaggio ma anche nel seno della sua amante prostituta. La sua solitudine è anche effetto della sua «incomunicabilità», incapacità di esprimere i suoi sentimenti. In un'America corrotta mentre il capitalismo si fa strada conquistandosi con la violenza ogni palmo di terra sotto i piedi dei piccoli proprietari «Peste» non avrà che da opporre i suoi «ideali» e la sua resistenza velleitaria, «eroica». Dopo un delitto a sangue freddo, quasi per gioco, con oscena tranquillità consumato dagli emissari del capitale, «Peste» troverà la morte nella neve, nel gelido seno della sua terra, mentre qualcuno già s'accende una sigaretta alle sue spalle.

Il cinema apocalittico di Altman continua con coerenza a inseguire la sconfitta dei suoi personaggi, le loro illusioni in «California poker»; le «immagini viventi» e concrete della loro follia come prodotto di condizioni sociali determinate in «images»; la loro testarda «moralità» ne «Il lungo addio» e in «Gang». I personaggi antieroici di Altman conducono una lotta disperata per il loro adattamento, ma finiscono per essere soltanto dei vinti e la loro «soggettività» sembra quasi che bruci già sulla bocca di quel forno crematorio che è la società moderna industriale avanzata.

Altman non è altro che il becchino dei suoi comunissimi, umanissimi, antieroi, vittime inconsapevoli di una storia umana negata al progresso e alla speranza; vittime i consapevoli di una dissociazione tra il sociale e l'individuale, tra i processi storico-politici e quelli della coscienza umana; una dolorosa lacerazione che per Altman può essere rimarginata soltanto con il delitto.

Roberto Alemanno



I film di Robert Altman

Tra gli autori del «nuovo corso» del cinema americana (di cui fanno parte Dennis Hopper, Richard Sarafian, Stuart Rosemberg, Bob Rafelso, Sidney Pollack, Hal Ashby, ma anche William Friedki, Sam Peckinpah e Richard Fleischer pur se militanti nelle file della reazione) oggi la critica sembra orientata a rivalutare Robert Altman - realizzatore di documentazioni industriali a Kansas City per otto anni, po per dieci anni collaboratore fisso della televisione americana per la serie «Bonanza» - soprattutto per l'unanime consenso che ha riscosso e riscuote dappertutto la sua ultima opera «Nashville». Una «personale» del regista è stata allestita recentemente al Politecnico di Roma.

Quel freddo giorno nel parco [That cold day in the park], con Sandy Dennis, Michael Burns, Susanne Benton; scenegg. di Gillian Freeman. Canada, 1969.

Mash, con Elliott Could, Donald Sutherland, Sally Kellerman; scengg. di Ring Lardner dal romanzo di Richard Hooker. Usa, 1969.

Anche gli uccelli uccidono [Brewster Mc Cloud], con Bud Cort, Sally Kellerman, Michael Murphy, Stancy Keach, Renè Auberjonois; scenegg. Dora William Cannon. Usa 1970.

I compari [Mc Cabe and mrs. Miller] con Warren Beatty, Julie Christie, Renè Auberjonois, Keith Carradine, Corey Fischer; scenegg. di Robert Altman, Brien Mc Kay dal romanzo di Edmund Naughton. Usa 1971.

Il lungo addio [The long goodbye] con Elliott Gould, Nina Van Pallandt, Sterling Hayden, David Arkin; scengg. di Leigh Brackett dal romanzo di Raymond Chandler. Usa 1973.

Gang [Thieves Like us], con Keith Carradine, Shelley Duvall. Usa 1975.

California poker [California SPLIT0; CON Elliott Gould, George Segal, Ann Prentiss, Gwen Welles, Edward Walsh; scenegg. Joseph Walsh. Usa, 1974

Nashville con, Keith Carradine, Geraldine Chaplin, Lilly Tomlin, Keenan Wynn, Gwen Welles, Henry Gibson; scengg. di Joan Tewkesbury. Usa, 1975.

Ci dà il piacere dello spettacolo la storia di un moderno Arlecchino narrata dal «Théâtre du Soleil»

A Milano in piazzale Cuoco il gruppo francese sotto un tendone da circo ha portato «L'Age d'Or» («L'età dell'oro») un ironico ritratto del capitalismo visto dagli occhi di Abdallah, immigrato algerino in Francia

Abdallah è stato portato a dormire nell'alloggio di un amico, di cui è propietario lo sfruttatore Mahmoud Alì: lo spazio è così poco, e così tanti i confratelli di Abdallah, che egli per dormire dovrà mettersi...a testa in giù.

Immaginate uno spazio vuoto, assolutamente privo di strutture sceniche: l'arena vuota di un piccolo circo. Intorno il pubblico è compresso sui sedili di legno, sullo sfondo i tubi metallici che sostengono il tendone, in alto file di luci convergono verso il centro. Ogni attore deve costruire da solo il proprio spazio, il luogo dove si svolge la sua storia: e la storia è semplice, elementare come un canovaccio di quella «Commedia dell'Arte» di cui il Theatre du Soleil ha ripreso le forme esteriori, le maschere, straordinario strumento nel quale l'attore si ritaglia una distanza dal pubblico, un nascondiglio che impedisce al pubblico una identificazione totale nel personaggio e impone nello stesso tempo all'attore il massimo dell'equilibrio e della precisione nel gesto.

Arlecchino è Abdallah, immigrato algerino nella Francia dell'«Age d'Or», appunto dell'«Età dell'Oro», alle prese con poliziotti, speculatori, compagni di lavoro razzisti, sfruttatori, e infine con la Morte. Ma la sua vita è un'esile filo che attraversa l'«Età dell'Oro», e le mille scene della sua decadenza, crisi e inevitabile sconfitta, più che il reale movente «drammatico» [così si presenta del resto ai nostri occhi l'Età dell'Oro], «un mosaico d'universi ineguali e impermeabili l'uno all'altro, il cui funzionamento ci è tenuto nascosto» e dove non è certo la vita di un Abdallah a determinare l'azione.

Così da una scena all'altra si snoda questo spettacolo straordinario, e da una scena all'altra è impossibile renderne conto per la continua ricchezza di invenzione, per la continua capacità di regalarci piacere, *e non fine a se stesso ma in particolare là dove si fa più stretto il legame tra «significato» della scena e capacità dell'attore di renderci questo significato in un movimento del collo, in un tic, in un gioco di corpi, in una figura mimica: capacità conquistata con un lavoro durissimo, semplicità apparente di «utilizzare tutti i muscoli del corpo senza mai lasciar trapelare il minimo sforzo».*

Abdallah-Arlecchino viene accolto dal senegalese M'Boro, che lo porta a dormire in una stanza affollatissima di altri confratelli: tutto si svolge sulla nuda sabbia che ricopre il pavimento, ma è come se centinaia di mani stringessero quella di Abdallah: quando egli infine cerca di dormire, non trova spazio, e la lentissima torsione del corpo dell'attore trasforma la surreale poesia del suo tentativo di dormire...a testa in giù nella rappresentazione angosciosa della condizione di proletario in questa «Età dell'Oro». Due corpi di giovani in riva al mare, che cercano e scoprono l'amore, nella libera gioia della loro danza interrotta da Pantalone che grida allo scandalo, perchè lui su quella spiaggia vuol costruirci cemento, è anche coscienza che l'amore non appartiene all'età dell'oro, e perciò le è antagonista. La tragica morte di Abdallah che cade - senza mai essersi mosso di un palmo dalla sabbia del pavimento - da un pilone altissimo dove lo hanno mandato a lavorare al suo primo impiego, e stupefatto lotta contro la morte nell'ultima e più disperata delle sue battaglie, mimando una caduta che sembra non finir mai, diventando l'aria che lo percuote, la terra che lo aspetta e il suo stesso terrore - è anche rivolta positiva, lucida e cosciente contro l'età dell'Oro e della Morte.

Forse si è a volte in rischio di cadere nella macchietta, forse ci sono limiti politici nella raffigurazione della classe operaia francese.

Non è poi così improbabile e strano, dopo questo spettacolo, quel pallidissimo incerto sole che sorge dietro agli attori, immersi in una luce di primo mattino a danzare la festa della rivoluzione.

A cura di Severino Cesari e Laurent Berman

Il Théâtre du soleil

«Theatre du Soleil» è una cooperativa formata da quaranta attori e tecnici che lavorano per uno stipendio di 1750 franchi mensili (poco più di 300.000 lire). D'altra parte le spese di funzionamento della «Cartoucherie», l'immenso hangar da loro trasformato era un'ex fabbrica di materiale bellico - dove lavorano, a Vincennes presso Parigi, si aggirano sui 30.000 franchi mensili. Queste spese sono coperte con i ricavati degli spettacoli («Theatre du Soleil» fa venire alla Cartoucherie intere comitive da fabbriche, scuole, associazioni democratiche di ogni tipo grazie ad una specie di «postal market») e con i sovvenzionamenti di Stato, che sono stati di 500.000 franchi nel 1974 e di 200.000 nel 1975, ai quali però se ne aggiungeranno altri 800000 Si comprende come la preparazione di ogni nuovo spettacolo, per il quale passa a volte più di un anno di meticolose prove, sia un grosso problema innanzitutto economico: che se rimane grave per il Theatre du Soleil, lo è tuttavia molto di più per la maggior parte degli altri gruppi teatrali, privi di sovvenzioni.

Le sovvenzioni di stato ai Theatre du Soleil sono iniziate sotto il contraddittorio ministero di Malraux, con De Gaulle. Il ministro Druon, sotto Pompidou, le taglierà: sarà questa l'occasione per una grande mobilitazione di tutte le forze di sinistra a difesa della libertà d'espressione. «Theatre du Soleil» diventa un simbolo di lotta. Con Giscard d'Estaing e il suo ministro Michelle Guy tornano i finanziamenti che rimangono però isolati e non inseriti in alcuna seria politica culturale.

GLI SPETTACOLI.

1964: nasce la compagnia, formata da Arianne Mnouchkine e un gruppo di giovani attori. *1964-'65: «Il piccolo borghese»,* di Gorki. 2900 spettatori. *1965-'66: «Capitan Fracassa»* di Philippe Leèotard, da Gautier. 4000 spettatori. *1967: «La cucina»* d'Arnold Wesker, 63.400 spettatori. *1968: «Sogno di una notte d'estate»* di Shakespeare, adattamento di P. Leèotard; 47.000 spettatori. *1969: «I clown»* creazione collettiva del Theatre du Soleil: 40.000 spettatori. *1970-'71:* «1789» (Scene della rivoluzione francese), per la prima volta alla Cartoucherie. 281.370 spettatori. *1972-'73:* «1793», sempre alla Cartoucherie, creazione collettiva: 102.100 spettatori. 1974: «1789», film tratto dall'opera teatrale, regia di Arianne Mnouchkine. Ed ora, «L' Age d'Or»: considerato «un primo abbozzo» del futuro spettacolo.

Musica, candelotti e vecchi merletti

Sembra che qualcuno sia pur riuscito ad ascoltare Charles Mingus, al Palalido: Arrigo Polillo, che con molto tatto e calcolato gusto ce ne parla sul Giorno *di ieri, e mette in condizione chi non c'era, o in quel momento era occupato a spiegare alla polizia il proprio diritto di circolare per strada alle 21 visto che il coprifuoco ancora non c'è, di comprendere cosa sia avvenuto e quale musica si sia suonata. Il Nostro ineffabile ci trasporta subito in un clima di angoscia: perchè prima del concerto qualcuno, vedendo Mingus «aggravato di una pesante coltre» non di gas lacrimogeni, ma di «torpido malumore», aveva azzardato: «Butta male» [riferendosi non all'acqua che gli autonomisti rovesciavano sulla polizia, ma a Mingus]: la quale battuta, buttata là con disinvoltura in mezzo alla prosa pseudo specialista, dovrebbe servire a catturare la benevolenza del pubblico con una pseudo-familiarità da avanspettacolo. Ma niente paura: «si trattava di inesperti». Come dire: largo all'esperto. Che di Mingus ci presenta anzitutto la «debordante mole» dentro cui può ovviamente celarsi solo un «temperamento ribollente di belluina vitalità». Dopo una esposizione simile, lo svolgimento del tema è obbligato: «ogni nota brucia...ruggisce e poi si acquieta, fino a diventare febbrilmente tenera». Grrrrr, ahumm, manca solo la zampata del leone e l'intero repertorio luoghi comuni dell'ordine «giungla-orgia africana-selvaggio-scimpanzè» sarebbe completo.*

Eppure, imprevedibile Polillo: credevamo di tenerlo in pugno, e invece eccoti nella riga successiva una sottile analisi strutturale: «nell'ambito di strutture elastiche [lo stesso pezzo può durare una sera venti minuti, e quaranta in quella successiva] l'improvvisazione è continua». Incredibile: sembra quasi che si stia parlando di un concerto jazz: in alcuni di essi si dà appunto lo strano caso che un pezzo duri una volta venti minuti, e un'altra quaranta... La sconcertante scoperta dell'improvvisazione lascia il Nostro così sconvolto che si affretta a rassicurarci: «ma Mingus controlla con mano fermissima i suoi uomini», sembra quasi il graduato che nello stesso momento sta guidando le operazioni di polizia, al quale va con tutta evidenza la simpatia del Nostro: che stia in realtà parlando di lui? Ma siamo sul finale, e Polillo può ormai permettersi di allentare un attimo il rigore dell'analisi per un sobrio volo pindarico: «chi non si ferma è lui [non il graduato, ma Mingus] con quelle sue manone che cavano dal contrabbasso delle musicalissime cannonate». Bum, aiuto.

Insomma: cosa abbiamo saputo, che comunicazione *c'è stata, sia pur rimanendo sul piano della musica? Il Nostro in realtà non ha scitto il pezzo, il «pezzo» si è scritto da solo, era là fin dall'eternità, ad uso e consumo della eletta Armata Brancaleone dei falsi «amanti del jazz» che in tale linguaggio falso-descrittivo, falso specialista, falso-falso rispecchiano i propri riti come se niente fosse cambiato, da qualche tempo a questa parte [e candelotti a parte].*

Cambio di scena. Candelotti e rimbrotti.

«Mop-mop! Be-bop!» facevano i manganelli sulla testa dei neri americani, già nel dopoguerra: così nacque il be-bop. «Be-bop» facevano i manganelli sulla testa di ignari passanti, quando la Valorosa Armata del Proletariato [gruppo tre, squadra due «Il vendicatore»] diede l'assalto al Palalido. La musica è nostra, prendiamocela, il microfono è nostro, prendiamocelo, Mingus è nostro, prendiamocelo, a chi la vittoria? A noi.

Bertoldo

«Musica colta» a Milano

Venerdì 2 aprile Università Statale
Ore 21 Concerto del gruppo strumentale: «**Musica insieme**» Musiche di Mozart, Schuman, Schubert

Sabato 3 aprile Conservatorio
Ore 15 dibattito «**Conservatori e società**» con la partecipazione di organismi studenteschi dei conservatori

Domenica 4 aprile Università Statale
Ore 17 Rassegna di giovani compositori contemporanei

Università Statale
Ore 21 Concerto del duo pianistico **Bruno Canino - Antonio Ballista**. Musiche di Strawinsky, Debussy, Pousseur, Bussotti

Venerdì 9 aprile Università Statale
Ore 18 lezione popolare: **Musica per chi l'attualità delle proposte di Hans Eisler per una musica politicamente impegnata** - tenuta da Luca Lombardi

Università Statale
Ore 21 concerto del pianista **Frederic Rzewski**. Musiche di Eisler, Tilbury, Rzewski

Sabato 10 aprile Conservatorio
Ore 10. Dibattito «**Musica e storia**» con la partecipazione di Lorenzo Bianconi, Nino Pirrotta, Alberto Basso, Alberto Gallo.

Università Statale
Ore 17 Dibattito «**La musica e il musicista nella società contemporanea**» con la partecipazione di Giorgio Gaslini, Luca Lombardi, Cornelius Cardew.

Università Statale
Ore 21 Concerto del pianista **Cornelius Cardew**. Musiche di Cardew, Wolff.

Organizzazione Centro di Cultura Popolare
Direttore Artistico Danilo Costantini
Consulenza Sandro Melchiorre.
Per informazioni rivolgersi a: Ccp (c/o Cuem - via Festa del Perdono 3 - tel 896631 - 8322994 — Milano

Il giornale audiovisivo

In occasione della rassegna seminario del film super 8 promossa dal Circolo La Comune di Milano nei giorni 2-3-4 aprile nella sala del centro sociale di via Santa Marta 25 verrà presentato il numero zero del periodico audiovisivo il cui titolo verrà successivamente definito.

Con questo numero a carattere esemplificativo prende forma il progetto di un audiovisivo di periodicità mensile con caratteristiche di controinformazione.

Ogni numero avrà una durata media di 30 minuti e sarà formato da brani autonomi della durata di 5-6 minuti ciascuno dedicato ad un tema diverso di attualità (compatibilmente con la periodicità mensile del prodotto) e con taglio informativo-spettacolare su argomenti generali.

L'iniziativa è indirizzata a tutti gli organismi di base che ne risultino interessati nella duplice funzione di:

a) gestione, in quanto diffusori dell'audiovisivo in organismi scolastici, fabbriche, quartieri, feste popolari, circoli culturali, cineforum presso cioè qul pubblico più direttamente coivolto dai processi di contraddizione di classe nella società.

b) produzione in quanto partecipi essi stessi della formazione dell'audiovisivo mediante collaborazione (fotografie e testi) su fatti di cronaca, avvenimenti elementi di controinformazione riguardanti la propria realtà locale e la propria esperienza politico-culturale.

La presentazione del periodico-audiovisivo verrà ufficialmente fatta sabato 3 aprile '76 alle ore 21. Siete vivamente invitati a partecipare.

Il comitato di redazione del periodico audiovisivo.

28 domenica

Palalido
p.zza Stuparich 1
tel. 366.100

Francesco De Gregori

è aperta la vendita al Piccolo Teatro tel. 877.663/ 872.352 e al Teatro Lirico tel. 866.418/876.889.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
11, 00: Santa messa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Piante, fiori, eccetera, eccetera
5 ore con noi, condotto da P. Valenti
15,00: Accadde a Lisbona (3ª puntata)
16,25: La Tv dei ragazzi: «Verso l'avventura»
17,05: Novantesimo minuto
17,20: Varietà - Sport
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: TG 1
20,45: «Albert e l'uomo nero» (3ª puntata)
21,45: La domenica sportiva
22,45: Prossimamente - Telegiornale

SECONDO
18,00: Prossimamente
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Cani, gatti e C.
19,50: TG 2 - Studio aperto
20,45 Bim, bum, bam
21,40: TG 2 - Stanotte
22,05: Settimo giorno

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23 - 6: Mattino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 19,20: Batto quattro ; 22,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 16,55; 18;30; 19,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18,15: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanote Europa.
TERZO: 8,30: C. M. Giuliani; 11,55: Musiche folcloristiche; 14: GR; 19,15: Concerto della Sera; 22,20: Leone Tolstoi alla ricerca di se stesso.

lunedì

NAZIONALE
12,30: Sapere: La musica pop
12,55: Tuttilibri
13,30: Telegiornale
14,00: Sette giorni al Parlamento
14,25: Corso di tedesco
16,45: «Il tappeto volante»
17,15: Immagini dal mondo
17,40: Dove nasce il Nilo
18,15: Sapere: da uno all'infinito
18,45: Turno C
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: TG1
20,45: «Noi due sconosciuti» - Film
22,45: Prima visione - Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Ore 18
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: «Questo e il mio mondo» - Cartoni animati
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: «Il circolo Pickwick»
21,50: Gulp; - Fumetti
22,05: Stagione sinfonica TV: Shostakovic TG2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,40: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,05: Padri e figli, di Ivan Turgenev; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30;9,30: 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: il Mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 18,35: Discoteca; 22,50: L'uomo della notte.
TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto di apertura; 13,45: F. J. Haidn; 18: Il senzatitolo; 20,30: Concerto.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 26:

Aldo di Latina	10.000
Giuliano di Trieste	1000
Renato di Mestre(Ve)	9.850
Lavoratori della scuola di Padova	40.000
Sandro T. di Padova	20.000
Lavoratori dell'università di Padova	23.000
Operaio di Padova	1.000
Nucleo di ingegneria di Padova	6.000
Compagni universitari di Padova	5.000
Lupis di Firenze	750
Compagni di Grottammare (Ap)	26.000
Compagni di Macerata	2.500
Luciano S. di Milano	2.000
Vincenzo di Ercolano (Na)	3.000
Cub del scientifico Alessi di Perugia	10.000
Totale	160.100
Precedente	14.106.315

Avanguardia Operaia

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione nazionale lotte sociali è rinviata a data da destinarsi.

MILANO: SEZIONE LAVORO DI MASSA
Lunedì 29 alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano è convocata la sezione lavoro di massa. Odg: 1) bilancio del convegno di Napoli; 2) bilancio e prospettive dei diversi settori di interventi; 3) rapporto con le altre forze politiche

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'
Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i responsabili di tutte le sedi di intervento. Odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.

MILANO: UFFICIO OPERAIO
Martedì 30 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano è convocato l'ufficio operaio. Odg: difesa del posto di lavoro e sindacato.

LOTTE DEI DISOCCUPATI
Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere al centro le richieste quantitative del volume «Le lotte dei disoccupati», stampato dalla casa editrice Sapere, prezzo di copertina L. 2.500.
I compagni devono utilizzare questo volume come strumento di informazione sul significato delle lotte dei disoccupati organizzati e provvedere alla vendita militante con particolare impegno. Prendere contatto con la compagna Nessia, via Bonghi 4, Milano, che preciserà le condizioni di fornitura.

ANCONA: COMMISSIONE LAVORO OPERAIO
Lunedì 29 alle ore 21,30 in via Fazioli 3 ad Ancona si terrà la Commissione Lavoro Operaio. Odg: situazione regionale; 2) andamento vertenze contrattuali; 3) rapporti con il Pdup.

V Attività varie

VERONA: RIUNIONE NAZIONALE DEL SETTORE COMMERCIO
Oggi 28 marzo a Verona in via X Settembre 13, alle ore 9, riunione nazionale del settore commercio della sinistra rivoluzionaria. Hanno già dato l'adesione i compagni di Milano, Trento, Belluno, Verona, Venezia, Vittorio Veneto. Odg: discussione sul contratto nazionale.

ROMA: ORDINAMENTO ROMANO CIRCOLI DI QUARTIERE GIOVANILI
Lunedì 29 alle ore 20 in via Scalo San Lorenzo 79 a Roma, la riunione del coordinamento romano dei circoli di quartiere e giovanili.
Sono invitati tutti i compagni che intervengono in que

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
La Cooperativa «Gruppo Teatro San Remo» presenta lo spettacolo «L'America» di Enzo Balestrieri con la regia di M. Mambro e dell'autore, al teatro del Pavone in via Palermo 28 a Roma.

MILANO
Il Gruppo della Rocca presenta «Gli svenimenti» al Pierlombardo a Milano tutte le sere alle ore 21. Chi si presenta con questapaginaha diritto ad uno sconto di lire 1.000

ROMA
Al teatro Valle in via del Teatro Valle a Roma la cooperatica Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.

ROMA
Al teatro Circo Spazio Zero a Roma la cooperatica Spazio Zero, presenta «La singolare tenzone fra re Carlo Cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica attori e pupazzi.

MILANO
«Alleluya, alleluya! È nato un rosso» Nascita pubblica del gruppo jazz con Ricci, Marongiu, Bellatalla, Del Piano onico, al teatro Quarto, ex-comitato Vietnam, in via Cesare Correnti 11 a Milano dal 29 marzo al 3 aprile ore 21,15.

A Annunci

Cerco baby sitter per la sera. Telefonare al 2829695 a Milano e chiedere di Loredana.

Cerco baby sitter per tutto il giorno **Telefonare al 2829472 a Milano e chiedere di Mirella (zona Loreto).**

La cooperativa editoriale Nuova Cultura cerca urgentemente un compagno per distribuzione e amministrazione di materiale politico di A.O (riviste e opuscoli) .Orario: 8 ore per 5 giorni (escluso il sabato).Gli interessati possono telefonare in redazione chiedendo di Matteo. Si richiede una militanza in A.O di almeno un anno.Non sono necessarie capacità particolari.

Compagno della tipografia cerca casa urgentemente. Telefonare in tipografia e chiedere di Fabrizio dalle 10 alle 13.

La Grafica Effeti cerca uno smazzatore. Orari: 20,30 - 1,30. Telefonare a 8465546 int. 56 o 95.

Cerco compagno-a disposto a dividere spese di affitto di un seminterrato uso fotografico zona Sempione a Milano. Tel. Massimo 02-2046925, ore pasti.

È nata Elisa. Auguri ai compagni Carlo e Ketty delle sezioni Nizza e Centro di Torino

Compagna cerca lavoro come baby sitter mattino e pomeriggio. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di AO per l'amministrazione. Telefonare in redazione int.51-52.

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi Tel.8259344.

La redazione romana del QdL cerca urgentemente un ingranditore per negativi 24×36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel al 317191 chiedendo di Roster e rivolgersi in via Beccaria 94 (redazione).

Il QdL mette a disposizione di Cub Cdq, organismi di base, una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante un'assemblea, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele e Giugi, tel. 3271669.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N.896663.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta che riveste carattere di estrema urgenza prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore dalla vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e la stampa. Rivolgersi alla società Co (Cooperativa Culturale Sempione) via M. Mahon 75; tel.3271669 a Milano.

I compagni di Milano e Provincia che non hanno ancora ricevuto «i quaderni dal carcere» di Gramsci in regalo per l'abbonamento al giornale, sono pregati di ritirarlo all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 a Milano.

Perito fisico militesente cerca lavoro. Telefonare in redazione int. 91-93.

Una compagna ha smarrito un'agenda blu in zona Monumentale a Milano chiunque la trovi la porti alla redazione del QdL a Milano.

Cerco una stanza in affitto, preferibilmente in casa già abitata da ragazzi/e. Telefonare a Valeria, al 295429 a Milano dalle 13,30 alle 14,30.

CRONACHE REGIONALI

PER LA DC L'ORDINE PUBBLICO È SEMPRE UN BUON PRETESTO

Dovremmo aver già fatto il callo alle iniziative democristiane in consiglio comunale, ma ogni volta quando vediamo da parte dei democristiani il tentativo di falsificare la realtà e di dipingerla a proprio uso e consumo, ci sembra francamente troppo. Così è stato anche l'altra sera nella seduta del consiglio comunale che immancabilmente ha trattato dell'ordine pubblico e naturalmente chi si è cercato di far salire sul banco degli accusati è stata ancora una volta Democrazia Proletaria, che sembra essere diventata l'unica responsabile di tutto quello che succede a Milano.

E allora diventa facile da parte di qualche «sprovveduto» [magari neo eletto consigliere nazionale della Democrazia cristiana] che parla tanto di soggetti popolari e di identità cristiana, distorcere a suo uso e consumo quello che il nostro giornale ha scritto, e affermare che il «Quotidiano dei lavoratori» *non ha condannato, anzi ha coperto, le azioni teppistiche avvenute giovedì nella città [all'Esattoria e alla sede dell'Api]: azioni che neanche il più cretino e imbecille dei cosiddetti autonomisti si sognerebbe di fare e che portano il marchio inconfondibile della reazione.*

E quando chi vi scrive invia a Borruso, tramite un messo comunale, la copia del Quotidiano *che smentisce queste affermazioni, allora lo «sprovveduto» non sa più che dire e fa abili manovre oratorie. Ma ormai il tutto è fatto, a Borruso importa che sui giornali del giorno dopo [leggere per credere] vi sia scritto che Dp è la responsabile della violenza* [Corriere della sera *di ieri, resoconto della seduta del consiglio comunale*].

Ma dove vogliono andare a parare il capogruppo della Dc e le destre quando parlano di ordine pubblico lo si è capito da tempo e lo ripetono loro stessi quando aprono bocca. Parlare di ordine pubblico per questi mirabili personaggi vuol dire attaccare tutti i momenti di lotta sorti nella città contro la loro politica. E allora si scopre che sono le case occupate che danno loro fastidio, sono i centri sociali e le lotte nelle scuole contro l'autoritarismo che diventano luoghi della sovversione nella città.

Sono dunque i privilegi che la Dc si è conquistata durante il trentennio e che ora le vengono contestati con le lotte che mettono in furia il capogruppo della Dc. Molto francamente non facciamo le lotte per sport e faremmo a meno di fare le occupazioni se la casa fosse veramente un diritto acquisito da parte di tutti i lavoratori.

Ma così non è, e la colpa sappiamo da che parte proviene. Chi ha lasciato che la città venisse saccheggiata dalle speculazioni, chi [ad esempio] se non l'ex presidente dello Iacp ora consigliere comunale dc, Venegoni, ha permesso che interi vecchi quartieri popolari [come il Lulli e lo Spaventa] venissero lasciati per anni senza manutenzioni, demolendo così di fatto un patrimonio pubblico], con lo scopo di abbattere le case, cacciare gli inquilini e speculare sui terreni. Se tutto ciò non è avvenuto non lo si deve certo al buon volere di Venegoni, ma alla lotta durata sei anni di centinaia di inquilini.

Ecco dunque l'ordine pubblico che la Dc vorrebbe: mantenere lo status quo, mantenere quei privilegi che si è costruita in 30 anni di speculazioni.

E a questo punto a cosa serve che il compagno Costa [Pci] ci chieda ancora una volta una presa di posizione precisa sugli atti di teppismo? O si è sordi e ciechi, o si fa finta di non sentire, di non leggere o di non ascoltare.

Mario Pucci

Milano

Migliaia di giovani, donne e lavoratori ai funerali di «Turi»

L'estremo saluto al compagno Toscano della Milano operaia - Presenti delegazioni da tutta Italia - Sospeso l'Ufficio Politico di A.O. per partecipare alla cerimonia - Orazione funebre di Alberganti presidente del MLS

BANDIERE A LUTTO. Bandiere rosse listate a lutto per il saluto al compagno «Turi» Toscano hanno invaso ieri il centro di Milano.

Avvolta in un mesto e doloroso silenzio la città di Milano ha reso l'estremo saluto al compagno Salvatore Toscano; segretario politico del Movimento Lavoratori per il Socialismo. Via Festa del Perdono si presentava alle migliaia di lavoratori e studenti, che si recavano alla camera funeraria allestita in Statale ancora una volta ferma, ghiacciata come troppe volte l'abbiamo vista in questi ultimi anni, quando abbiamo accompagnato per l'ultima volta Saltarelli, Franceschi, Varalli e Zibecchi.

Sul portone principale spicca attraverso decine di bandiere listate a lutto un'immensa fotografia di «Turi», come tutti i compagni di lotta conoscevano Salvatore, che per anni hanno visto impegnato in questo ateneo, che ora si appresta a rendergli l'ultimo saluto.

Verso le 11 incominciano a uscire le prime corone di una foltissima schiera che formano il corteo. Da decine di località sparse in tutta Italia, anche con delle corone floreali, hanno voluto presenziare alla cerimonia, da Napoli a Monza, dalla Sicilia a Mantova. Tutte le sezioni dell'Mls erano presenti con delegazioni da tutto il paese.

L'Ufficio Politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia era presente, assieme al segretario Campi, dopo che i lavori dell'Up erano stati interrotti nella mattinata, per permettere a tutti i membri di partecipare alla cerimonia funebre.

Quando la bara, portata dai compagni della Direzione dell'Mls è uscita dalla Statale, migliaia di pugni chiusi hanno accolto il passaggio, stretto da cordoni di lavoratori, studenti, mentre dei fiori per molto tempo venivano lanciati verso il feretro.

La madre di Turi, nonostante l'età e il dolore per la perdita del figlio, ha seguito la manifestazione con spirito di fermezza e tenace consapevolezza di proletaria che accompagna si un figlio, ma soprattutto un dirigente proletario. All'orazione funebre tenuta da Alberganti in piazza S. Stefano, si è ricordata la figura di Toscano, *«che non è riuscito nei suoi giorni di vita a vedere lo scopo della sua stessa vita: il socialismo»*, ma che sempre ha contribuito, con la sua analisi e militanza all'avanzare nella lotta per una reale partecipazione delle masse popolari alla guida del Paese.

Migliaia di compagni assistevano con le lacrime agli occhi, mentre alla fine del discorso del presidente dell'Mls si intonava l'internazionale.

Successivamente il corteo si avviava per via Larga, verso il Duomo, per terminare in largo Cairoli dove si sarebbe provveduto a trasportare la salma a Catania, luogo di origine di Toscano.

Lungo il percorso del corteo, centinaia di donne e lavoratori e gente comune in genere, si fermavano per rendere omaggio al passaggio di questa figura di dirigente del movimento operaio, *«che non conoscevano forse, ma che amavano»* come ha ricordato Alberganti nel suo discorso. Arrivato a Cairoli il corteo si è sciolto. Tutti noi che abbiamo vissuto in prima persona le ore, le soddisfazioni e i dolori di questi anni, non dimenticheremo la figura di un dirigente rivoluzionario, di un compagno che troppo presto e in modo tremendo, la morte di ha tolto.

Roma

Garbatella è piena di problemi ma non da ora che ci sono le elezioni

Improvviso interesse di tutti i partiti per la popolazione del quartiere romano - Da anni il Comitato di via Pullino si batte per il verde, la casa, le scuole, le strutture culturali - Una proposta unitaria

In queste ultime settimane la cronaca romana non fa altro che parlare della Garbatella e dei problemi di questo quartiere che sono poi gli stessi di tutti i quartieri di Roma: il verde, la casa, le scuole, le strutture culturali.

Nel nostro quartiere questi problemi esistono da anni e da anni il Comitato di Quartiere di via Pullino 2 è in prima fila nelle lotte per l'edilizia scolastica, sul risanamento dei lotti popolari e per la difesa delle condizioni di vita (autoriduzione della luce, telefono, carovita).

Non vogliamo avere la presunzione di essere i più bravi ma da comunisti vogliamo allora confrontare nella realtà e nei contenuti quello che succede a Garbatella e quali sono le forze che ogni giorno lottano e non aspettano di entrare nel clima elettorale.

IL VERDE. Il Comitato di Quartiere di via Pullino 2, già gli anni scorsi denunciava l'estrema insufficienza di verde nel quartiere, dalle ultime varianti al P.R.G. individuava le aree a servizio sociale concretamente con gli abitanti dei lotti 6-7 e quelli di Via Delle Sette Chiese, sgomberava il giardino di via Giannipoli dalle immondizie e imponeva la immediata ripulitura delle erbacce, vetri rotti (avvenuta qualche giorno dopo) e l'attrezzaggio del giardino (che ancora stiamo aspettando). La volontà del comitato di quartiere di andare ad un programma di lotta sul verde nel quartiere è stato ripetutamente eluso dalle forze politiche. Oggi il Pci di Garbatella «inventa» (non perchè questi problemi non esistono ma perchè con le masse non c'è stato nessun vero rapporto, al di là delle montature giornalistiche), la «vertenza Garbatella», occupa con qualche ragazzino il giardino di via Pullino, e sui giornali si parla di centinaia di persone e va bè lasciamo correre.

LA CASA. Da anni il Comitato di Quartiere interviene all'interno dei lotti popolari per difendere le condizioni di vita, continuamente in lotta con lo Iacp che non vuole fare le manutenzioni e vuole cacciare i proletari verso l'estrema periferia della città. Ma alla Garbatella da molti anni si è imparato a lottare, così nei lotti 27 abbiamo ottenuto con la lotta l'allaccio dell'acqua corrente, lottiamo per l'eliminazione dei cassoni dell'acqua che con il venir dell'estate sono la causa (con la fuoriuscita degli scarichi fognari) dei numerosi casi di epatite virale. E' nota l'azione criminale dello Iacp che ha sfondato pavimenti e tetto di una palazzina del lotto 2. Da subito gli inquilini dei lotti 2 e 3 si sono costituiti per sviluppare un programma di lotte sulla manutenzione, il risanamento; di tutti i lotti popolari e l'avvio dell'esproprio e la costruzione di servizi sociali (asili nido) sui terreni dei vecchi lotti 1 e 4 e parte del 2 distrutti da anni dallo Iacp per speculazione. Questi sono i fatti della Garbatella. La «vertenza Garbatella» parla di 1500 alloggi comunali, di risanamento; d'accordo compagni, lo sappiamo anche noi che gli alloggi sono 1500 e che bisogna risanarli, ma i fatti?

La volontà unitaria? Perchè i manifesti sono sempre firmati dalla sezione del Pci? Dobbiamo allora dubitare della volontà di andare unitariamente alla soluzione dei problemi del quartiere, almeno con quelle forze che lottano da anni a che l'hanno dimostrato con i fatti e non con la falsità degli «uomini di buona volontà» del fantomatico gruppo di presenza cristiana della Garbatella che si inventa una lega di rinnovamento, nascondendo dietro di essa la Dc e il suo aggiunto del sindaco Ovoli? Ancora, la «vertenza Garbatella» parla della ristrutturazione dei mercati di via Passino e di quello scoperto di via R.R. Garibaldi.

L'obiettivo è spostare quello di via R.R. Garibaldi venti metri all'interno su un'area comunale. Tutto giusto, ci mancherebbe altro, ma una parolina su quello che si vende in questi mercati, sui prezzi? Il Comitato di Quartiere e il comitato di Lotta contro il Carovita in questi giorni stanno organizzando la risposta popolare alle nuove rapine del governo Moro, allo stato di razionamento e di affamamento dei lavoratori, che questo nuovo governo pone davanti con il recupero di 1500 miliardi succhiati ai lavoratori e consegnati nelle mani dei petrolieri e dei padroni. Oggi si lotta contro il Carovita imponendo al comune il calmiere sui prezzi dei generi di largo consumo, una nuova politica del commercio all'ingrosso (Mercati Generali), lo smascheramento degli imboscamenti e delle speculazioni per l'Ente Comunale di Consumo, baraccone clientelare della Dc, che ha dei prezzi più alti del mercato privato. Oggi lottiamo per questo come continuiamo a lottare sull'autoriduzione della luce e del telefono (700 bollette autoridotte) smascherando la truffa del nuovo accordo Sip. Allora, compagni del Pci, non basta spostare il mercatino un po' più in là, perchè la gente, i proletari quando fanno la spesa sono incazzati perchè non gli rimane più niente in tasca. Potremmo continuare per molto a parlare dell'occupazione, del terreno di l.go delle 7 Chiese per la costruzione di una nuova scuola media (106 aule di doppio turno nella XVI circoscrizione), dei tentativi di iniziativa culturale fatti dai giovani del comitato (spettacoli nel teatrino della Garbatella e nelle piazze) ma ci vorrebbe troppo spazio.

Una parolina va però spesa sull'assemblea della lega popolare di rinnovamento della Garbatella a cui hanno aderito Pci Psi, Dc, Pri, Psdi, Pli e i cattolici ci; va detto, perchè c'eravamo, ai signori giornalisti di *Paese Sera*, (che probabilmente non c'erano) che i presenti erano 40/50 e non 400/500 (un errore di stampa?) che come assemblea popolare era ben strana questa che vedeva i responsabili dei vari partiti discutere fra di loro senza coinvolgere i cittadini.

Il Cdq Garbatella

Cinema e televisione

Televisione

Stasera G7: come prima, più di prima

Continuità nella parzialità: questa è l'interpretazione della riforma televisiva secondo *Stasera G7*. Si tranquillizzino quindi i benpensanti che avevano paventato turbe psichiche per i telespettatori dinnanzi al fiorire inconsulto delle novità: la continuità è salva, perlomeno sul primo canale, la disinformazione regna sovrana, la parzialità della falsa obiettività ha trovato nuovi e più solerti interpreti, forti degli indici di ascolto e finalmente liberati anche dall'obbligo di salvare ogni tanto la faccia.

Facciano pure i laici il loro *Dossier*, recuperino dagli archivi programmi censurati: tanto la maggioranza dei telespettatori continua a guardare il primo programma, lo sanno bene i programmatori con le loro teorizzazioni sulle «fasce d'ascolto». L'ultima puntata di *Stasera G7* è tutta da raccontare: si comincia con «L'etere affollato», servizio sulle radio «libere». Premessa: in Italia sono ormai più di 400, siamo all'inquinamento dell'etere, gli aeroporti non riescono più a fare atterrare gli aerei, la polizia teme spiacevoli interferenze quando, in occasione di manifestazioni e cortei, vengono date disposizioni che è bene restino segrete, siamo infine all'aperta «violazione» (non si dice contestazione o messa in discussione) del monopolio di Stato.

Inizia la passerella delle radio: ne vengono presentate in tutto cinque, tre commerciali (Radio Milano International, la veterana che può fregiarsi di un intervento della magistratura risoltosi in dodici giorni, a fronte dei sei mesi ad esempio di Radio BraOnderosse; Radio Elle di Roma; Radio Duomo di Milano) e due politiche (Radio Supermilano, in cui lavorano cattolici e non, armati da furore verbale di decentramento e con l'aureola di un attentato subito da estremisti di sinistra; Radio Bra Onderosse, con due sequestri all'attivo).

Le radio commerciali hanno due connotati fissi: non si occupano assolutamente di politica e non vogliono dire dove vanno a prendere i soldi. Vi lavorano dei bravi ragazzi che amano la musica, vivono di «etere» con un modico rimborso spese, e godono della massima libertà (politica a parte).

Che poi dietro al fenomeno delle radio libere, vi sia anche il problema di una gestione decentrata e democratica dell'informazione, di una riappropriazione degli strumenti d'informazione, di una contestazione del monopolio di Stato, questo *Stasera G7* non interessa. Inutile quindi sottolineare le graziose omissioni del servizio: da Milano Centrale a Canale 96, che di sequestri ne ha avuto uno clamoroso, che di aggressioni fasciste può vantarne ripetute, che di invasione dell'etere «non vive», inquinata com'è dalle varie Radio Gamma. Può comunque essere accaduto, con la lottizzazione, le notizie su queste due emittenti siano state riservate «di diritto» al secondo canale!

Secondo servizio: il sindacato dei disoccupati a Napoli. Possiamo definirlo un servizio all'insegna della modestia: l'innata modestia e umiltà del potere democristiano, protagonista indiscusso della vita napoletana, ma mai nominato dal servizio. Così ci si limita ad affermare che il sindacato è importante perchè si propone tra l'altro di controllare l'assegnazione dei posti di lavoro da parte degli uffici di collocamento, rompendo così il circuito clientelare: ma di quali clientele si tratta, Gava e compagni della parrocchietta? La modestia è davvero troppa, può finire per condizionare persino il sindaco Valenzi, che snocciola un elenco di aziende multinazionali che hanno chiuso i battenti e si dimentica si sottolineare la vergogna di questi capitali stranieri che si ritirano verso più malleabili terre di conquista appena il terreno comincia a scottare.

E poi, quelle grida dei disoccupati in corteo, le vogliamo far sentire con un bel sonoro in diretta? Anche se ci sono delle parolacce, tanto gli italiani di parolacce ne sanno una più del diavolo con quelle che imparano nei cinema. Anche se quelle grida sono meno gradevoli delle canzoni della Compagnia di canto poplare che hanno fatto da sottofondo all'intero servizio: non ci avevano promesso una informazione vera e obiettiva anche nel sonoro, o questo vale solo per qualche fischio ai congressi?

Terzo servizio: la guerra in Libano. Finalmente all'estero: possiamo metterci alla finestra e guardare questi «barbari» che si ammazzano da un anno tirando un civilizzato sospiro di sollievo. Da noi le cose, a Dio piacente, vanno un pò meglio! Ci vogliono comunque dieci minuti buoni per intuire tra le righe che non siamo nel Far-West e che ci si ammazza perchè c'è una minoranza cristiano-maronita che ha tutti i privilegi e non li vuole mollare, e centinaia di migliaia di profughi palestinesi che assieme ai libanesi musulmani stanno provando ad abbattere questi privilegi, malgrado barbare rappresaglie e incursioni israeliane.

Calma e obiettività; noi qui nell'Europa civile, loro là in Libano ad ammazzarsi, manteniamoci equidistanti: in conclusione con l'incognita della mediazione siriana, rimane per molti «il dubbio di essere morti per niente». Ma a chi rimane questo dubbio: ai falangisti di destra, ai maroniti che detengono il potere, o ai palestinesi, comunque massacrati dovunque vadano?

Si conclude questa sera *Albert e l'uomo nero* (20,45 PN): secondo i programmatori, lo sceneggiato dovrebbe indurre i genitori televisivi a un'inutile autocritica verso i propri figli. Siamo d'accordo: niente bugie e niente uomini neri, mandateli subito a letto i figli.

Baal

Il voto nelle università

Seconda ondata di elezioni in tutta Italia Generale il successo delle sinistre

Seconda ondata di votazioni negli atenei universitari.

Dappertutto le sinistre in aumento mentre la percentuale dei votanti rimane bassa come lo scorso anno.

Vittoria strepitosa delle sinistre a *Palermo* dove la lista Unità Democratica Antifascista ha preso il 42,9% dei voti, la lista M.U.S. (Ao, Lc) 8%. In calo i cattolici di Movimento Cattolico Universitario (Acli e Cl) passati dal 38 al 31%. Ridimensionati anche i fascisti passati dal 14,7 al 9,7%.

A *Padova* e nella sede staccata di *Verona* ha votato il 18,6%; meno dello scorso anno (20%). Per Consiglio d'Amministrazione e Consiglio dell'Opera le sinistre sono passate dal 42% al 45. «Università democratica» lista democristiana ha preso il 24%, Cl è ridotta al 12%, 6,5% ad una lista «laica» (Psdi, Pli) e 8,8 alla «Destra».

All'*Aquila* hanno votato 55 su cento e le sinistre hanno preso il 45,6% mentre una lista «destra+Dc» il 32,8%.

A *Lecce* ha votato il 34.7% (contro il 38 del 75). 51% ai «Cattolici Popolari» 38% alla «Lega Democratica», 10 alla «Sinistra Universitaria».

A *Bari* la lista «Unità Democratica» (Pci, Psi, sinistra cattolica) ha ottenuto il 45,6% del 17,3% di votanti. (Mantiene lo stesso numero di rappresentanti eletti ma perde voti rispetto al 58% delle precedenti votazioni). 30,3 ad una lista cattolica, 11 ai «laici», 8 ai neofascisti (4% in meno dello scorso anno).

Cartello ampio a *Siena* dai repubblicani al Psi, al Pci e ai cattolici democratici che si prende il 56% dei voti.

Battuta di arresto dei ciellini che passano dal 36,7% al 31,5%. Facile che di questo calo abbia usufruito il Fuan fascista che è passato dal 8,9 al 12,5%.

Tirando le somme a livello nazionale si tratta di un voto che nel mentre conferma la avanzata della egemonia delle sinistre sulla società, ribadisce altresì il grado di disgregazione e la crisi in cui si batte l'università.

Calabria

Nuova provocazione fascista a Vibo

Vibo Valenzia, 27

Oggi sciopero generale degli studenti per rispondere all'ennesima grave provocazione fascista compiuta contro un nostro compagno.

Nella tarda serata di giovedì un individuo deposita davanti alla porta di casa di un compagno un fagotto contenente una fedelissima riproduzione di bomba con timer.

Il tutto mentre una telefonata anonima avvisava la polizia di una imminente esplosione (che pare non li preoccupasse).

Un inquilino del palazzo casualmente assiste alla scena e intuisce il tipo di azione. Dopo aver tentato in vano di bloccare il losco individuo scaraventa il pacco nella strada poi chiama la polizia che intervenuta esamina il fagotto contenente una bomba che si rivelerà innoqua.

Il fatto costituisce una grave intimidazione politica che va direttamente collegata a quella campagna di provocazioni che i fascisti da tempo portano avanti e che ha avuto il suo culmine con l'attentato strage di Giancarlo Maraschi in p.za Municipio (a proposito a che punto sono le indagini?).

I fascisti ricevutè le nuove commissioni di azioni criminali dal boia Almirante che pochi giorni fa ha tenuto una riunione nella nostra città tentano di realizzare la testa di ponte nella prospettiva della preparazione della loro campagna elettorale fatta di aggressioni, intimidazioni minacce, diretta a fare arrestare il grande processo di avanzata popolare che inesorabilmente li travolgerà insieme ai loro protettori democristiani.

Sciopero del rancio a L'Aquila

L'Aquila, 27

Alla caserma Pasquali oltre l'ottanta per cento dei soldati si è astenuto ieri dalla consumazione del rancio. La protesta è stata organizzata in risposta al provocatorio atteggiamento del comando che aveva posto il reparto in stato di allarme il giorno dello sciopero generale, giovedì scorso.

Alla Regione Lombardia

Il Psdi si dissocia dalla Giunta Golfari

Un'altra prova della crisi strisciante che sta attraversando la giunta aperta in Lombardia, viene dalla dichiarazione rilasciata l'altro giorno, dal consigliere Picciotto Crisafulli del Psdi che ha affermato che *«il gruppo Psdi non appoggia più la giunta Golfari»*. Il consigliere socialdemocratico ritiene *«maturo un processo critico verso l'immobilismo politico operativo dell'esecutivo regionale, determinato da una formula inestressiva sul piano del reale impegno sociale». È una riprova della crisi che da tempo attraversa la Giunta Golfari e ha visto anche alcuni esponenti del Psi esporre dei rilievi critici. Dopo la dichiarazione di Picciotto Crisafulli il segretario regionale del Psdi Collio si è affrettato a definirla «maldestra» e «una fuga in avanti». Spetterà ora ai socialisti dare una risposta: proprio oggi infatti il Psi tiene una riunione sui problemi inerenti la Giunta aperta. In merito alla dichiarazione del consigliere Picciotto Crisafulli ieri pomeriggio è stato diramato da Democrazia Proletaria il seguente comunicato: «L'ampia maggioranza che alla regione Lombardia ha sinora sostenuto la Giunta Golfari, da tempo in crisi latente e progressiva, registra ora uno scompaginamento vero e proprio. Il Pci ha detto di far parte della maggioranza nel Consiglio ma di rivendicare un ruolo di opposizione nei confronti della Giunta. Il Psdi, con una dichiarazione del proprio capogruppo, ha ritirato formalmente l'appoggio alla Giunta Golfari. Lo scollamento della maggioranza è certamente conseguenza della politica di immobilismo perseguita dalla Dc. La presa di posizione del Psdi si configura come un fatto di novità rilevante in quanto muta l'aspetto della maggioranza: di conseguenza la crisi appare inevitabile.*

La possibilità di una maggioranza di sinistra è diventata concreta, occorre che le forze della sinistra prendano in mano coerentemente l'iniziativa in questa direzione, perchè è questo l'unico modo per far si che la regione Lombardia sia amministrata ad effettiva difesa degli interessi dei lavoratori. Dp auspica, che il Psi, di fronte all'incalzare della grave crisi economica della regione renda concreta la scelta che ha fatto dell'alternativa di sinistra».

Piemonte

Cos'è la «Partecipazione»? Cominciamo dai consultori...

Torino, 27

Ancora una volta la regione Piemonte ha dimostrato cosa vuol dire partecipazione. Il 14 febbraio da un convegno sulla partecipazione e tra i relatori non è presente neppure un rappresentante delle forze politiche di base. Deve poi fare una consultazione sulle proposte di legge sui consultori e tutto quello che emerge è una giornata di consultazione il 24/3, dove vengono prese in considerazione sul piano regionale, nel giro di dieci ore, tutte le forze politiche e sociali (associazioni private, Acli, Coordinamento dei quartieri, Organizzazioni sindacali, i comuni sopra i 5000 abitanti e quelli sotto?) Anche su questo argomento il comune di Torino ha cercato di dire qualcosa organizzando una tavola rotonda, rifiutandosi però di rispondere a una interrogazione del consigliere di Democrazia Operaia e quindi negando un dibattito in consiglio comunale su queste proposte di legge regionale; attaccando il movimento dei consultori autogestiti, a una seconda interrogazione di Canu, in seguito all'occupazione dei locali dei mercati generali considerandoli gruppi privati alla stessa stregua dei consultori della Dc.

All'interno di questo dibattito sui consultori si è inserito anche il comitato per la proposta di legge di iniziativa popolare

Questo comitato in seguito a vasta ed estesa consultazione ha raggiunto un alto livello di aggregazione su posizioni condivisibili come Democrazia Operaia. La mobilitazione dei cittadini che questo comitato ha realizzato, in particolare il coordinamento dei Comitati di Quartiere, ha portato a qualificare una serie di richieste di emendamenti alla proposta di legge in particolare della giunta regionale: 1. sulla partecipazione *«dovrebbero essere previsti ampi spazi di autorganizzazione da parte delle forze di base». «questo tipo di servizio si vuol qualificarlo come strumento di presa di coscienza e di aiuto concreto su tutte le tematiche indicate nelle finalità».* 2. sul personale viene espressamente richiesta la presenza di un medico, meglio se ginecologo

3. sui finanziamenti viene richiesto che il finanziamento ai privati non dovrebbe comunque superare il 5% del finanziamento complessivo della legge.

ROMA Ennesima aggressione fascista

Roma, 27

Le violenze dei fascisti nella capitale continuano, dopo un'incursione all'interno del liceo Mameli ai Parioli le squadracce fasciste si sono dedicate alle aggressioni individuali e altri due compagni ne hanno subito le conseguenze.

Oggi alle 14 due compagni sono infatti stati aggrediti da fascisti: uno dei due ha subito ferite alla testa ed è ricoverato in ospedale con prognosi di dodici giorni. Coinvolti nell'aggressione sono il fascista Cittadini e i fratelli Macchi i quali sono stati fermati.

Lettere

Napoli - Il Qdl più a destra del «Mattino»?

Abbiamo letto con stupore sul QdL del 23 marzo un breve articolo intitolato «Napoli, manifestazione di donne per la casa».

La falsità e il contenuto antiproletario delle notizie appaiono evidenti dal confronto col comunicato sul quotidiano gaviano Il Mattino, rispetto al quale il testo del QdL si colloca addirittura più a destra, con l'aggiunta della notizia: *«...grave intralcio ha subito la circolazione dei veicoli nel centro cittadino...».*

Abbiamo partecipato alla manifestazione organizzato dal Coordinamento Comitati di Quartiere di Edilizia Pubblica e dall'Unione Inquilini per imporre l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dello Iacp con cui proseguire le trattative sulla piattaforma del Coordinamento, già presentata alle autorità nella manifestazione del 9 febbraio. Hanno aderito i Comitati di Quartiere del Centro Storico e gli studenti in sciopero contro il carovita e il governo Moro.

Poichè il lavoro politico ci impegna da anni in una costante opera di contrinformazione rispetto ai giornali borghesi, è assurdo che un giornale della sinistra rivoluzionaria ci costringa a smentirlo davanti ai proletari.

Comitato di quartiere Ises Secondigliano - Napoli
Rione Ises Secondigliano is. 16 presso Scuola 128

Parrà strumentale, ma come redazione del QdL, siamo d'accordo con le obiezioni e le critiche sollevate dai compagni dei comitati di quartiere. È nostro impegno, sin dalla nascita del QdL, di fare di questo giornale, non solo una voce libera, ma soprattutto uno strumento che viva e cresca nelle lotte di ogni giorno. Ma alla volontà, all'impegno di centinaia di compagni, spesso, non corrisponde un'efficenza tecnica, pari a quella di cui sono abbondantemente dotati i giornali borghesi.

Alla manifestazione del 22 scorso, a Napoli, indetta dal coordinamento dei comitati di quartiere, eravamo attivamente presenti. Su questa mobilitazione, inquadrandola nella più generale lotta degli operai e dei proletari contro i provvedimenti antipopolari del governo Moro, come redazione, avevamo preparato una corrispondenza da Napoli di 2 cartelle [60 righe].

Solitamente, per trasmettere gli articoli dalla redazione lacale a quella centrale di Milano, si utilizza il telefono [il che è abbastanza dispendioso] o il servizio di radiostampa. Lunedì 22, dopo la manifestazione, la 2 cartelle che la concernevano sono state portate alla radiostampa di Napoli verso le ore 14 [come al solito]. Senonchè, non disponendo il QdL di un gran numero di linee, il servizio partito da Napoli è rimasto bloccato, arrivando alla redazione di Milano dopo le 19 cioè decisamente tardi per i tempi che, purtroppo, ha il nostro giornale, che va in macchina, in pratica, alla stessa ora in cui nelle redazioni degli altri quotidiani borghesi si avvia concretamente il lavoro. Il già citato articolo, per l'esattezza, è rimasto bloccato per tanto tempo, perchè la linea del QdL era occupata dai pezzi redatti dai compagni di Roma sul congresso della Dc, che, in quei giorni, si svolgeva all'Eur. Prova ne sia che anche altre corrispondenze partite da Napoli, alla stessa ora, sono arrivate a Milano a tarda ora: ad esempio l'articolo sulla conclusione del processo agli undici aderenti ai Nap, che pure avevamo costantemente seguito nei giorni precedenti.

I compagni di Milano, visto che il pezzo tardava ed era ora di mandare in macchina il giornale, pur di non 'bucare' la notizia si sono affidati al comunicato delle agenzie, che fornisce una versione decisamente parziale e riduttive della manifestazione del 22.

Per questo concordiamo con le giuste critiche sollevate dai compagni dei comitati di quartiere, e che, del resto, già le hanno ripetutamente sollevate nei giorni successivi alla manifestazione, venendo di persona nella redazione napoletana del QdL. Redazione quest'ultima che, pur nell'esiguità delle forze, cerca di essere sempre, di vivere, di crescere all'interno del movimento, delle lotte degli operai, dei proletari, dei disoccupati di questa città.

Per questo ringraziamo la collaborazione, in quaisiasi forma essa venga, anche di critica, che i compagni vorranno fornirci.

La redazione napoletana del QdL

DALL'ESTERO

Prospettive difficili per la situazione libanese

In quest'ultima settimana il Libano è riprecipitato nella guerra civile: i combattimenti si sono estesi al nord del paese e alla zona montagnosa situata ad est di Beirut: ogni giorno si registrano due-trecento morti nella sola capitale, che è distrutta dai bombardamenti e dagli incendi scoppiati soprattutto nella zona del porto. Ma la ripresa delle ostilità non è giunta inattesa. Era ben chiaro, già prima del colpo di forza dell'11 marzo del generale El Ahdab, che l'accordo raggiunto in gennaio non aveva più alcun valore, basato com'era su un vago programma di riforme e sulla conservazione della struttura confessionale [l'elezione dei deputati sarebbe dovuta avvenire rispettando la proporzione di 5 cristiani per 5 musulmani, mentre prima dell'accordo essa era 6 cristiani per 5 musulmani]. Il pronunciamento militare di marzo ha solo sancito il fallimento del tentativo di ristabilire la situazione, soprattuto per il mancato rispetto dell'accordo da parte dei maroniti, in primis Frangie. Il vero elemento di novità è stato invece rappresentato dalla rivolta del tenente Khatib, sfociata nella costituzione dell'Esercito arabo palestinese; Khatib ha coagulato attorno a sè tutta la componente progressista dell'esercito, che fino ad allora non aveva saputo giocare un ruolo autonomo, e ha tolto dalle mani della destra un elemento strategico fondamentale: l'esercito. Da parte sua la destra si è trovata indebolita e divisa: i progetti degli elementi più oltranzisti [il capo della falange Gemayel e il ministro dell'interno Chamoun] di ripresa della guerra civile e di divisione del territorio nazionale hanno subito una dura battuta d'arresto con la rivolta di Khatib, che li ha portati a subire per tutta questa settimana notevoli sconfitte militari. La destra moderata invece, perduto il punto di riferimento rappresentato dall'ormai squalificato Frangie, ha abbandonato la difesa del presidente e gli ha votato contro in Parlamento. Frangie ora è colpevole agli occhi dei più moderati per non aver fatto nulla per far vivere l'accordo di gennaio o almeno per impedire il massacro, e per i falangisti per aver cercato l'accordo con la Siria senza raggiungere alcun risultato e lasciando tempo e possibilità alla sinistra per rafforzarsi. Ora il fronte cristiano è irrimediabilmente spaccato; su un trenta deputati solo diciannove hanno raggiunto Frangie asserragliato nella sua roccaforte di Junieh; gli altri, da Chamoun a Eddé, per gli opposti motivi che ricordavamo prima, l'hanno abbandonato.

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Anche la sinistra ha infatti subito divisioni nonostante l'accordo raggiunto tra il tenente Khatib e il generale filo-siriano Ahdab che ha portato alla costituzione di un comando congiunto. Le stesse dichiarazioni del generale Ahdab che, allineandosi alla Siria, giudicava non indispensabili le dimissioni immediate di Frangie fanno a pugni con quanto dichiarato dall'ufficiale che ha guidato il bombardamento del palazzo di Baabda, costringendo Frangie alla fuga, il quale ha affermato di aver agito su ordine del comando unificato. Il tentativo della Siria di raggiungere il cessate il fuoco anche quando questo era impossibile se non svendendo tutte le conquiste della sinistra libanese ha causato divisioni e contrasti nel fronte che va dai siriani a Joumblatt ai palestinesi. Anche Arafat, entrato in campo al fianco della Siria con l'intenzione di impedire che la crisi libanese mettesse in forse la libertà di azione dei palestinesi in Libano, si è poi schierato con le sinistre libanesi. La divisione si è così ripercorsa nel campo palestinese: dapprima si sono verificati screzi tra l'organizzazione filo-siriana Al Saika e i gruppi del fronte del rifiuto, poi anche Al Fatah, che pure sta svolgendo un'intensa opera di mediazione tra Assad e Joumblatt, ha attaccato Al-Saika, accusandola di «compiere nel Libano atti irresponsabili che sono in contraddizione con la genuina linea rivoluzionaria»; in particolare Mohsen, leader di Al-Saika, pure accusato di fornire alla Siria false informazioni sulla situazione in Libano, da cui si può dedurre che Al Fatah giudica scorretta o perlomeno basata su cattive informazioni la politica siriana in Libano.

Le prospettive della crisi e della guerra civile libanese non sono quindi esaltanti: le prossime settimane vedranno fronteggiarsi i falangisti, per i quali ormai la scelta è tra lo scatenare il macello o l'accettare la sconfitta, e il fronte progressista, che dovrà difendere le posizioni conquistate nell'ultimo periodo in quanto esse rappresentano l'unica possibilità di stabilire in Libano un regime di unitàhnazionale che superi la confessionalità e batta i progetti di spartizione, con la Siria impegnata a cercare difficili mediazioni con l'appoggio delle grandi potenze, gli Usa interessati a non inasprire i rapporti tra Israele e paesi arabi e a cercare di trasformare la Siria in un secondo Egitto, l'Urss impegnata a non deteriorare i suoi rapporti con gli Stati Uniti.

Luigi Gerosa

La guerriglia argentina inizia la resistenza contro i militari golpisti

Scontri a fuoco con la polizia segnalati a Buenos Aires e Cordoba
Il Pc argentino si schiera con prudenza con i generali per la «grandezza nazionale dell'Argentina» - Videla presidente della repubblica

BUENOS AIRES. Un momento dei disordini che sconvolsero la capitale argentina il primo giorno del governo di Hector Campora, nel maggio 1973.

Buenos Aires, 27

I primi incidenti tra polizia e guerriglieri di sinistra di cui si abbia notizia da quando il potere è stato assunto dai militari sono avvenuti la notte scorsa a Cordoba e Buenos Aires. Nella città industriale del nord, dove è presente la maggiore concentrazione operaia del paese, quattro guerriglieri sono stati uccisi: i quattro, due uomini e due donne (una delle quali recentemente evasa da un carcere) si erano impadroniti di un camion per la consegna del latte, ma sono stati intercettati dalle forze di polizia. A Buenos Aires sono stati invece uccisi due agenti di polizia, uno di guardia a una banca e un altro che tornava a casa in automobile. È la prima risposta delle formazioni guerrigliere al nuovo regime, che proprio ieri ha messo fuori legge tutte le organizzazioni alla sinistra del Pc argentino ancora legali.

Un clima di ottimismo pervade intanto la City di Buenos Aires a tre giorni dal golpe: lunghe code si snodano davanti agli sportelli degli istituti di credito per ritirare denaro dalle banche, ma la grande borghesia rassicurata, non ha alcuna intenzione di smobilitare, tanto più che, stando ai primi dati, l'assenteismo nelle fabbriche sarebbe fortemente diminuito dopo il divieto di scioperare disposto dalla giunta militare. La borghesia argentina conta poi di potere riannodare forti legami con i partners-rivali di Brasilia che hanno accolto con estremo favore l'instaurazione di un altro regime militare nel Cono Sud dell'America Latina. Un segno di questo nuovo clima è anche la ricomparsa sui mercati di molti prodotti, come lo zucchero, che da settimane scarseggiavano perchè i produttori preferivano imboscarli in attesa di ulteriori aumenti di prezzo.

A rallegrarsi, o quasi, per il successo di Videla (che da lunedì assumerà la carica di presidente della repubblica) è stato anche, con l'opportunismo gravissimo che lo caratterizza storicamente il Pci argentino. «Se la giunta militare sarà una transizione al tipo di governo di cui il paese ha bisogno - afferma un documento del Pca -, si sarà fatto un passo avanti (...). Il cammino dell'Argentina verso la sua grandezza nazionale segue una strada a zig zag». Il documento propone quindi un «patto nazionale democratico» di tutte le forze progressive militari e civili, in cui non è specificato però il ruolo di Videla e soci.

È stato intanto arrestato, mentre tentava l'espatrio clandestino in Cile, l'ex segretario di stato allo sport e turismo Philipeaux, uomo della destra peronista. Philipeaux va così a raggiungere in galera il suo collega Unamuno, ex ministro del lavoro.

Gli americani ammassano migliai di cannoni e carri alla frontiera tra la Corea del Nord e del Sud

I generali del Pentagono stanno cercando attivamente l'occasione più propizia per scatena un conflitto tremendo nella penisola coreana - Deliranti affermazioni dei massimi responsa militari Usa - Un'industria di guerra che deve riprendere a funzionare in qualsiasi mo

segue da pag. 1

«L'altro giorno circa una dozzina di coraggiosi Sudcoreani si sono riuniti in una chiesa di Seoul per leggere una 'dichiarazione di decoro e salvezza nazionale!' Chiedevano al presidente Park di dimettersi in modo che si potesse ristabilire la democrazia. Il gruppo comprendeva il suo vecchio nemico Kim Dae Jung e dirigenti della comunità cristiana sudcoreana...». Kim Dae Jung, leader del Nuovo Partito Democratico d'opposizione, aveva conquistato ufficialmente il 43, 45 per cento dei voti nazionali nelle elezioni presidenziali dell'aprile 1971, ed aveva battuto pesantemente Chung Hee Park con il 66 per cento dei voti a Seoul, l'unico luogo dove esisteva un reale controllo sulle votazioni e sullo spoglio. In seguito fu rapito a Tokio da agenti della Cia sudcoreana e ritrascinato a Seoul, causando un incidente che portò ad una temporanea sospensione dei rapporti diplomatici Giappone-Sudcorea. Era rimasto più o meno agli arresti domiciliari fino all'incidente riferito dal «Washington Post»: una cerimonia per l'anniversario della sollevazione coreana del 1 marzo 1919 contro i dominatori giapponesi.

Tra le persone arrestate con Kim Dae Jung, c'era il 79enne ex presidente Yun Po Sun, il noto leader cristiano Lee Woo Yung, tre preti cattolici e quattro ministri protestanti. Sotto la punta di quel rispettabilissimo iceberg, si possono immaginare la quantità e l'ampiezza degli arresti avvenuti sotto l'acqua! E, come commentava l'editoriale del «Washington Post» : «Prontamente arrestati saranno senza dubbio accusati di complotto per rovesciare il governo. Se riconosciuti colpevoli, saranno giustiziati: altri otto oppositori politici coreani sono stati giustiziati l'anno scorso...».

Uno sciopero studentesco antigovernativo a Seoul.

Non si può che lodare il«Washington Post» per aver attirato l'attenzione sull'«uomo pericoloso» della Sudcorea. Sarebbe stato ancor più lodevole se avesse attirato l'attenzione su un uomo ancor più pericoloso in Corea, cioè il tenente generale James F. Hollingsworth, comandante in capo statunitense in Sudcorea, alla testa del primo corpo d'armata degli Usa: 183.000 uomini, uno dei più grandi eserciti del mondo, che controlla la frontiera della Sudcorea con la Nordcorea. In un'intervista all'ultrarispettabile «Wall Street Journal» di New York, del 13 gennaio di quest'anno, il generale Hollingsworth si è concesso le seguenti gemme:

«Una guerra breve, violenta» è quello che ci vuole, secondo quanto ha detto al reporter del «Wall Street Journal», nel suo posto di comando, sulla «Collina 229», lungo la zona smilitarizzata che separa le due Coree. «Ci vorranno cinque giorni e cinque notti di autentica violenza. Dopo ci vorranno altri quattro giorni per riordinare il campo di battaglia...» Naturalmente stava usando la formula, ormai consunta, di che cosa succederebbe se il Nord attaccasse. «Se i comunisti attaccheranno, dovranno far passare di qui i loro carri armati», avrebbe detto, contemplando la scena della battaglia dal suo posto di comando. «E quando lo faranno, li sterminerò...La Sudcorea nel 19 veva solo 26 pezzi di artig lungo l'intera frontiera. A la mia zona soltanto ha be di 1000 pezzi...».

Il «piacere principale» d sto eroe del Pentagono, d la guerra del Vietnam, se il «Wall Street Journal» e «sparare sulle campagne d elicottero personale», a far qualche vietcong', sono le p che riferisce il reporter, « lunque altra cosa che si m se».

La cruda verità è che que il «Washington Post» e la normale considerano «u pericolosi» quando agisc parlano come i presidenti C Hee Park ed i generali H gsworth di questo mondo, tendenzialmente considera gli ancor più pericolosi u del Pentagono, come le stell la speranza all'orizzonte! I tatore di Seoul ha protezio massimi livelli negli Stati U può fare le cose che fa graz la presenza di circa 40.000 dati statunitensi in Sudco Un dispaccio del «Washin Post» del 18 marzo rivelava c Cia sudcoreana, che natu mente ha i più stretti vincoli la sue genitrice, la Cia, stav cendo una «campagna di pe cuzione contro i dissidenti reani abitanti negli Stati Un Queste attività, come sono s riferite ad una commissione Congresso Usa, comprende l'aver «impedito manifesta in città statunitensi, fatto p sioni perchè venisse chiuso giornale di Los Angeles ost governo di Seoul, ed ignorato ammonimenti del Dipartim di stato sulle loro attività...». livello di protezione bisogna re per ignorare gli ammonim del Dipartimento di stato! grosso problema è se c'è un legamento tra le attività del sidente sudcoreano e le vante di Hollingsworth.

Il «Comitato permanente» l'Assemblea Nazionale Nord reana pensa che il collegame esista. In una lettera che ha fuso il 4 marzo, a governi e p lamenti di tutto il mondo, ve vano fatte le seguenti conside zioni:

«A causa delle oltraggiose n novre di guerra degli Stati Un e delle autorità sudcoreane, pericolo di una nuova guerra costantemente crescendo in C rea...».

«Quest'anno il governo de Stati Uniti ha deciso di com gnare alla Sudcorea armi m derne, tra cui missili nucleari nuovi tipi di caccia, navi g grande tonnellaggio, carri arma ti di nuovo modello e pers rampe di lancio per missili st tegici».

«Siamo costretti a seguire c la massima attenzione una mo sa insolita come l'introduzio di cacciabombardieri diret mente dagli Usa in Sudcore Molto recentemente, gli St Uniti hanno svolto quasi og giorno attività provocatorie, be licose, come l'esercitazione di perazioni di sbarco, le 'manov mobili congiunte Usa-Sudcore prefigurando l'invasione arma della Repubblica Democrati Popolare di Corea...».

«Gli Stati Uniti hanno già e borato i cosiddetti 'piano oper tivo di 9 giorni', 'piano operat di 7 giorni' e ci minacciano 'avanzare a nord attraverso la nea del cessate il fuoco' e di i possessarsi dell'intera Corea una 'guerra di cinque giorni'...

«Per camuffare i loro progetti provocare una nuova guerra per distogliere l'attenzione mo diale, gli Stati Uniti continuan a sbandierare una 'minaccia d invasione del Sud'. In ogni cas i fatti dimostrano che il vero p ricolo di guerra in Corea vie da una minaccia di invasione d Nord e non da una 'minaccia d invasione del Sud'».

«Oggi la pace in Corea si ma tiene solo grazie alla tenace pa zienza del governo e del popol della Repubblica Democratic Popolare di Corea... Avvertir del pericolo di guerra e mante nere e consolidare la pace i Corea è, attualmente, un pro blema urgente che riguarda l pace mondiale e la sicurezz dell'umanità...».

La lettera invita tutti gi governi ad insistere per l'applicazio della risoluzione adottata all'ul tima seduta delle Nazioni Unit che richiedeva il ritiro di tutte l truppe straniere che occupano l Sudcorea sotto la bandiera Un e la sostituzione dell'attuale Ac cordo per il cessate il fuoco co un Trattato di pace. Fa notar che la reazione Usa a questa ri soluzione è stata «l'introduzion di nuove forze armate in Sudco rea e l'intensificazione di man vre tese a provocare una nuov guerra».

La repressione di oppositor politici per avere una «retrogua dia sicura» è una classica pro cauzione di tutti gli aggressor alla vigilia del lancio di avventu re militari. L'arresto di Kim Da Jung, dell'ex presidente Yun P Sun e degli altri dev'essere vist in questa luce. E le vanterie d Hollingsworth suonano orribil mente simili a quelle dei suo colleghi in Sudcorea esattamen 26 anni fa!

Riunificata in Spagna tutta l'opposizione

Un arco di forze estesissimo dà vita a Madrid al Coordinamento democratico

Madrid, 27

I due principali raggruppamenti dell'opposizione spagnola, la Giunta democratica, dove predomina il Partito comunista e la Piattaforma di convergenza democratica, di orientamento più moderato, hanno deciso di costituire un fronte unito. L'accordo, annunciato da esponenti dei partiti interessati, è stato raggiunto dopo lunghe discussioni a Madrid. Il fronte unitario sarà denominato Coordinamento democratico. Maggiori particolari sull'accordo saranno forniti in una conferenza stampa indetta per lunedì.

La portata dell'unificazione è molto grande per tutto il movimento democratico antifascista. Un'unità d'azione piuttosto stretta si era venuta sviluppando tra i due raggruppamenti già da molti mesi, con la stesura di documenti comuni e soprattutto una pratica quotidiana assai simile: il raggiungimento dell'unità formale, tuttavia, darà nuovo impulso all'opposizione proprio in un momento in cui il regime attraversa un periodo di debolezza senza precedenti. Il programma del Coordinamento democratico si preannuncia estremamente moderato: è presumibile che, per non alienarsi i monarchici carlisti, si sia soprasseduto anche sulla questione istituzionale monarchia-repubblica. La responsabilità del Pce nell'annacquamento progressivo del programma comune, che è in discussione da molti mesi, è certamente notevole: è però un chiaro successo per tutta la sinistra il fatto che un patto di questo tipo comprenda il Pce e numerose organizzazioni rivoluzionarie, con la conseguenza implicita che la legalizzazione delle forze più moderate, come la Dc o il Psoe, sarà accettata da queste ultime solo se verrà allargata anche ai partiti operai.

È stato intanto annunciato dall'opposizione che un corteo percorrerà il centro della capitale il 4 aprile prossimo per reclamare le libertà politiche e l'amnistia. Provocatoriamente la Confederazione spagnola degli ex-combattenti della guerra civile, organizzazione di estrema destra, ha annunciato oggi di avere chiesto alle autorità l'autorizzazione a tenere un'altra manifestazione negli stessi luoghi e alla stessa ora. La manifestazione fascista ha lo scopo di segnalare «l'inquietudine di una gran parte della società spagnola di fronte all'indulgenza delle autorità incaricate di fare rispettare l'ordine pubblico».

Il Comitato Italia-Spagna ha reso noto oggi il testo di una lettera diretta dal senatore Pietro Nenni al primo ministro spagnolo Arias Navarro. Il documento, sottoscritto dalle segreterie di tutti i partiti, escluso il Msi, e con l'adesione della Federazione Cgil-Cisl-Uil e di numerosi esponenti politici, chiede l'emanazione di un decreto di amnistia generale, che comporti la liberazione di tutti detenuti politici e la possibilità di un ritorno in patria di tutti gli esiliati.

BRASILE
L'indice delle opere proibite

Rio de Janeiro, 27

Cento testi teatrali sono ufficialemente vietati in Brasile, sessanta film sono stati sequestrati dalla censura, duecento opere musicali non possono essere ascoltate e viene proibita la vendita di un libro ogni 48 ore. Lo ha denunciato ai deputati il vicepresidente della camera, Alencar Furtado, rappresentante del «Movimento Democratico brasiliano» il partito non governativo la cui fondazione era stata promossa dagli stessi militari al potere. Le dichiarazioni del parlamentare hanno preso spunto dall'articolo apparso giorni fa sul quotidiano *Jornal do Brasil*, nel quale si informava di un «test» psico-tecnico organizzato dalla polizia federale per i settanta censori che lavorano a Brasilia.

GRAN BRETAGNA
Sospesa la produzione degli aerei Concorde

Londra, 27

Il governo di Londra avrebbe deciso di sospendere la produzione del «Concorde» finchè non ci saranno nuovi ordinativi dell'aereo supersonico, annuncia la radio commericale inglese. Il portavoce del governo, interpellato a riguardo, non ha confermato che sia già stata presa una decisione in tal senso. Egli ha ricordato che lunedì si incontreranno a Parigi il sottosegretario inglese all'industria Gerald Kaufman e il ministro francese dei trasporti Marcel Cavaille, per esaminare il futuro del «Concorde» dopo la costruzione degli apparecchi già ordinati, che sono sedici.

I sindacati europei contro Solgenitzin

Bruxelles, 27

Le organizzazioni sindacali europee con sede a Bruxelles hanno oggi diramato un comunicato nel quale protestano contro le dichiarazioni fatte recentemente alla televisione spagnola dallo scrittore sovietico Alexander Solgnitzin. «esaltando il regime franchista e consigliando agli spagnoli di frenare il processo di democratizzazione, Solgnitzin abbandona la sua lotta per il rispetto della persona umana, per la libertà e per la democrazia che lo ha reso famoso nell'Unione Sovietica», afferma il comunicato firmato dalla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl), dalla Confederazione mondiale del lavoro (Cml) e dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces). In conclusione, le tre organizzazioni, a nome delle decine di milioni di lavoratori che esse rappresentano e, in particolare, a nome dei lavoratori spagnoli, chiedono «che il grande scrittore russo non metta al servizio di coloro che combattono la causa di cui si è fatto difensore nella sua patria, la sua persona, la sua notorietà e la sua autorità morale».

Il Sudafrica si ritira dall'Angola meridionale

Dibattito all'Onu sulla vicenda angolana - Luanda chiede l'ammissione - Isolata la Cina

Luanda, 27

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha discusso ieri notte dell'aggressione sudafricana ai danni dell'Angola, ascoltando un rappresentante del governo angolano, per la prima volta presente al palazzo di vetro. Pascal Luvualu, del Mpla, ha centrato il suo discorso sui danni che l'aggressione sudafricana ha portato all'Angola chiedendo quindi un indennizzo da parte di Pretoria oltre alla garanzia del rispetto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale. In merito a questo il rappresentante angolano ha chiesto che l'Onu imponga al Sudafrica il ritiro immediato di tutte le sue ultime truppe dalla zona della diga di Cunene. Proprio oggi, in ogni caso, Pretoria ha annunciato di aver completato l'evacuazione delle sue forze dall'Angola, operazione cui avrebbe assistito personalmente il ministro della difesa Botha. Per concludere il suo intervento, Luvualu ha chiesto l'ammissione dell'Angola alle Nazioni Unite.

Si è successivamente tenuto un breve dibattito, nel corso del quale l'unica voce, oltre agli Stati Uniti, che non ha chiesto la condanna dell'aggressione sudafricana e l'accoglimento delle richieste avanzate dal rappresentante angolano è stata quella del delegato cinese Huang Hua, il quale ha subordinato la condanna dei sudafricani a quella dell'intervento sovietico che secondo i cinesi è la vera origine del conflitto. Huang Hua ha chiesto la condanna dei crimini che sovietici e cubani avrebbero compiuto in Angola, sostenendo che tali crimini (peraltro non precisati) testimonierebbero la «sete di egemonia dei nuovi zar». Il rappresentante della Tanzania ha replicato in termini piuttosto duri, affermando che i popoli africani non potranno mai accettare una tesi come quella cinese. Il dibattito è stato quindi aggiornato a lunedì

La Thailandia serve da base ai commando anticomunisti laotiani

Sanguinosi scontri sono avvenuti in Birmania tra ribelli comunisti e truppe governative

Bangkok, 27

Il giornale di Bangkok *Thairath* scrive oggi, citando fonti ufficiali delle regioni di confine, che i «commando» anti-comunisti laotiani hanno occupato le principali isole del Mekong, tra Savannakhet e Pakse, dalle quali lanciano periodicamente operazioni di sabotaggio e di disturbo contro le forze del Pathet Lao.

Il giornale precisa che uno di questi «commando» dispone di oltre 200 uomini e di armi e munizioni sufficienti per effettuare operazioni in profondità. Il governo comunista del Laos ha accusato la Thailandia di servire come base per questi «reazionari di destra».

Si apprende d'altra parte da fonte informata, che il governo thailandese potrebbe chiedere la partenza per un paese terzo del principe Iang Na Champassak se questi non cesserà le sue attività contro gli uomini del Pathet Lao a partire da Ubon (Thailandia nord-orientale), dove ha trovato rifugio in seguito alla sconfitta della destra laotiana nel maggio scorso. Fratello dell'ex primo ministro e leader della destra tradizionale principe Boun Uom il principe Iang conserva contatti nel Laos meridionale, in particolar e nella regione di Champassak della quale è originario. Secondo alcuni profughi laotiani, il principe Iang sarebbe il maggiore fornitore di armi di alcuni battaglioni composti da elementi anti-comunisti che si son dati alla macchia nel Laos meridionale dopo la conquista del potere da parte del Pathet Lao nel dicembre scorso.

Rangoon, 27

Un comunicato ufficiale del governo birmano da notizia di due sanguinosi scontri avvenuti tra il 16 ed il 20 marzo scorsi tra truppe governative birmane e ribelli comunisti nella regione orientale del paese vicino al confine con la Cina ed il Laos.

Lo scontro più importante è avvenuto a Mong Loi dove le truppe birmane, appoggiate dall'aviazione, hanno dovuto combattere all'arma bianca per respingere un attacco di 1200 ribelli appoggiati dall'artiglieria. L'altro scontro è avvenuto a Mong Yang, dove le truppe governative sono state impegnate in un combattimento con circa 300 ribelli.

Nei due scontri, precisa il comunicato, sono stati uccisi più di 100 ribelli comunisti ed altri 150 sono rimasti feriti. Le perdite governative sono state di 26 morti e 48 feriti.

Messaggio di Sadat a Mao Tse-tung

Il Cairo, 27

Un nuovo segno del riavvicinamento reciproco in corso fra Cina ed Egitto viene oggi dal giornale *Al Ahram* che scrive che Sadat ha mandato un telegramma di ringraziamento a Mao Tse-tung per il dono fatto dalla Cina all'Egitto di trenta motori a reazione per aerei Mig di fabbricazione sovietica. Il fatto avviene proprio mentre è in atto una furiosa polemica fra Egitto e Urss in seguito alla rottura del trattato di amicizia e del rifiuto di Mosca di fornire equipaggiamenti militari e facilitazioni per il pagamento dei debiti egiziani.

Da parte sua l'agenzia *Nuova Cina* ritorce contro l'Urss l'accusa rivolta dalla *Pravda* all'Egitto di aperta collusione con il regime sionista di Israele. Secondo *Nuova Cina* l'Urss ha rotto il trattato con l'Egitto per non fornire armi che permetterebbe all'Egitto di resistere agli aggressori israeliani. Fin dalla guerra del 1967 prosegue l'agenzia ufficiale cinese, irussi e gli americani appoggiarono l'invasione di Israele nei territori egiziani e da allora fino ad oggi i russi non hanno mai smesso di flirtare con lo stato ebraico. Nel contempo l'Urss si è sempre rifiutata di istituire a Mosca una missione per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

L'Italia ospita un torturatore uruguaiano

Ai partiti, alle forze democratiche, a tutti i lavoratori italiani: il Comitato di solidarietà con il popolo dell'Uruguay, ricordando - la recrudescenza della più feroce repressione attualmente in corso nell'Uruguay, contro le migliaia di patrioti incarcerati, vittime di un regime reazionarie e traditore degli storici sentimenti democratici del popolo uruguaiano;

- che più di sei mila prigionieri politici e decine di morti per mano del boia dell'esercito e della polizia, testimoniano la drammatica situazione esistente nell'Uruguay, reiteratamente -denuncia che in questi momenti si trova in Italia - offendendo tutte le forze democratiche e anti imperialiste di questo paese - uno dei più rappresentativi esponenti della gerarchia militare assassina dell'Uruguay, il generale Zubia, uno dei personaggi che dominano e opprimono il nostro popolo diretto responsabile di torture e assassini dei migliori figli della nostra patria;

- esorta quindi tutti i democratici italiani a respingere e ripudiare, in tutte le forme possibili, l'indegna presenza in Italia di questo torturatore fascista, dando anche in questo modo un'attiva solidarietà con il popolo dell'Uruguay.

Comitato di solidarietà con il Popolo dell'Uruguay

Boumedien risponde ai dissidenti

Algeri, 27

Con un discorso pronunciato giovedì e pubblicato oggi, il presidente algerino Boumedien ha risposto al manifesto distribuito un mese fa ad Algeri, firmato da quattro ex-dirigenti politici algerini, tra i quali Ferhat Abbas e Youssef Ben Khedda, ex-presidente del governo provvisorio della Repubblica algerina. Il capo dello stato algerino ha denunciato gli «anti-rivoluzionari» la cui attività si manifesta - egli ha detto - alla vigilia di profondi mutamenti politici: la promulgazione di uno«statuto nazionale» e la prossima elezione di un presidente della repubblica e di un'assemblea nazionale. Boumedien accusa i firmatari del manifesto di tentare di mettere nelle mani di una «minoranza borghese alleata ai monopoli stranieri» le ricchezze nazionali. Il presidente Boumedien ha d'altra parte dichiarato che se esiste un conflitto nel Maghreb, esso «è stato imposto» all'Algeria «dalla lotta del popolo Saharoui (ex Sahara spagnolo) per la sua indipendenza la sua autodeterminazione», e ha indicato che «50.000 profughi Saharoui» si trovano attualmente nell'Algeria meridionale.

«L'obiettivo della campagna tendenziosa condotta contro il nostro paese - ha affermao Boumedien - serve soltanto a mascherare il vero e proprio genocidio che viene perpetuato dalle forze dell'invasione sul suolo di Sagui El Hamra».